

E. Baldini - A. Tosi

Scienza e Arte  
nella  
POMONA ITALIANA  
di Giorgio Gallesio



ACCADEMIA DEI GEORGOFILI

Firenze, 1994



Dopo l'*Iconographia Plantarum* di Ulisse Aldrovandi, i manoscritti miniati di Pier Antonio Micheli, gli *Esperides* di Gianbattista Ferrari e le tele dei frutti di Bartolomeo Bimbi, la *Pomona Italiana* di Giorgio Gallesio costituisce una pietra miliare nello studio delle «varietà» frutticole italiane.

Questo saggio propone un'accurata analisi dell'opera sulla base di ricerche interdisciplinari e di documenti inediti.



E. Baldini - A. Tosi

Scienza e Arte  
nella  
POMONA ITALIANA  
di Giorgio Gallesio



ACCADEMIA DEI GEORGOFILI

Firenze, 1994



ENRICO BALDINI, *Dip.to di Colture Arboree dell'Università*  
Via Filippo Re 6 - 40126 BOLOGNA

ALESSANDRO TOSI, *Istituto e Museo di Storia della Scienza*  
Piazza dei Giudici 1 - 50122 FIRENZE

I paragrafi I-VI sono di Enrico Baldini, i paragrafi VII-VIII di Alessandro Tosi.

Gli autori ringraziano vivamente le Famiglie Gallesio-Piuma Ferraro di Genova, l'Accademia delle Scienze di Torino e la fondazione Dumbarton Oaks di Washington D.C. che hanno loro consentito di utilizzare i documenti inediti da esse custoditi (rispettivamente l'Archivio Gallesio, i «Giornali di Agricoltura e di Viaggi» e i «Gallesio's Manuscripts»).

Supplemento a «I GEORGOFILI. Atti dell'Accademia dei Georgofili». Anno 1994 - Settima Serie - Vol. XLI (170° dall'inizio).

Questo saggio è stato pubblicato con il contributo finanziario del Consiglio Nazionale delle Ricerche.



## Indice

<i>Presentazione</i> .....	pag.	5
I. Introduzione .....	»	7
II. Giorgio Gallesio: la vita e le opere .....	»	11
III. La <i>Pomona Italiana</i> : progettualità e articolazione .....	»	17
IV. Gli Associati della <i>Pomona Italiana</i> .....	»	35
V. I bilanci della <i>Pomona Italiana</i> .....	»	47
VI. Il messaggio scientifico della <i>Pomona Italiana</i> .....	»	51
VII. Il valore artistico della <i>Pomona Italiana</i> .....	»	71
VIII. Pittori e incisori per la <i>Pomona Italiana</i> .....	»	73
IX. Bibliografia .....	»	91
X. Le tavole della <i>Pomona Italiana</i> .....	»	97





## **Presentazione**

*Sono lieto e onorato di presentare questo studio dedicato all'illustre Georgofilo Giorgio Gallesio e alla sua opera maggiore: la «Pomona Italiana».*

*La spinta illuministica che contribuì al nascere della nostra Accademia nel 1758, non aveva mancato di stimolare nuovi interessi anche per i metodi di studio delle «varietà» frutticole e per la relativa espressione e documentazione iconografica. Nella seconda metà del '700 avevano così visto la luce, in tutta Europa, importanti monografie pomologiche. L'Italia era politicamente divisa e mancava di quel punto di riferimento nazionale che aveva invece sostenuto la realizzazione di queste opere negli altri Paesi.*

*Gallesio, stimolato dalla cultura fiorentina e in particolare dall'Accademia dei Georgofili, ebbe il merito di percepire la necessità di un analogo lavoro e di attuarlo con un respiro nazionale e ad un livello di valenza internazionale.*

*Altro motivo di compiacimento ravviso nella cura che gli Autori del presente saggio hanno posto nell'articolare la loro trattazione in modo al tempo stesso sintetico ed esauriente. Nonostante la complessità della «Pomona Italiana», pubblicata in non ben cadenzati fascicoli nell'arco di un ventennio, nonostante la difficoltà di reperirne oggi copie ancora integre, gli Autori hanno saputo infatti raccogliere una ricca messe di notizie e presentare, in un efficace quadro di sintesi, questo fondamentale caposaldo della nostra Pomologia.*

*I paragrafi introduttivi dedicati alla vita e alle attività di Gallesio consentono di comprendere appieno il significato e la rilevanza di quanto fu realizzato da questo nostro illustre Consocio. Altrettanto efficace appare la presentazione dei criteri con cui l'opera fu immaginata, progettata e attuata attraverso pur gravi difficoltà di bilancio, e quella delle tipologie degli utenti e dei collaboratori artistici che ebbero tanta parte nell'impianto iconografico dell'opera. Con paziente lavoro di ricerca gli Autori sono riusciti infatti ad assorbire gli elementi bibliografici e di archivio disponibili e a porgerli alla nostra attenzione in un saggio che porta a rivivere il clima dell'epoca, a capire meglio la personalità di Gallesio e a realizzare il valore scientifico e artistico della sua monumentale opera.*

Franco Scaramuzzi





## I. Introduzione

Ai primi dell'Ottocento la cultura pomologica europea poteva ormai contare su alcune monumentali opere capaci di offrire un supporto scientifico e iconografico allo studio delle «varietà» di frutti allora coltivate<sup>(1)</sup>.

Nel 1758 era stata data alle stampe, in Olanda, la *Pomologia* di J. H. Knoop<sup>(2)</sup>, seguita, cinque anni più tardi, dalla *Fructologia* del medesimo autore. Nel 1768 era stata pubblicata in Francia la prima edizione del *Traité des Arbres Fruitiers* di Henri Louis Duhamel du Monceau<sup>(3)</sup>, ristampata più volte e tradotta anche in tedesco, con il titolo di *Pomona Gallica*, da Johann Prokop Mayer, autore a sua volta della *Pomona Franconica* pubblicata tra il 1776 e il 1801 a Norimberga. In Austria Johann Kraft aveva edito tra il 1792 e il 1796 una *Pomona Austriaca*. In Gran Bretagna, infine, avevano visto la luce nel 1806 la *Pomona Londinensis* di William Hooker, tra il 1804 e il 1812 la *Pomona Britannica* di George Brookshaw, nel 1808 la *Pomona* di Peter Henderson e nel 1811, a cura della Agricultural Society dell'Herefordshire, la *Pomona Herefordiensis* di Thomas Andrew Knight, corredata da trenta incisioni a colori realizzate da William Hooker su disegni di E. Matthews of Belmont e di Francis Knight, figlia dello stesso autore.

In Italia, dopo il fallito tentativo del tipografo fiorentino Giuseppe Allegrini di pubblicare nel 1777 una *Pomona Toscana*<sup>(4)</sup>, il cospicuo patrimonio varietale della nostra frutticoltura sarebbe rimasto ancora a lungo negletto se il Gallesio non avesse maturato il proposito di realizzare un'opera pomologica trascendente le divisioni politiche dell'Italia del tempo e competitiva, sul piano scientifico e artistico, a livello internazionale<sup>(5)</sup>.

In questo disegno Gallesio trovò ispirazione e incoraggiamento nei ripetuti contatti con la cultura fiorentina: a Firenze egli aveva frequentato l'Accademia dei Georgofili, fervido focolaio delle scienze agrarie, e aveva anche conosciuto le stimolanti testimonianze di quella straordinaria tradizione artistico-naturalistica che già nel XVII secolo aveva trovato riscontro presso la corte Medicea nelle tempere del Ligozzi, nei manoscritti illustrati di Pier Antonio Micheli e nei quadri a soggetto pomologico di Bartolomeo Bimbi<sup>(6)</sup>.



Sicuri termini di riferimento e di confronto per questa impresa editoriale furono il trattato di Henri Duhamel du Monceau, citato nel Manifesto<sup>(7)</sup> e più volte richiamato anche nel corso della *Pomona Italiana*, la *Pomona Londinensis* di William Hooker<sup>(8)</sup>, e le altre monografie «oltramontane», così come la *Pomona Italiana* fu, a sua volta, termine di riferimento e di confronto per Antonio Targioni Tozzetti e altri divulgatori del messaggio frutticolo<sup>(9)</sup>.

Nel 1817 Giorgio Gallesio, associatosi a Nicolò Palmerini<sup>(10)</sup>, dette inizio alla stampa della *Pomona Italiana*, perseverando con grande tenacia in questa monumentale iniziativa per oltre quattro lustri e cioè fino al 1839, anno della sua morte.

Alla lunga e travagliata genesi di quest'opera, al suo significato naturalistico e al suo valore artistico è dedicato il presente saggio, frutto di una ricerca interdisciplinare che ha potuto avvalersi anche di numerosi documenti, per lo più inediti, quali l'epistolario, i *Giornali d'Agricoltura e di Viaggi* e i *Gallesio's Manuscripts* della Rare Books Collection di Dumbarton Oaks<sup>(11)</sup>.

## Note

(1) I termini *varietà* e *razza*, usati in passato per significare le entità tassonomiche subordinate alle specie e caratterizzate da peculiarità morfofisiologiche, fenologiche o semplicemente produttive, sono stati sostituiti nel 1957, in base a una convenzione internazionale, con quello di *cultivar* (varietà coltivata).

(2) KNOOP 1758: quest'opera, corredata da venti incisioni eseguite da J. C. Phillips e J. Folkema su disegni originali dell'autore, fu poi tradotta in tedesco da G. Leonhart e stampata a Norimberga presso J. M. Seligmann.

(3) DUHAMEL DU MONCEAU 1768: quest'opera, corredata da 180 tavole a colori incise da Tardieu, Haussard, Layer e altri su disegni di Aubret, Le Bar-rays, Basseport, ecc., fu ristampata nel 1782 in tre volumi, quindi, tra il 1807 e il 1835, dall'Imprimerie de Langlois in sei tomi ampliati nel testo e nell'apparato iconografico a cura di A. Poiteau e di J. F. Turpin; dopo la morte di quest'ultimo, il *Traité...* fu ulteriormente ristampato con il titolo di *Pomologie Française* e a nome del solo Poiteau. Le analogie di quest'opera con la *Pomona Italiana* sono evidenti.

(4) «*Pomona Toscana* [...] catalogo ragionato delle principali varietà di frutta Toscane, aggiungendo alle figure di esse la minuta descrizione dell'albero che le produce, la maniera più sicura praticata presso di noi per coltivarlo e nel propagarne la specie, e finalmente gli usi economici e dietetici, e qualche volta tecnici ancora delle medesime» (in «*Novelle Letterarie*», 14, 4.4.1777, 210-212).

(5) «Tutte le Nazioni civilizzate avevano una Pomona e l'Italia sola ancora ne mancava; era perciò del decoro della nazione il riempire questo vòto» (in «Bi-

biblioteca Italiana», XVIII, 1820, 367). Cfr. anche la lettera del primo novembre 1827 a Tommaso Litardi (in BORIOLA 1982).

(6) P. A. Micheli, *Enumeratio quarundam Plantarum sibi per Italiam et Germaniam observatorum iuxta Tournefortii methodum dispositarum*, t. IX, mss. 48-49; e anche *Liste di tutte le frutta che giorno per giorno dentro all'anno sono poste alla mensa dell'A. R. e del ser.mo Gran Duca di Toscana* (mss. s.d., presso Bibl. Botanica dell'Università di Firenze, cfr. RAGAZZINI 1993). Su Bartolomeo Bimbi cfr. BALDINI 1982.

(7) «In tutti i paesi i Naturalisti si sono occupati di questo studio; né vi è più Nazione, che non abbia la sua Pomona. L'Italia è stata la prima a concepire l'idea di un lavoro di questa natura, e le collezioni dei Gran-Duchi Medici, di cui esistono le figure nel Museo di Firenze, e i manoscritti del Micheli, che si conservano presso uno dei suoi degni successori, il Sig. Targioni Tozzetti, ne sono la prova. Ma era riservato alla Francia l'esecuzione di questo progetto. Il Trattato degli Alberi Fruttiferi del gran Duhamel du Monceau è il primo libro che sia uscito in Europa su questa materia; esso ha fatto conoscere ai Francesi la ricchezza del loro territorio, e ha facilitato ai loro Pomologi il mezzo di distinguere le varietà più squisite, e di riunirle nei loro frutteti» (*Manifesto della Pomona Italiana*, 1816).

(8) A questo proposito è significativo che alcune incisioni di quest'opera si trovino proprio nell'Archivio Gallesio di Genova.

(9) Antonio Targioni Tozzetti (Firenze 1785-1856) successe al padre Ottaviano nell'insegnamento di Botanica e Materia Medica all'Arcispedale di Santa Maria Nuova. Egli intrattenne stretti rapporti con Gallesio scambiando notizie e esemplari di frutta; nel 1825 pubblicò la *Raccolta di fiori, frutti e agrumi...* (TARGIONI TOZZETTI 1825; cfr. TONGIORGI TOMASI-TOSI 1990, pp. 111-112).

(10) Niccolò Palmerini (1779-1839): fiorentino, allievo di Raffaello Morghen, sulle cui opere d'intaglio pubblicò nel 1809 un catalogo, fu associato dal Gallesio come finanziatore minore ed editore artistico della *Pomona Italiana*. Morrendo lasciò una situazione finanziaria assai precaria, con grave danno per i suoi eredi e per lo stesso Gallesio che si trovò inaspettatamente costretto a onorare debiti insoluti della società.

(11) Lettere di G. Gallesio a G. Rosini (in Archivio di Stato di Milano, fondo Galletti, III). Otto lettere di Giorgio Gallesio (in BORIOLA 1982). Documenti vari dell'Archivio Gallesio di Genova. *Giornali d'Agricoltura e di Viaggi*: la maggior parte di questo imponente manoscritto in folio, compilato da Gallesio tra il 1800 e il 1839, si trova, raccolto in otto volumi, presso l'Accademia delle Scienze di Torino cui pervenne nel 1840 in seguito a disposizione testamentaria dell'autore. Alcune parti di questo diario sono peraltro conservate, insieme ad altri documenti inediti, a Genova, nell'Archivio Gallesio, e, negli Stati Uniti, presso la biblioteca di Dumbarton Oaks a Washington D.C. (*Gallesio's Manuscripts*). In pratica, due distinti diari (il *Giornale di Agricoltura* e il *Giornale dei Viaggi*) si alternano nel loro svolgimento, inframezzati da alcuni estemporanei inserti (*Giornale intermedio della Pomona*, *I conti della Pomona*), note su eventi familiari, appunti bibliografici, lettere, ecc. Sul corpus torinese del *Giornale...* cfr. GALLESIO 1985 e

LAMBERTI 1981. Il *Giornale dei Viaggi* assume una particolare rilevanza in quanto fa ben comprendere come Gallesio arrivò a realizzare la sua impresa pomologica e, al tempo stesso, permette di ricostruire con grande dettaglio e in tutta la sua ricchezza il patrimonio varietale della frutticoltura italiana del tempo.



Ritratto di Giorgio Gallesio. Tempera su carta, cm 22x17,5, Archivio Gallesio, Genova



## II. Giorgio Gallesio: la vita e le opere

Il conte Giorgio Gallesio nacque il 23 maggio 1772<sup>(1)</sup> a Finalborgo di Finale Ligure (Savona) da una antica famiglia di origine siciliana che nel corso dei secoli aveva annoverato uomini d'arme, di toga e diplomatici.

Perduto in tenera età il padre Giovanni Battista, fu circondato dalle cure della madre Giulia Prasca. Trascorse poi buona parte della sua giovinezza lontano da casa per seguire gli studi che, nel 1793, lo portarono a laurearsi in Giurisprudenza presso l'Università di Pavia. Nel gennaio del 1796, coltivando velleità poetiche, entrò a far parte del mondo degli Arcadi con il nome di Eurillo. Coniugato con Giovanna Ferri, nel 1806 ebbe da lei un figlio – Giovanni Battista – che nel 1828 sposò la contessina Pellina Piuma di Prasco, figlia del console generale della Marina e pittrice dilettante, che il Gallesio impegnò ripetutamente nell'allestimento dell'iconografia della *Pomona Italiana*.

Le principali tappe della vita pubblica di Giorgio Gallesio sono indicate, oltre che nei vari saggi biografici<sup>(2)</sup>, in uno stato di servizio che egli stesso – desideroso di ritirarsi a vita privata – aveva redatto nel luglio del 1823 a sostegno di una istanza di pensionamento per motivi di salute e di studio da sottoporre al Ministro della Guerra sabaudo da cui allora dipendeva<sup>(3)</sup>.

Da questo documento si desume che nel 1805 il Gallesio era stato nominato giudice a Savona, che nel 1808 era stato chiamato a far parte del Consiglio generale del Dipartimento di quella città e che, un anno più tardi, era stato eletto deputato del Dipartimento di Montenotte presso il Governo francese. In tale veste si era recato nel 1810 a Parigi, insieme ad altri delegati liguri, per rendere omaggio a Napoleone Bonaparte in occasione delle sue nozze con Maria Luisa d'Austria. In questa circostanza, sostenuto da autorevoli raccomandazioni, aveva partecipato con successo a un concorso per uditori del Consiglio di Stato; poco dopo però si era candidato come sottoprefetto a Savona, ottenendo l'ambita nomina nel marzo del 1811. Trascorsi due anni, durante i quali egli si occupò principalmente «dell'ammeliorazione delle comunicazioni del circondario»<sup>(4)</sup>, cioè di viabilità, si trasferì, sempre come sottoprefetto, a Pontremoli<sup>(5)</sup>.

Dopo la caduta di Napoleone, Giorgio Gallesio divenne membro della Commissione speciale istituita a Genova dal generale inglese William Bentinck per predisporre la nuova costituzione della Repubblica Ligure appena ricostituita. Il primo agosto 1814 Gallesio fu nominato segretario del marchese Antonio Brignole Sale, ministro plenipotenziario e delegato speciale al Congresso di Vienna dove, il 13 novembre 1814, le Grandi Potenze stabilirono l'annessione della Liguria al Regno di Sardegna. Per Gallesio la fine dell'effimera Repubblica di Genova non ebbe drammatiche conseguenze: egli fu infatti accreditato dal marchese Brignole tra i cittadini meritevoli di essere utilizzati nella pubblica amministrazione piemontese con il seguente giudizio: «Di non mediocre talento, assai versato nelle scienze naturali e specialmente nella Botanica, professa ottimi principj e ha inoltre acquistato negli impieghi da lui coperti una sufficiente pratica d'amministrazione [...] Un segretariato di legazione o un ispettorato di studi all'Università sembrerebbero i posti più adatti al suo talento». Gallesio non ottenne alcuna di queste cariche ma, un anno dopo, fu nominato commissario di leva dell'esercito sabaudo per la provincia di Savona, un ufficio che egli coprì fino al 15 luglio 1823 quando, ottenuta la dispensa dall'ufficio<sup>(6)</sup>, poté ritirarsi a vita privata e dedicarsi così esclusivamente alle cure della famiglia e delle terre, ai viaggi, agli studi, ai diari e, soprattutto, al gravoso impegno di portare a termine la *Pomona Italiana*, considerata «l'oggetto favorito della mia vita»<sup>(7)</sup>.

Solerte e illuminato agricoltore il Gallesio annotò diligentemente nel suo *Giornale* la cronaca delle quotidiane vicende climatiche, agromomiche ed economiche del litorale ligustico e, in particolare, dei suoi possedimenti terrieri, dando anche prova di un vivace spirito di osservazione e coltivando interessi scientifici che lo avrebbero portato spesso a «meditare intorno alle piante, ai semi e alla vita vegetale»<sup>(8)</sup> e ad attivare vere e proprie indagini sperimentali<sup>(9)</sup>. Ispirato da una particolare predilezione per la Pomologia egli raccolse nelle sue proprietà molte delle piante arboree scoperte nel corso delle sue peregrinazioni scientifiche, precorrendo ciò che oggi verrebbe definita una banca del germoplasma frutticolo.

Uomo di non comune cultura, Gallesio si adoprò per ampliare il proprio sapere avendo, al di là delle apparenze, lo studio come suo interesse primario: «Il mondo vede che mi diverto, e mi diverto infatti – egli scriveva il 28 ottobre 1824 da Napoli a Tommaso Litardi – ma il divertimento è sempre sacrificato all'utilità. Io viaggio, ma non penso nel viaggiare che ad istruirmi in ciò che riguarda la mia opera [...] Io sono in Napoli con tante raccomandazioni, che pochi dei più gran signori ne hanno altrettante [...] Mi trovo invitato quasi giornalmente alle principali tavole, ove mi vedo messo quasi sempre al posto d'o-

nore e, nonostante questo, io non godo che ciò che è indispensabile per non mancare alla civiltà, e poi mi levo le ore del sonno per lavorare e redigere le mie memorie [...] Ho il palco del Nostro Ministro Sardo a mia disposizione tutte le sere, e perciò posso andare al S. Carlo senza spendere un soldo e pure mi contento di comparirvi pochi minuti e poi mi ritiro a casa a scrivere»<sup>(10)</sup>.

Le opere a stampa di Giorgio Gallesio comprendono, oltre alla *Pomona Italiana*, un volumetto di *Versi* giovanili (trentacinque poesie) stampato a Pisa nel 1824 per iniziativa di Niccolò Palmerini<sup>(11)</sup>, un *Saggio storico della caduta della Repubblica di Genova e sua riunione col Piemonte* e alcune memorie scientifiche e tecniche<sup>(12)</sup>. Prestigiose Accademie e Società scientifiche elessero Gallesio fra i loro membri: l'Accademia Imperiale delle Scienze, Lettere ed Arti di Genova nel 1812; la R. Accademia dei Georgofili e la Società Economica di Chiavari nel 1813; la Società Agraria di Torino nel 1816; l'Accademia delle Scienze di Torino nel 1818; la Società di Orticoltura di Parigi nel 1820; l'Accademia Gioenia di Catania nel 1834; e ancora l'Accademia degli Affidatari istituita da Filippo II di Spagna, e l'Accademia degli Eccitati di Bergamo. All'Accademia delle Scienze di Torino Gallesio aveva anche presentato nel 1832 una memoria sui movimenti della linfa nelle piante<sup>(13)</sup>.

Un sonetto, vergato a mano su una delle prime pagine del *Giornale...* alle date «1 genaro-31 maggio 1825» e stampato, con alcune modeste varianti, nell'opuscolo dei *Versi* sotto il titolo *La vita dell'Autore*, rappresenta una garbata sintesi autobiografica:

*Nacqui ne grande ne meghino, ed ebbi  
 Padre che morte a me presto rapì;  
 Nobil Matrona mi fu madre, e belbi  
 Dai labri suoi le prime idee d'un Dio.  
 Longi dai patrij lori ai studi io crebbi,  
 E a me di Yemi è sofo il vel s'aprio.  
 Amai felice, ed infelice, ed ebbi  
 Sempre i versi compagni all'amor mio.  
 Fui fido sposo e dolce padre, e tenni  
 Di più genti i destini integro e puro:  
 Cadde il colosso, e ai lori miei rivenni.  
 Fugnai pel patrio fato, e caddi suo  
 Nell'oblio dei potenti... Or vivo oscuro  
 Ma l'onor di mia vita ho sempre meco!*



Giorgio Gallesio morì a Firenze il 29 novembre 1839, un anno dopo la scomparsa della consorte. Le sue spoglie riposano nel suggestivo chiostro di S. Croce, a pochi passi dalla Biblioteca Nazionale che nel «fondo palatino» ospita anche un esemplare della *Pomona Italiana*. L'epitaffio dettato dal prevosto Vincenzo Grillo della Collegiata di S. Biagio ricorda con semplici parole che Gallesio «fu buon figlio, buon consorte, buon amico, buon magistrato, buon cittadino...» e che egli «visse all'amicizia, alle arti, alle scienze e alla patria».

I tratti di Giorgio Gallesio furono immortalati dallo scultore genovese Scanzi in un busto marmoreo oggi collocato nella ex sala consiliare di Finalborgo (Palazzo Ricci). Un medaglione con la sue effigie è invece affrescato su una parete della sala consiliare del municipio di Finale Ligure. Uno schizzo a penna su una delle prime pagine del *Giornale...* ritrae invece il Gallesio di profilo. Ma di Gallesio esiste anche, presso la Famiglia Gallesio-Piuma Ferraro di Genova, un piccolo ritratto nel quale egli ostenta la croce dell'ordine civile di Savoia e quella di cavaliere di SS. Maurizio e Lazzaro: due onorificenze di cui era stato insignito rispettivamente nel 1824 e nel 1832.

Tutte queste testimonianze iconografiche delineano la figura di un distinto e garbato gentiluomo dall'arguto sorriso, coerente con l'immagine che traspare dai suoi scritti e dalle testimonianze dei suoi biografi.



**CONTE G. GALLESIO**

*Naturalista Italiano*

### Note

(1) I biografi e la stessa iscrizione della lapide tombale non concordano sulla data di nascita del Gallesio, indicata ora il 15, ora il 23, ora il 25 maggio del 1772. Dal registro dei Battesimi della Chiesa parrocchiale di San Biagio a Finalborgo risulta che la data esatta è quella del 23 maggio 1772.

1778 Die 24. Mäy - - -  
 Georgius Nov<sup>us</sup> D. D. Noris Baptista Galens Abb<sup>as</sup> V. Monasterij S. Mariae  
 M. Galens Vallis die Finis De Licentia mei D. Moysi Bergalli Gregorij  
 rite baptizavit Infantem h<sup>oc</sup> natum ex Ill<sup>mo</sup> D. Julia Praxat  
 lia Ill<sup>mo</sup> D. Bartholomaeo <sup>Cum h<sup>oc</sup> Seniore</sup> Bapt<sup>ista</sup> Galens Coniugal<sup>is</sup> et Pat<sup>ris</sup>  
 Aianis. Cui impositum est nomen Georgius M. Anthonij Moysij.  
 Pat<sup>ris</sup>ni fuerunt p<sup>ater</sup> Ill<sup>mo</sup> D. Bartholomaeus Praxa et Ill<sup>mo</sup> D. Comiti-  
 sa Anna Franchelli. Ma<sup>ter</sup> g<sup>ratia</sup> Georgij enni Galens - - -

« 1772: die 24 Ma. Rev(erendiss)imus D(ominus) Jo(an)nes Baptista Galesius Abbas V(enerabilis) Monasterij S(an)ctae Mariae Vallis Piae Finarij de licentia mei D(omini) Alojsij Bergalli Praepositi rite baptizavit infantem heri natum ex Ill(ustriss)imis D(omina) Julia Prasca filia Ill(ustriss)imi D(omini) Bartholomei equitis genuensis et D(omino) Jo(an)ne Bap(tis)ta Galesio Coniugibus et Parochianis. Cui impositum est nomen Georgius M(ari)a Antonius Alojsius. Patrini fuerunt p(raedic)tus Ill(ustriss)imus D(ominus) Bartholomeus Prasca et ill(ustriss)ima D(omina). Comitissa Anna Franchetti, Filia q(uondam) D(omini) Georgij Enrici Galesij ».

(2) ISNARDI 1867; CELESIA 1876; CANTÙ 1844; SACCARDO 1895; MOLON 1927; BRASCHI 1931; MESSEA 1935; ALONZO BIXIO 1993; BORAGINA 1993; SALTINI, 1984 e SALTINI, *in c. di stampa*.

(3) «In Torino. La seconda operazione del mio viaggio è stata quella di sollecitare una pensione di ritiro da S.E. il Ministro della Guerra, colla libertà di lasciare l'impiego di Commissario di leva in Savona. A quest'oggetto ho presentato a S.E. una domanda fondata sullo stato della mia salute, ed accompagnata da uno stato de' miei servizi nei Governi passati del tenore seguente [...] Questa mia domanda è stata appoggiata dal Sig. Cav.re Maurizio De Geneys, Coll<sup>o</sup> Com.te il Corpo de Carab. R. in Torino, fratello di S.E. il Ministro della Guerra e a cui sono stato raccomandato da S.E. il sig. Generale Conte De Geneys, Capo dell'Ammiragliato in Genova, per interposizione del sig. Cav.re Maurizio Martini suo nipote» (*Giornale...*, luglio 1823).

(4) *Giornale...*, 15 marzo 1812.

(5) *Giornale...*, 30 maggio 1813.

(6) «In considerazione dello stato di salute in cui mi trovo e degli importanti lavori letterari da me intrapresi e avuto riguardo della maniera lodevole colla quale ho finora soddisfatto alle mie incombenze, S.M. si è degnata accordarmi la dispensa dell'Ufficio di Commissario di leva in Savona, accordandomi un trattamento annuo di L. 250 sino a che sia in istato di riprendere servizio e sia destinato ad incombenza adattata alle cognizioni e circostanze mie» (*Giornale...*, 15 luglio 1823).

(7) Minuta di una lettera del 4 agosto 1822 a Niccolò Palmerini (*Giornale...*, 1822).

(8) ISNARDI 1867.

(9) «L'uva lasciata a Finale per fare delle esperienze sui vini è stata operata per mio conto...» (*Giornale...*, 15 novembre 1812). «Oggi ho tentata un'esperienza sul fico. Io avevo osservato che i nostri fichi hanno per la maggior parte il difetto di non maturare che una piccola parte [...] Per evitare questo inconveniente ho pensato a due mezzi: spogliare i rami di tutti i fichi secondi, ossia di quelli nati più tardivi; rompere la punta del ramo ed arrestare così l'umore nei fichi che vi sono vicini e accelerarne la maturazione» (*Giornale...*, 12 luglio 1814). «Ho istituito un'esperienza interessante: ho seminato in un vaso due albicocchi neri con la polpa» (*Giornale...*, primo luglio 1815). «Oggi si è ricevuto da Porto Maurizio sei olivette Taggiasche speditemi da mio cugino. Di queste, tre sono state messe ritte secondo il solito [...] le altre tre sono state messe rovesciate» (*Giornale...*, 25 febbraio 1818). «Ho ora osservato che le messe uscite dalle gemme della pianta che non ha spine non ne hanno esse neppure; che quelle della pianta di grana che ha spine ne sviluppano come le messe della pianta Madre. Ciò prova che l'innesto non fa che conservare l'individuo con tutti i suoi caratteri come sono le spine» (*Giornale...*, 29 maggio 1829).

(10) Lettera del 28 ottobre 1824 da Napoli a Tommaso Litardi (in BORIOLA 1892).

(11) «L'amico Palmerini, avendomi da lungo tempo richiesto le mie poesie per farle stanpare, gliele ho finalmente accordate a condizione che l'edizione si facesse a mie spese. Dietro di ciò egli l'ha fatta eseguire da Rosini a Pisa per la somma di 20 zechini, mediante i quali abbiamo avuto n. 300 esemplari legati e puliti in carta bianca e 24 in carta rossa e turchina di Francia» (*Giornale...*, 10 febbraio 1824).

(12) Per il *Saggio storico della caduta della Repubblica di Genova...* cfr. la trascrizione e le note di L. Marchini in «La Berio», XIV, 2, 5-45. Le opere scientifiche di Gallesio sono: *Traité du Citrus* (1811), tradotto nel 1876 con il titolo *Orange colture: a treatise on the Citrus family* per conto della rivista «Florida Agriculturist» di Jacksonville; *Fécondation et hybrides* (1812); *Theorie der vegetabilischen Reproduction* (1814), poi edita con il titolo *Teoria della riproduzione vegetale* nel 1816 a Pisa presso N. Capurro e nel 1821 a Como per i tipi di Ostinelli; *Trattato del Fico...* (1820); *Memoria della Canapa* (1821); *Delle uve e dei vini italiani...* (1839-a); *Gli Agrumi dei Giardini botanico-agrari di Firenze* (1839-b); *Teoria degli innesti...* (1839-c).

(13) Gallesio G., *Mémoire sur le mouvement de la sève*, Accademia delle Scienze di Torino, ms. 2450, s.d. In proposito si veda anche il *Giornale...*, 28 aprile 1832: «Ho presentato all'Accademia delle Scienze una mia memoria sul movimento del sugo nelle piante scritta in Firenze, e l'ho consegnata al prof. Molinari per il sig. Carena». La memoria fu oggetto di critiche da parte del Consiglio Accademico e rimase inedita fino a che il Gallesio non la ripresentò a Pisa nel 1839 alla prima riunione degli Studiosi Italiani, pubblicandola poi nell'opuscolo sugli innesti (GALLESIO 1839-c).

### III. La *Pomona Italiana*: progettualità e articolazione

La *Pomona Italiana* ebbe Giovanni Rosini come editore e Gaetano Savi come «correttore e assistente alla stampa»<sup>(1)</sup>. La pubblicazione dell'opera, iniziata nel 1817, avrebbe dovuto concludersi nell'arco di una decina d'anni ma in realtà richiese più di quattro lustri durante i quali furono edite, sotto forma di dispense in *folio*, centosessanta tavole a colori e centocinquantasei «articoli», cioè capitoli<sup>(2)</sup>, stampati senza seguire un ordinamento prestabilito, «dovendosi adattare all'opportunità di trovare in istato di perfezione i Fiori e i Frutti dei diversi individui»<sup>(3)</sup>. Pertanto ogni Associato, cioè ogni sottoscrittore dell'opera, ricevette, nel corso di così lungo periodo, una serie di fascicoli contenenti le incisioni e le descrizioni di «varietà di specie diversa e Specie di diverso genere insieme senz'ordine mescolate».

Il Gallesio considerò questa procedura editoriale «un difetto di semplice apparenza», da ovviare con la distribuzione finale (che si ha però ragione di ritenere mai avvenuta) di un quadro ragionato e sistematico di tutta l'opera, sì da fare conoscere agli Associati la sequenza definitiva degli articoli<sup>(4)</sup>.

Tra i *Gallesio's Manuscripts* di Dumbarton Oaks<sup>(5)</sup>, riordinati alcuni anni fa da Lucia Tongiorgi Tomasi, esiste una presumibile bozza di questo documento (tav. 1), redatta per mano dallo stesso Gallesio «per facilitare ai Sig.ri Associati il modo di far legare i fascicoli provvisoriamente in brochura onde non si sciupino nel maneggiarli [...] e per procurare loro l'ordinazione dell'opera onde poterne conoscere l'insieme e studiarla con metodo»<sup>(6)</sup>. In questa bozza la sequenza delle diverse specie e cultivar è però diversa da quella dell'unico indice a stampa che si trova nella *Pomona Italiana* dell'Archiginnasio di Bologna (tav. 2), e in essa mancano varie cultivar, mentre altre, rimaste poi inedite<sup>(7)</sup>, vi sono invece previste.

L'originario progetto editoriale delineato nei vari *Manifesti* di presentazione dell'opera prevedeva che questa comprendesse una parte scientifica e una parte figurativa. La prima, divisa in quaranta fascicoli e «composta da un 'trattato elementare' di Pomologia e dai 'trattati particolari' di tutte le specie di fruttiferi coltivate in Italia, colla loro storia, la coltura e i loro usi, e colla classificazione delle loro varietà».



**Tav. 1. «Tavola generale dei frutti figurati nella Pomona Italiana,  
distribuiti metodicamente per specie» (D.O. ms. 1, s.d.)**

*L'Autore ha anticipato questa tavola per facilitare ai Sig.ri Associati il modo di far legare i fascicoli provvisoriamente in brochura, onde non si sciupino nel maneggiarli salvo a farli legare definitivamente a loro piacere quando l'opera sarà compiuta, e per procurare loro sin d'ora l'ordinazione dell'opera onde poterne conoscere l'insieme e studiarla con metodo. Egli vi ha unite le tavole e i fascicoli di parte scientifica che restano a pubblicarsi, onde possano calcolarli nella distribuzione dei volumi.*

**MELO**

**Mele croccanti**

1. Mela Carla, Melo Carlo o Melo Finalino (A. Serantoni)
2. Mela Lazzerola, Melo Lazzerolo (I. Bozzolini, Firenze, 1821)
3. Mela d'Astracan, Melo d'Astracan, Mela carnosa o Melo a frutto trasparente (D. Del Re, in *Finale*, 1833)
4. Mela Renetta, Melo Renetto Bianco (D. Del Pino, Genova, 1825)
5. Mela Carpendola, Melo Carpendolo (D. Del Pino, 1822. in Genova)
6. Mela Borda, Melo Bordo o Melo Ruggine Toscano (Isabella Bozzolini, 1827)
7. Mela Poppina, Melo Poppino (Del Pino, 1827, Genova)
8. Mela Panaia, Melo Panaio o Mela Flagellata (D. Del Pino)
9. Trattato del melo

**PERE**

**Pere estive**

1. Pera Perla, Pero Perla (A. Serantoni)
2. Pera Moscatellina, Pero Moscatellino (D. Del Pino, in Genova)
3. Pera Agata (D. Del Pino, in Genova)
4. Pera Butirra Estiva, Pero Butirro Bianco (D. Del Pino, in Genova)
5. Pera Bugiarda, Pero Bugiardo (I. Bozzolini, in Firenze)
6. Pera Bruttabuona di Giavenna (S. Giordani, in Torino)
7. Pera Limona, Pero Limone (A. Bazoli, in Bologna)
8. Pera Spadona, Pero Spadone (D. Del Pino, in *Finale*)
9. Pera Campana, Pero Campana (A. Serantoni, 1826)

**Pere d'autunno**

10. Pera Angelica, Pero Angelico (I. Bozzolini, 1820, in Firenze)
11. Pera Pistacchina, Pero Pistacchino o Pero Bugiardo d'autunno (D. Del Pino, in *Finale*, 1822)
12. Pera Butirra Grigia, Pero Butirro Grigio o Butirro d'autunno (D. Del Pino, in *Finale*, 1826)
13. Pappatutti, Pero Pappatutti (D. Del Pino, 1821 e 1828)

**Pere d'inverno**

14. Pera Spina, Pero Spino (A. Serantoni)
15. Pera Allora, Pero Alloro (A. Serantoni)
16. Pera Martinsecco, Pero Martinsecco (Vernero a Torino)
17. Pera Buoncristiana d'inverno, Pero Buoncristiano vernino (D. Del Pino, 1822, in Genova)
18. Pera Virgolata, Pero Vircolato (D. Del Pino, 1822)

19. Pera Luisa o Pera Butirra d'inverno (*D. Del Pino, in Finale, 1822*)
20. Pera del Duca, Pero del Duca o Pero Centodoppie (*D. Del Pino, in Finale*)
21. Pera Germana, Pero Sangermano (*D. Del Pino, in Finale, 1822*)
22. Fiore di pero Moscatellino (*D. Del Pino, in Genova, 1820*)
23. Trattato del pero

## **FICHI**

### **Fichi uniferi o fioroni**

1. Fico Caprifico. Caprifico (*A. Serantoni*)
2. Fico Gentile
3. Fico Portoghese

### **Fichi biferi serotini o fichi autunnali**

4. Fico Pissalutto
5. Fico Brogiotto Fiorentino o Brogiotto nero (*G. Bucherelli*)
6. Fico Cuore o Rubado (*D. Del Pino*)
7. Fico Verdeccio di Bologna (*A. Bazoli*)
8. Fico Troiano di Napoli (*F. Mori, 1826*)
9. Fico Dattero o Vezzoso (*D. Del Pino, 1822*)
10. Fico Brogiotto Genovese o Brogiotto bianco (*D. Del Pino, 1819*)
11. Fico Regina di Roma (*D. Del Pino, in Genova*)
12. Fico Verdone di Roma (*D. Del Pino*)
13. Fico Melagrano o di S. Fran.co (*P. Piuma Gallesio, 1828*)
14. Fico Brianzolo del Milanese (*L. Bisi, Milano, 1831*)
15. Fico Bellone di Nizza (*da pubblicarsi*)

### **Fichi Biferi ossia portanti fioroni e fichi**

16. Fico S. Piero Toscano (*G. Bucherelli*)
17. Fico Dottato. Italiano (*A. Serantoni*)
18. Fico Albo. Italiano (*I. Bozzolini, Firenze*)
19. Fico Fetifero. Piemontese (*D. Del Pino, Finale, 1826*)
20. Fico Monaco della Lunigiana (*D. Del Pino, in Genova*)
21. Fico Datto Piemontese (*S. Giordani, in Torino, 1823*)
22. Fico Paradiso Napoletano (*D. Del Pino, in Finale, 1831*)
23. Cocciniglia del Fico (*I. Bozzolini, in Firenze, 1826*)
24. Trattato del Fico *F 1/2*, uno pubblicato in piccolo l'altro preparato

## **UVE**

### **Uve toscane**

1. Uva Trebbiano Fiorentino (*I. Bozzolini, Firenze, 1829*)
2. Uva Liatico (*I. Bozzolini, 1832, in Firenze*)
3. Uva Lagrima (*I. Bozzolini, in Firenze, 1832*)
4. Uva San Gioveto (*I. Bozzolini, in Firenze, 1831*)
5. Uva Canaiola (*I. Bozzolini, in Firenze, 1828*)
6. Uva Colorino (*C. Bozzolini, in Firenze, 1833*)
7. Uva Barbarossa (*D. Del Pino, in Finale, 1828*)
8. Uva di Montalcino (*da pubblicarsi*)

### **Uve nizzesi**

9. Uva Claretta di Nizza (*Bianca Milesi, in Finale*)
10. Uva Crovino o Trinchera di Nizza (*B. Mojon, in Finale, 1829*)

11. Uva Brachetto (*P. Gallesio Piuma, in Finale, 1830*)
12. Uva Rossana (*D. Del Pino, 1832*)
13. Uva Fuella (*D. Del Re*)
14. Uva Negrau (*da pubblicarsi*)

#### **Uve del Piemonte**

15. Uva Dolcetto di Monferrato (*B. Milesi Mojon dip. in Finale*)
16. Uva Barbera (*F. Muletti*)
17. Uva Nebbiolo Canavesano (*G. Cominotti dipinse in Torino nel 1832*)
18. Uva Erbaluss (*da pubblicarsi*)
19. Uva Fresia (*da pubblicarsi*)

#### **Uve del Genovesato**

20. Uva Rossese (*D. Del Pino dipinse in Finale nel 1826*)
21. Uva Vermentino (*D. Del Pino dipinse nel 1827*)
22. Uva Albarola (*D. Del Re dipinse*)

#### **Uve dell'Oltrepo' Pavese**

23. Uva Pignola di San Colombano (*M. Rusconi dipinse in Pavia nel 1831*)
24. Uva di Canetto (*L. Bisi disegnò*)

#### **Uve dello Stato Veneto**

25. Uva Piccolitto del Friuli (*L. Bisi disegnò in Milano nel 1831*)
26. Uva Barzemia (*da pubblicarsi*)
27. Duro-Peccio di Orvieto (*da pubblicarsi*)

#### **Uve della Sardegna**

28. Uva Cannonao (*da pubblicarsi*)
29. Uva Monica (*da pubblicarsi*)

#### **Uve generali**

30. Uva Moscadella nera (*T. Sebastiani dipinse in Firenze nel 1816*)
31. Uva di tre volte l'anno o Vite trifera (*I. Bozzolini dipinse in Firenze nel 1834*)
32. Uva di Bizzarria, o Uva a due colori (*A. Digerini, dipinse*)
33. Uva Salamanna o Moscatellone di Spagna (*C. Bozzolini dis.*)
34. Uva di Corinto o Passolina bianca (*da pubblicarsi*)
35. Trattato delle Viti *F. 1/2*

*Tutto questo è pubblicato o preparato. L'Autore farà il possibile per continuare le sue ricerche nel resto dell'Italia e delle Due Sicilie.*

#### **ALBICOCCHE**

1. Albicocca lucente, ossia Alessandrina gialla precoce (*D. Del Pino disegnò in Genova*)
2. Albicocca Alessandrina a mandorla amara (*D. Del Pino in Genova*)
3. Albicocca Alessandrina bianca a mandorla dolce (*R. Cioni disegnò in Firenze*)
4. Albicocca di Germania (*A. Serantoni*)
5. Albicocca Susina (*A. Serantoni*)
6. Fiori di albicocco (*D. Del Pino*)
7. Trattato dell'Albicocco

## **SUSINE**

1. Susino Catelano giallo o Buon Boccone, Susina Buon Boccone (*D. Del Pino, in Genova, fasc. 10*)
4. Susino Damaschino estivo, Susina Damaschina d'estate (*D. Del Pino, in Genova, fasc. 9*)
2. Susino Catalano (o Verdacchia maggiore), Susina Catalana (*A. Serantoni, fasc. 8*)
3. Susino Basaricatta o Collotorto, Susina Basaricatta (*D. Del Pino, in Finale, fasc. 13*)
5. Susino Catellano violaceo o Susino Vecchietti (*I. Bozzolini in Firenze, fasc. 11*)
6. Susino Claudia, Susina Claudia (*A. Serantoni, fasc. 17*)
7. Susino Verdacchio, Susina Verdacchia (*D. Del Pino, in Finale 1822, fasc. 16*)
8. Susino Damaschino Settembrino, Susina Damaschina Settembrina (*D. Del Pino, in Genova, 1819, fasc. 6*)
9. Susino S. Caterina o Tuorlo d'uovo, Susina Santa Caterina o Torlo d'uovo (*D. Del Pino, 1827, fasc. 27*)
10. Susino Scaudatella o Damaschino vernino di Napoli, Susina Scaudatella (*F. Mori disegnò in Napoli, fasc. 19*)
11. Fiore di Susino. Fiore di Susina settembrina (*D. Del Pino dis. in Genova, fasc. 33*)
12. Trattato del Susino

## **PESCHE**

### **Pesche vere duracine**

1. Pesca Cotogna primaticcia o Pesca Moscadella (*D. Del Pino, in Genova*)
2. Pesca Cotogna massima o Giallona di Verona
3. Pesca Duracina gialla serotina o Pesca Damaschina (*D. Del Pino in Finale, 1826*)
4. Pesca Duracina bianca estiva (*D. Del Pino, in Finale, 1826*)
5. Pesca Duracina bianca serotina o Biancona di Verona (*D. Del Pino, in Finale, 1822*)
6. Pesca Natalina o Cotogna tardiva di Napoli (*F. Mori, in Napoli, 1824*)

### **Pesche vere spiccagnole**

7. Pesca Maddalena bianca precoce (*G. Bucherelli*)
8. Pesca Maddalena gialla precoce o Maddalenina gialla (*I. Bozzolini, in Firenze*)
9. Pesca Spiccagnola gialla precoce o Moscadella (*D. Del Pino, in Finale, 1825*)
10. Pesca Spiccagnola gialla Burrone precocissima o Nocciolina bianca (*D. Del Pino, in Finale, 1829*)
11. Pesca Carota (*A. Serantoni*)
12. Pesca Poppa di Venere (*A. Serantoni*)
13. Pesca Spiccagnola gialla a buccia paonazza (*D. Del Pino in Genova*)
14. Pesca Spiccagnola bianca Agostenga o Burrone bianca (*D. Del Pino, Finale, 1825*)
15. Pesca Spiccagnola gialla serotina, Damaschina burrone (*D. Del Pino, Finale, 1826*)
16. Pesca Spiccagnola bianca a buccia paonazza o Pesca di Parigi (*da pubblicarsi*)

### **Pesche-noci duracine**

17. Pesca Vagaloggia duracina o Pesco noce cotogno; pesca vagaloggia duracina (*A. Serantoni, fas. 1*)

18. Pesco Noce duracino bianco o Durona liscia bianca. Pesca Noce duracina bianca precoce, Pesche noci spiccagnole (*D. Del Pino in Finale, fasc. 2*)
20. Pesco Noce a frutto violetto (*A. Serantoni, fasc. 4*)

### **Pesche-noci spiccagnole**

21. Pesco-noce spiccagnolo giallo a buccia paonazza (*D. Del Pino, in Genova, fasc. 14*)
22. Pesco-noce spiccagnolo bianco, Pesca-noce spiccagnola bianca (*D. Del Pino, in Genova, fasc. 12*)
23. Pesco Vaga-loggia spiccagnola, o pesco-noce cotogno spiccagnolo. Noce-pesca cotogna (*D. Del Pino, in Genova, fasc. 9*)
24. Pesco-mela, Pesca-mela (*A. Serantoni, fasc. 6*)
25. Pesco Albergy, Pesca Albergy (*A. Serantoni, fasc. 2*)
19. Pesco Ciliegio. Pesca noce spiccagnola bianca a frutto picciolo o Pesca ciliegia (*D. Del Pino, in Genova, fasc. 13*)
26. Pesco Ibrido. Pesca Ibrida, metà pesca e metà pesca-noce (*A. Basoli dipinse in Bologna, fasc. 39*)
27. Pesco Mandorlo. Pesca mandorla (*D. Del Pino, in Finale, fasc. 18*)
28. Pesco-mandorlo a frutto gentile. Pesca mandorla a frutto gentile (*D. Del Pino, in Finale, 1825*)

### **Fiori del Pesco**

29. Fiori di Pesco magnipetali a corolla bianchiccia (*D. Del Pino in Finale*)
30. Fiori di Pesco magnipetali a corolla porporina (*D. Del Pino in Finale*)
31. Fiori di Pesco brevi-petali a corolla bianchiccia (*D. Del Pino in Finale*)
32. Fiori di Pesco brevi-petali a corolla porporina (*D. Del Pino in Finale*)
33. Tavola delle grandezze relative delle pesche più grosse figurate nella Pomona Italiana o descritte dagli Autori
34. Tavole sinottiche da servire di chiave per l'intelligenza delle descrizioni delle Pesche contenute nella Pomona, o che formano il complemento del Trattato del Pesco.
35. Trattato del Pesco (*f. di 2*)

### **CILIEGIE**

#### **Ciliegie duracine**

1. Ciliegio duracino rosso. Ciliegia duracina rossa (*A. Serantoni*)
2. Ciliegio duracino Giallo, Ciliegia gialla duracina (*A. Serantoni*)
3. Ciliegio Napoletano, Ciliegia napoletana (*A. Serantoni*)
4. Ciliegia Tenerina, Ciliegio acquaiolo, Ciliegia acquaiola (*D. Del Pino, in Genova, 1831*)
5. Tenerina gentile (*da farsi*)
6. Ciliegio Susino. Ciliegia susina (*A. Serantoni*)

#### **Visciole**

7. Ciliegio Visciolino, Ciliegia visciolina (*A. Serantoni*)
8. Ciliegio Visciolo, Ciliegia visciola (*A. Serantoni*)
9. Ciliegio Visciolone. Ciliegia visciolona (*D. del Pino in Genova*)
10. Ciliegio Progressifloro. Ciliegia progressiflora (*D. Del Pino, in Genova*)
11. Fiore del Ciliegio proprio, Fiore di ciliegio Graffione (*D. Del Pino*)
12. Fiore del Ciliegio amareno o visciolo. Fiore di Ciliegio visciolino o amareno (*D. Del Pino*)
13. Fiore del Ciliegio visciolone. Fiore di ciliegio visciolo (*Del Pino, in Finale*).
14. Trattato del Ciliegio



## Tav. 2. Indice della *Pomona Italiana* dell'Archiginnasio di Bologna\*

### TOMO I

- |   |   |
|---|---|
| <i>Avvertenze</i> (3)   | Pero del Duca o Pero Cento-doppie (223)   |
| Fico Caprifico (7)  | Pero Limone (229)   |
| Fico S. Piero (17)  | Pero Perla (235)  |
| Fico Brogiotto nero o Brogiotto fiorentino (23)               | Pero Passa-tutti (241)  |
| Fico Brogiotto bianco o Brogiotto genovese (33)               | Pero Martin-secco (247)   |
| Fico Melagrano (43)   | Pero Reale (253)  |
| Fico Fetifero o Fico dall'osso (47)                           | Pero Bugiardo (257)   |
| Fico Datto (61)   | Pero Brutto e buono di Giavenne (263)   |
| Fico Portoghese (65)  | Pero Moscatellino (269)   |
| Fico Gentile (69)   | Melagrano a frutto gentile (279)  |
| Fico Dottato (75)   | Melo Carlo o Melo Finalino (293)  |
| Fico Monaco o Fico della Lunigiana (83)                       | Melo Lazzerolo (299)  |
| Fico Paradiso (87)  | Melo Carpendolo (303)   |
| Fico Regina (91)  | Mela Panaia o Mela flagellata (309)   |
| Fico Cuore o Fico Rubado (95)                                 | Melo Renetto bianco (313)   |
| Fico Albo (101)   | Melo Borda (321)  |
| Fico Pissalutto (109)   | Melo Pupino (325)   |
| Fico Verdono o Verdono romano (115)                           | Melo di Astracan o Melo a frutto trasparente (329)                                    |
| Fico Verdeccio (119)  | Lazzerolo bianco o Lazzerolo Moscatello (335)   |
| Fico Vezzoso (123)  | Lazzerolo a frutto rosso (343)  |
| Fico Troiano (129)  | Fiore del Lazzerolo (349)   |
| Fico Brianzolo (135)  | Pesco spiccacciolo giallo agostengo o Burrone massima di Savona (355)                 |
| Cocciniglia del Fico- <i>Coccus Ficus Caricae</i> Linn. (139) | Pesco Spiccacciolo bianco agostengo o Burrone bianca (359)                            |
| Pero Spino (145)  | Pesco Spiccacciolo giallo precoce o Madalenina gialla (365)                           |
| Pero Campana (151)  | Pesco Spiccacciolo bianco a frutto precocissimo o Nocciolino bianco (371)             |
| Pero Buon Cristiano vernino (161)                             | Pesco Spiccacciolo bianco serotino o Pesca Reale (379)                                |
| Pero Spadone vernino o Pero San Germano (169)                 | Pesco Spiccacciolo giallo serotino a buccia paonazza o Pesca Damaschino burrone (383) |
| Pero Spadone (177)  | Pesco Duracino bianco estiva (387)  |
| Pero Pistacchina (181)  | Pesco Duracino giallo serotino a buccia paonazza o Damaschino durone (391)            |
| Pero Butirro bianco (187)                                     |   |
| Pero Luisa o Pero Butirro d'inverno (195)                     |   |
| Pero Butirro grigio o Butirro d'autunno (201)                 |   |
| Pero Virgolato (205)  |   |
| Pero Allora (211)   |   |
| Pero Angelico (215)   |   |

\* *La numerazione delle pagine, fra parentesi, non è editoriale.*

Pesco Duracino bianco tardivo o Biancone di Verona (397)  
 Pesco Spiccagnolo giallo a buccia paonazza (405)  
 Pesco Spicciaccio giallo precoce o Moscadello burrone (409)  
 Pesco-noce Duracino bianco o Durona liscia bianca (415)  
 Pesco-noce Spiccagnolo giallo a buccia paonazza (421)  
 Pesco-noce Spiccagnolo bianco (427)  
 Pesco-noce a frutto violetto (433)  
 Pesco Vaga-loggia Duracino o Pesco-noce cotogno (439)  
 Pesco Vaga-loggia Spiccagnolo o Pesco-noce Cotogno Spiccagnolo (445)  
 Pesco Cotogno Duracino primaticcio o Pesca Moscatella (451)  
 Pesco Cotogno Duracino massimo o Giallone di Verona (457)  
 Pesco Ciliegio (463)  
 Pesco Mela (467)  
 Pesco Poppa di Venere (471)  
 Pesco Alberges (475)  
 Pesco Carota (479)  
 Pesco Maddalena bianca (485)  
 Pesco Mandorlo (491)  
 Pesco-Mandorlo a frutto gentile (497)  
 Pesco Natalino o Vernino di Napoli (503)  
 Pesco Ibrido (511)  
 Tavola della grandezza delle Pesche (537)  
 Fiori del Pesco (539)  
 Tavole sinottiche (553)  
 Quadro generale sinottico della famiglia dei Peschi (554)  
 Quadro generale delle varietà di Pesco vero descritte secondo l'ordine di maturazione (555)  
 Quadro di una collezione di Pesche-noci disposte secondo l'ordine di maturazione (556)  
 Quadro sinottico delle varietà di Pesco-vero (557)  
 Quadro sinottico delle varietà di Pesco-noce (559)

## **TOMO II**

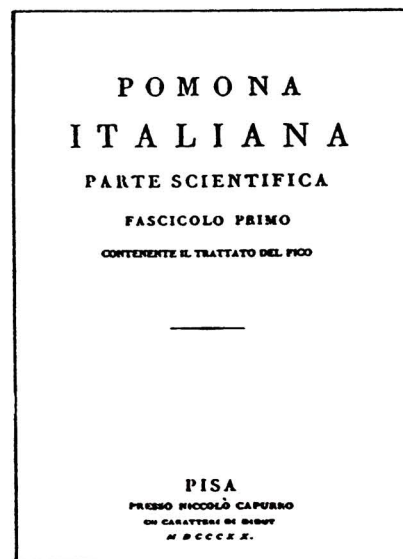
*Ai Signori Associati l'Autore* (3)  
 Ciliegio Visciole (13)

Ciliegio Visciolino (21)  
 Fiore di Ciliegio Amareno o Visciolino (27)  
 Ciliegio Visciolone (37)  
 Fiore del Ciliegio Visciolone (45)  
 Ciliegio Susino (53)  
 Ciliegio Napoletano (57)  
 Ciliegio Acquaiolo (61)  
 Ciliegio Duracino giallo (65)  
 Ciliegio Duracino rosso (69)  
 Ciliegio Progressifloro (73)  
 Fiore del Ciliegio proprio (85)  
 Mandorlo a frutto tenero o Mandorlo premice (93)  
 Mandorlo del Diavolo (103)  
 Fiore del Mandorlo (107)  
 Albicocco di Germania (113)  
 Albicocco Alessandrino a mandorla amara (119)  
 Albicocco Alessandrino bianco a mandorla dolce (125)  
 Albicocca Lucente o Alessandrina gialla precoce (131)  
 Albicocco Susino (143)  
 Fiore dell' Albicocco (149)  
 Susino Claudio (155)  
 Susino Catalano (161)  
 Susino Catelano giallo o Buon-boccone (165)  
 Susino Catelano violaceo o Susino del Vecchietti (171)  
 Susino Basaricatta (175)  
 Susino Verdacchia (181)  
 Susino Damaschino estivo (187)  
 Susino Damaschino settembrino (193)  
 Susino di Santa Caterina o Torlo d'uovo (199)  
 Susino Scaudatella o Damaschino vernino di Napoli (203)  
 Fiore del susino (209)  
 Giuggiolo a frutto tondo (213)  
 Giuggiolo comune a frutto oblungo (219)  
 Fiorazione del Giuggiolo (223)  
 Pistacchio vero spontaneo (232)  
 Pistacchio gentile o Pistacchio vero domestico (251)  
 Uva del Friuli o Piccolito (261)  
 Uva Barbera (269)

Uva Canaiola (275)	Uva Colorino o Colore dolce (399)
Uva Lacrima (281)	Dolcetto di Monferrato o Uva d'Acqui (409)
Uva Nebbiolo Canavesano o Uva Spana (287)	Uva Claretta di Nizza (419)
Trebbiano fiorentino (297)	Uva Crovino (425)
Uva Liatica o Aleatico di Firenze (305)	Uva Fuella o Belletto nero (431)
Uva Pignola o Pignola di S. Colombano (311)	Uva Rossana o Bianca di Nizza (437)
Uva Salamanna o Moscatellone di Spagna (317)	Uva di Bizzarria o Uva a due colori (441)
Uva Brachetto (323)	Uva Albarola o Bianchetta del Genovesato (453)
Uvetta di Caneto (327)	Uva Barzemino o Marzemino della Terraferma del Veneto (457)
Uva Moscadella nera (331)	
Uva Rossese (341)	Carobbo (463)
Uva Sangiovetto (349)	Ulivo gentile (493)
Uva Barbarossa (355)	Palma dattilifera (513)
Uva Vermentino o Vernaccia (363)	Castagno Marrone (555)
Vite Trifera o Vite di tre volte l'anno (379)	

La parte figurativa avrebbe dovuto comprendere invece «centoquarantaquattro rami rappresentanti in colori le figure delle varietà più preziose del suolo italiano e accompagnati ciascuno da una descrizione particolare del frutto che rappresentano»<sup>(8)</sup>. Per la parte scientifica, originariamente destinata a occupare gli ultimi quattro fascicoli e a concludere quindi l'opera, era stata prevista anche una «edizione comune» da pubblicare in breve tempo e da distribuire gratuitamente in otto fascicoli a tutti gli Associati. Di questa edizione, in realtà, fu stampato solo il *Trattato del Fico*<sup>(9)</sup>. Per la parte figurativa le dispense, originariamente programmate in numero di trentasei con 144 tavole, divennero, con il procedere dell'impresa editoriale, quarantacinque; ma i fascicoli effettivamente portati a termine furono solo quarantuno<sup>(10)</sup>.

Ogni dispensa era formata da una cartella grigia, azzurrina o bianca, contenente di solito quattro articoli formati ciascuno da una tavola e dalla relativa descrizione o, in certi casi (es. dispensa n° 37), anche da semplici prospetti sinottici a stampa. Il frontespizio delle cartelle, in-





<i>Fascicoli da pubblicarsi nella Pomona Italiana</i>	
<i>Fas. 42.</i>	1. <i>Legno d. Palma</i>
" "	2. <i>Fesca di Saligi</i>
" "	3. <i>Uva Cabaleff</i>
" "	4. <i>Quadro Lineare</i>
<i>Fas. 43.</i>	1. <i>Sandice Marmale</i>
" "	2. <i>Uva Duroquero d'Orvieto</i>
" "	3. <i>Uva Fesca</i>
<i>Fas. 44.</i>	1. <i>Legno d. Palma ingrandito</i>
" "	2. <i>Uva d. S. Gio. e Maria</i>
" "	3. <i>Uva Vignao</i>
" "	4. <i>Uva Cononao</i>
<i>Fas. 45.</i>	1. <i>Uva Dett'oro</i>
" "	2. <i>Uva Pomomina</i>
" "	3. <i>Macciato</i>
" "	4. <i>Mace</i>

«Fascicoli da pubblicarsi nella Pomona Italiana» (Gallezio's Ms. 2, s.d., Dumbarton Oaks, Washington D.C.): questa nota riguarda il previsto contenuto dei fascicoli rimasti inediti

composizione dei primi quarantuno fascicoli (tav. 3) e, seppure con qualche incertezza, anche la loro scansione temporale (es. fascicolo n° 1: 1817; fascicolo n° 6: 1820; fascicolo n° 8: 1821; fascicolo n° 12: 1823; fascicolo n° 14: 1824; fascicolo n° 17: 1825; fascicoli n° 26 e 27: 1831; fascicolo n° 36: 1833; fascicolo n° 41: 1839), sia anche il previsto contenuto delle ultime quattro dispense rimaste inedite dopo la morte dell'Autore <sup>(14)</sup>.



### **Tav. 3. Articolazione delle dispense della Pomona Italiana**

Ricostruzione sulla base di un manoscritto anonimo conservato presso il Dipartimento di Colture Arboree dell'Università di Bologna (Ms. BO.1), dei manoscritti 1 e 52 di Dumbarton Oaks (DO.1 e DO.52), di un elenco del «Giornale di viaggio nel Monferrato e in Lombardia, 12 Settembre 1831» (G.V.) e dell'inventario post mortem del 4 Dicembre 1839 (Inv. 39).

#### **Dispensa 1.**

Mela Carla (Ms. BO.1; Inv. 39)  
Pesca Vagaloggia Duracina (Ms. BO.1; Inv. 39; Ms. DO.1)  
Caprifico (Ms. BO.1; Inv. 39; Ms. DO.1)  
Pera Spina (Ms. BO.1; Inv. 39)

#### **Dispensa 2.**

Pesca Maddalena (Ms. BO.1; Inv. 39)  
Pesca Alberges (Ms. BO.1; Inv. 39)  
Ciliegia Gialla Duracina (Ms. BO.1; Inv. 39)  
Fico San Piero (Ms. BO.1; Inv. 39)

#### **Dispensa 3.**

Pera Perla (Ms. BO.1; Inv. 39)  
Albicocca di Germania (Ms. BO.1; Inv. 39)  
Ciliegia Visciolina (Ms. BO.1; Inv. 39)  
Pesca Carota (Ms. BO.1; Inv. 39)

#### **Dispensa 4.**

Albicocca Susina (Ms. BO.1; Inv. 39)  
Fico Dottato (Ms. BO.1; Inv. 39)  
Mandorla del Diavolo (Ms. BO.1; Inv. 39)  
Pesca Violetta (Ms. BO.1; Inv. 39; Ms. DO.1)

#### **Dispensa 5.**

Ciliegia Susina (Ms. BO.1; Inv. 39)  
Pesca Poppa di Venere (Ms. BO.1; Inv. 39)  
Ciliegia Napoletana (Ms. BO.1; Inv. 39)  
Fico Pissalutto (Ms. BO.1; Inv. 39)

#### **Dispensa 6.**

Pera Allora (Ms. BO.1; Inv. 39)  
Pesca Mela (Ms. BO.1; Inv. 39; Ms. DO.1)  
Fico gentile (Ms. BO.1; Inv. 39)  
Susina Damaschina Settembrina (Ms. BO.1; Inv. 39)

#### **Dispensa 7.**

Susina Claudia (Ms. BO.1; Inv. 39; Ms. DO.1)  
Ciliegia Duracina Rossa (Ms. BO.1; Inv. 39)  
Pera Martin Secco (Ms. BO.1; Inv. 39)  
Fico Brogiotto Nero (Ms. BO.1; Inv. 39)

#### **Dispensa 8.**

Pera Campana (Ms. BO.1; Inv. 39)  
Susina Catelana (Ms. BO.1; Inv. 39; Ms. DO.1)  
Ciliegia Visciola (Ms. BO.1; Inv. 39)  
Fico Rubado (Ms. BO.1; Inv. 39)

#### **Dispensa 9.**

Susina Damaschina d'Estate (Ms. BO.1; Inv. 39; Ms. DO.1)  
Pera Angelica (Ms. BO.1; Inv. 39)  
Fico Portoghese (Ms. BO.1; Inv. 39)  
Noce-Pesca Cotogna (Ms. BO.1; Inv. 39)

#### **Dispensa 10.**

Pesca Moscatella (Ms. BO.1; Inv. 39)  
Ciliegia Progressiflora (Ms. BO.1; Inv. 39)  
Mela Lazzarola (Ms. BO.1; Inv. 39)  
Susina Buonboccone (Ms. BO.1; Inv. 39; Ms. DO.1)

#### **Dispensa 11.**

Pera Reale (Ms. BO.1; Inv. 39)  
Susina Vecchietti (Ms. BO.1; Ms. DO.1)  
Albicocca Lucente ossia Alessandrina Gialla Precoce (Ms. BO.1; Inv. 39)  
Pesca-Noce Spiccagnola gialla a Buccia paonazza (Ms. BO.1; Inv. 39)

#### **Dispensa 12.**

Ciliegia Visciolona (Ms. BO.1; Inv. 39)  
Pera Moscatellina (Ms. BO.1; Inv. 39)  
Albicocca Alessandrina a mandorla amara (Ms. BO.1; Inv. 39)  
Pesca-Noce Spiccagnola bianca. (Ms. BO.1; Inv. 39; Ms. DO.1)

#### **Dispensa 13.**

Pera Buon-Cristiano d'Inverno (Ms. BO.1; Inv. 39)  
Pesca ciliegia (Ms. BO.1; Inv. 39; Ms. DO.1)  
Mela Carpendola (Ms. BO.1; Inv. 39)  
Albicocca Alessandrina bianca a mandorla dolce o Alessandrina seconda (Ms. BO.1; Inv. 39)

**Dispensa 14.**

Fico Verdecchio (*Ms. BO.1; Inv. 39*)  
Pera Butirra Estiva (*Ms. BO.1; Inv. 39*)  
Pesca Spiccagnola Gialla a buccia paonazza  
(*Ms. BO.1; Inv. 39; Ms. DO.1*)  
Pera Bugiarda (*Ms. BO.1; Inv. 39*)

**Dispensa 15.**

Pesca Duracina Bianca tardiva o Pesca  
Biancona di Verona (*Ms. BO.1; Inv. 39*)  
Fico Albo (*Ms. BO.1; Inv. 39*)  
Pera Spadona Vernina o Pera S. Germana  
(*Ms. BO.1; Inv. 39*)  
Susina Basaricatta (*Ms. BO.1; Inv. 39; Ms.  
DO.1*)

**Dispensa 16.**

Pesca Spiccagnola Gialla precoce (*Ms.  
BO.1; Inv. 39*)  
Susina Verdacchia (*Ms. BO.1; Inv. 39; Ms.  
DO.1*)  
Pera Virgolata (*Ms. BO.1; Inv. 39*)  
Fico Troiano (*Ms. BO.1; Inv. 39*)

**Dispensa 17.**

Fico Vezzoso (*Ms. BO.1; Inv. 39*)  
Pera Pistacchina (*Ms. BO.1; Inv. 39*)  
Mela Panaja (*Ms. BO.1; Inv. 39*)  
Giuggiola a frutto tondo (*Ms. BO.1; Inv. 39*)

**Dispensa 18.**

Pesca Cotogna Massima o Giallona di Ve-  
rona (*Ms. BO.1; Inv. 39*)  
Mela Renetta (*Ms. BO.1; Inv. 39*)  
Pesca Mandorla (*Ms. BO.1; Inv. 39; Ms.  
DO.1*)  
Pera Butirra Vernina (*Ms. BO.1; Inv. 39*)

**Dispensa 19.**

Pesca Mandorla a frutto gentile (*Ms. BO.1;  
Inv. 39*)  
Pera Brutta e Buona di Giavenne (*Ms.  
BO.1; Inv. 39*)  
Pera Limone (*Ms. BO.1; Inv. 39*)  
Susina Scaudatella (*Ms. BO.1; Inv. 39; Ms.  
DO.1*)

**Dispensa 20.**

Fico Brogiotto bianco (*Ms. BO.1; Inv. 39*)  
Cocciniglia del Fico (*Ms. BO.1; Inv. 39*)  
Lazzarola Bianca o Moscadella (*Ms. BO.1;  
Inv. 39*)  
Fiore di Lazzero (*Ms. BO.1; Inv. 39*)

**Dispensa 21.**

Fico Regina (*Ms. BO.1; Inv. 39*)  
Mela Borda (*Ms. BO.1; Inv. 39*)  
Pesca Duracina Bianca precoce (*Ms. BO.1;  
Inv. 39; Ms. DO.1*)  
Pera del Duca (*Ms. BO.1; Inv. 39*)

**Dispensa 22.**

Pesca Spiccagnola Bianca Agostenga o  
Burrona Bianca (*Ms. BO.1; Inv. 39*)  
Pesca Natalina o Vernina di Napoli (*Ms.  
BO.1; Inv. 39*)  
Fiori di Pesco magni-petali a corolla por-  
porina (*Ms. BO.1; Inv. 39*)  
Fiori di Pesco brevi-petali a corolla porpo-  
rina (*Ms. BO.1; Inv. 39*)

**Dispensa 23.**

Mela Pupina (*Ms. BO.1; Inv. 39*)  
Fico Verdone (*Ms. BO.1; Inv. 39*)  
Pera Butirra Grigia (*Ms. BO.1; Inv. 39*)  
Giuggiola a frutto oblungo (*Ms. BO.1; Inv.  
39*)

**Dispensa 24.**

Fiori di Pesco magni-petali a corolla bian-  
chiccia (*Ms. BO.1; Inv. 39*)  
Pesca Moscadella burrona (*Ms. BO.1; Inv.  
39*)  
Lazzarola rossa. Ramoscello di Spino-  
bianco con frutto (*Ms. BO.1; Inv. 39*)  
Pesca Damaschina duracina (*Ms. BO.1; Inv.  
39*)

**Dispensa 25.**

Fiori di Pesco brevi-petali a corolla bian-  
chiccia (*Ms. BO.1; Inv. 39*)  
Pera Spadona (*Ms. BO.1; Inv. 39*)  
Fico Melograno o S. Germano (*Ms. BO.1;  
Inv. 39*)  
Pesca Nocciolina (*Ms. BO.1; Inv. 39*)

**Dispensa 26.**

Fico Fetifero o Fico dell'Osso (*Ms. BO.1;  
Inv. 39*)  
Pesca Duracina bianca tardiva (*Ms. BO.1;  
Inv. 39*)  
Fiori del Ciliegio Visciolo (*Ms. BO.1; Inv.  
39*)  
Uva Dolcetto di Piemonte (*Ms. BO.1; Inv.  
39; Ms. DO.52*)

**Dispensa 27.**

Pesca Duracina spiccagnola o Spiccagnola

gialla rossa tardiva (*Ms. BO.1; Inv. 39*)  
Susina S, Caterina (*Ms. BO.1; Inv. 39; Ms. DO.1*)  
Uva Dolcetto di Piemonte (*Ms. BO.1; Inv. 39; Ms. DO.52*)  
Fiore di Ciliegio Grafione (*Ms. BO.1; Inv. 39*)

#### **Dispensa 28.**

Pesca Spiccagnola bianca serotina (*Ms. BO.1; G.V.; Inv. 39*)  
Fico Monaco (*Ms. BO.1; G.V.; Inv. 39*)  
Uva Claretta di Nizza (*Ms. BO.1; G.V.; Inv. 39; Ms. DO.52*)  
Pistacchio spontaneo (*Ms. BO.1; G.V.; Inv. 39*)

#### **Dispensa 29.**

Uva Crovino (*Ms. BO.1; G.V.; Inv. 39; Ms. DO.52*)  
Uva Trebbiana Fiorentina (*Ms. BO.1; Inv. 39; Ms. DO.52*)  
Pistacchio gentile (*Ms. BO.1; G.V.; Inv. 39*)  
Fiore di Ciliegio Visciolino o Amareno (*Ms. BO.1; G.V.; Inv. 39*)

#### **Dispensa 30.**

Uva Rossese (*G.V.; Inv. 39; Ms. DO.52*)  
Fiore dell'Albicocco (*G.V.; Inv. 39*)  
Pero Passatutti (*G.V.; Inv. 39*)  
Ciliegia Acquaiola (*G.V.; Inv. 39*)

#### **Dispensa 31.**

Uva Aleatico (*Inv. 39; Ms. DO.52*)  
Uva Pignola (*Inv. 39; Ms. DO.52*)  
Fiore di Mandorlo (*G.V.; Inv. 39*)  
Fico Datto (*Inv. 39*)

#### **Dispensa 32.**

Uva Barbera (*Inv. 39; Ms. DO.52*)  
Uva Moscadella nera (*Inv. 39; Ms. DO.52*)  
Fico Brianzolo (*Inv. 39*)  
Melagrana (*Inv. 39*)

#### **Dispensa 33.**

Uva Lacrima dolce (*Inv. 39; Ms. DO.52*)  
Uva Piccolitto del Friuli (*Inv. 39; Ms. DO.52*)  
Uva Sangiovetto (*Inv. 39; Ms. DO.52*)  
Fiore di Susina Settembrina (*Inv. 39; Ms. DO.1; Ms. DO.52*)

#### **Dispensa 34.**

Uva Nebbiolo Canavesano (*Inv. 39; Ms. DO.52*)  
Uva Canajola (*Inv. 39; Ms. DO.52*)  
Uva Colorino (*Inv. 39; Ms. DO.52*)  
Mela di Astracan (*Inv. 39*)

#### **Dispensa 35.**

Uva Vermentino (*Inv. 39; Ms. DO.52*)  
Fico Paradiso (*Inv. 39*)  
Fiore di Pero Moscatellino (*Inv. 39*)  
Uliva gentile (*Inv. 39*)

#### **Dispensa 36.**

Uva Brachetto (*Inv. 39; Ms. DO.52*)  
Uva di Canetto (*Inv. 39; Ms. DO.52*)  
Carobbo femmina (*Inv. 39*)  
Castagna Marrone (*Inv. 39*)

#### **Dispensa 37.**

Uva Trifera (*Inv. 39; Ms. DO.52*)  
Uva Rossana di Nizza (*Inv. 39; Ms. DO.52*)  
Carobbo maschio (*Inv. 39*)  
Quadri sinottici (*Inv. 39*)

#### **Dispensa 38.**

Uva Fuella (*Inv. 39; Ms. DO.52*)  
Uva Bizzarria (*Inv. 39; Ms. DO.52*)  
Uva Albarola (*Inv. 39; Ms. DO.52*)  
Quadro delle Pesche (*Inv. 39*)

#### **Dispensa 39.**

Uva Salamanna (*Inv. 39; Ms. DO.52*)  
Palma Dattilifera (*Inv. 39*)  
Palma Dattilifera (*Inv. 39*)  
Pesca ibrida (*Inv. 39*)

#### **Dispensa 40.**

Palma Dattilifera (*Inv. 39*) - Uva Barzemino (*Ms. DO.52*)  
Pianta di Dattilifera di un anno (*Inv. 39; Ms. DO.52*)  
Uva Barbarossa (*Inv. 39; Ms. DO.52*)  
Mandorla a frutto premice (*Inv. 39; Ms. DO.52*)

#### **Dispensa 41.**

Germinazione della Palma dattilifera (*Inv. 39; Ms. DO.52*)  
Uva Barzemino (*Inv. 39*) - Uva Nebbiolo Astiggiano (*Ms. DO.52*)  
Pesca Spiccagnola gialla precoce (*Inv. 39; Ms. DO.52*)  
Agrumi (*Inv. 39*) - Uva Fresia (*Ms. DO.52*)

Nel 1824 Gallesio e Palmerini avevano progettato di mettere in cantiere anche «il secondo volume dei Citrus [...] per dare uno sfogo alle premure di Milord Bristol»<sup>(15)</sup>, benemerito sottoscrittore di ben cinque copie della *Pomona Italiana*. Anche in questo caso era stata contemplata la pubblicazione di dispense in folio, ciascuna con sedici pagine di testo e quattro incisioni a colori.

Il numero dei fascicoli di questa nuova opera non è noto; si sa invece che la tiratura avrebbe dovuto essere di 150 copie. Dall' «inventario post mortem dei beni della *Pomona Italiana*» risulta poi che trentadue tempere originali di Agrumi «tutte della più gran bellezza», erano depositate presso l'abitazione del conte Bertolini. In realtà questa nuova opera, prosecuzione o riedizione riveduta del *Traité du Citrus* e complemento della *Pomona Italiana*, non vide mai la luce e, drasticamente ridimensionata e senza tavole a colori, si concretizzò forse, con una soluzione di ripiego, nell'opuscolo *Gli agrumi dei Giardini Botanico-Agrarii di Firenze*, dedicato appunto a Milord Bristol e distribuito in omaggio, insieme alla quarantunesima dispensa, ai sottoscrittori della *Pomona Italiana*.

## Note

(1) Giovanni Rosini, professore nell'Università di Pisa ed editore, pubblicò presso varie tipografie della sua città molte delle opere più belle e importanti del primo '800. Erudito di notevole spessore culturale, celebre letterato e appassionato storico dell'arte, scrisse e pubblicò nel 1801 un saggio su *Le scienze e le arti*. Fra le edizioni eseguite nella sua casa editrice (Pisana Tipografia) e in vendita presso Niccolò Capurro, figurano la *Pomona Italiana* del Gallesio e la *Flora Italiana* del Savi, professore di Botanica nell'Università di Pisa e illustre personalità scientifica, erede del messaggio culturale di celebri naturalisti pisani del XVIII secolo quali il Tilli e il Santi. Il Savi scrisse e pubblicò tra il 1818 e il 1821 i tre tomi della *Flora italiana...* (SAVI 1818-1821) illustrata da 120 tavole di Antonio Serantoni. Pur non condividendo sempre il pensiero scientifico di Gallesio il Savi collaborò diligentemente alla *Pomona Italiana* come revisore e assistente alla stampa. Gallesio, preoccupato che il testo risultasse esente da errori che avrebbero potuto «cangiare il senso e nuocere molto all'opera» (lettera del 29 dicembre 1830 a Giovanni Rosini, in Archivio di Stato di Milano, Fondo Galletti, III), pretese di rivedere personalmente tutte le bozze. Da questa assidua cura redazionale scaturì un testo emendato dai refusi tipografici anche se non del tutto scevro delle improprietà sintattiche e grammaticali che la «Biblioteca Italiana», XVIII, 1820 aveva pesantemente rimproverato alle prime quattro dispense della *Pomona Italiana*: «con sì bella carta, con sì bei caratteri, con sì esatta esecuzione tipografica s'infilzano spropositi grammaticali che nel paese della lingua scritta dovrebbero venire corretti. Sappiamo che il sig. Gallesio non è toscano, ed è appunto per questo che noi siamo con lui più rigorosi, perchè un forestiero dovrebbe in Toscana cogliere le grazie della lingua ma non ignorarne le negligenze e i difetti».

(2) «Le linee di una pagina a stampa della *Pomona* sono trentatre, ciascuna di 50 a 55 lettere: quindi una pagina, ossia facciata di stampa, conterrà 1815 lettere e la pagina dalle due parti 3630. Il foglio, essendo di dua pagine, ne conterrà 7260» (*Giornale...*, 13 ottobre 1825).

(3) «Avvertenze» in GALLESIO 1817-1839, I, e *Manifesto della Pomona Italiana, ossia trattato degli Alberi Fruttiferi contenente la descrizione delle migliori «varietà» di frutti coltivate in Italia, colla loro classificazione, la loro descrizione e la loro coltura, accompagnato da figure disegnate e colorite dal vero, e preceduto da un Trattato elementare di Pomologia*. Il *Manifesto...* fu stampato a Pisa nel 1816 presso N. Capurro e poi ristampato con piccole varianti a Roma nel 1820 presso F. Bourlie e a Como nel 1821 presso C. Ostinelli. L'edizione del 1816 era accompagnata da un saggio della *Pomona Italiana*. Il *Manifesto...* del 1816 e quello del 1821 si trovano a Torino presso l'Accademia delle Scienze, mentre un esemplare del *Manifesto...* del 1820 è stato rintracciato presso la Biblioteca Ariostea di Ferrara.

(4) A tale quadro il Gallesio fece ulteriore riferimento nel messaggio «Ai Signori Associati l'Autore» del 2 settembre 1839, distribuito con la quarantunesima dispensa della *Pomona Italiana*.

(5) I *Gallesio's Manuscripts* di Dumbarton Oaks comprendono documenti vari: parte dei *Giornali d'Agricoltura e dei Viaggi*, lettere, appunti, notazioni bibliografiche, ecc. Non si conosce quando e come questi manoscritti siano pervenuti negli Stati Uniti.

(6) D.O. ms. 1, s.d.: *Tavola generale dei frutti figurati nella Pomona Italiana distribuiti metodicamente per specie*. Il Gallesio fece stampare il frontespizio del I tomo nel 1817 e quello del II tomo nel 1839.

(7) Ciliegia Tenerina gentile, Fico Bellone di Nizza, Uva di Montalcino, Uva Negrau, Uva Erbalus, Uva Fresia, Uva di Corinto, ecc.

(8) *Manifesto...*, 1816.

(9) Il *Trattato del Fico* (GALLESIO 1820) fu pubblicato nel 1820 a Pisa in edizione economica provvisoria e distribuito gratuitamente agli Associati insieme alla quarta dispensa della *Pomona Italiana*, in attesa di una sua ristampa in edizione «di lusso» che però non venne mai realizzata; esaminando il sommario di quest'opera complementare alla *Pomona Italiana* si rileva peraltro (pag. XIII) la mancanza dei capitoli sesto (*coltura ed usi del Fico*) e settimo (*delle varietà del Fico in Italia*) e di due quadri sinottici conclusivi.

Gli articoli sul Carrubo, sul Castagno, sul Pistacchio e sulla Palma, contenuti nel secondo tomo della *Pomona Italiana*, si differenziano da quelli relativi alle altre specie per la loro ampiezza e per l'abbondanza delle informazioni e comprendono anche notizie attinenti alla parte scientifica, come è precisato nel messaggio «Ai Signori Associati...» del 2 settembre 1839, in GALLESIO 1817-1839.

(10) «La natura dell'opera mi obbliga a portarla a 45 fascicoli, perché senza di ciò sarebbe un lavoro incompleto» (lettera del 16 gennaio 1839 a Giovanni Rosini, in Archivio di Stato di Milano, Fondo Galletti, III).

La dispensa 41 conteneva anche il frontespizio del secondo tomo della *Pomona Italiana*, l'opuscolo *Gli Agrumi dei giardini botanico-agrarii di Firenze* (GALLE-



sio, 1839-b) e il già citato messaggio «Ai Signori Associati l'Autore», nel quale si preannunciava anche la distribuzione (mai avvenuta) dei frontespizi dei tomi III, IV e V.

Il secondo tomo della *Pomona Italiana* della Biblioteca Malatestiana di Cesena contiene in appendice un «*Appello agli Associati*» datato 10 aprile 1840, nel quale il sig. Amerigo Fumi, legatario di Giorgio Gallesio e da questi «chiamato col suo testamento delli 16 novembre 1839 a dirigere le operazioni dell'opera della Pomona Italiana per conto e nell'interesse dei nobili Eredi...», si premurava di rendere noto che: «allorchè avvenne l'infausta morte del sig. conte Gallesio, il fascicolo 41 della celebrata sua opera era già ultimato, e il fascicolo 42 molto avanzato. Fortunatamente però, quasi presago della sua prossima fine, aveva già fatti eseguire i disegni e composta la parte scientifica anche dei fascicoli successivi, cosicchè la di lui morte, gravissima per tutti e per la scienza a riguardo di altra opera che stava meditando, niun danno per buona ventura può recare a quella della *Pomona*. Non resta che la materialità della esecuzione, non resta cioè che di sorvegliare alla parte artistica col conforto dei disegni da lui fatti eseguire, e alla parte tipografica con quello dei suoi manoscritti. Al che fare il sottoscritto [...] incaricherà persona dotta e versata in questo genere di studii, la quale farà quel poco che alla completa esecuzione del progetto del conte Gallesio ancora manca». Il messaggio si concludeva auspicando che «i signori Associati alla *Pomona*, prendendo i pochi fascicoli che restano ancora a pubblicarsi, vorranno ad un tempo rendersi benemeriti della scienza, e ricompensare, contribuendo all'ultimazione dell'opera, i venticinque anni di viaggi, di fatiche e di spesa dal fu conte Gallesio affrontate». Veniva infine preannunciato che, insieme all'ultimo fascicolo, gli Associati avrebbero ricevuto in omaggio un ritratto dell'Autore. È assai probabile che gli Associati non abbiano risposto a questo appello o che altri impedimenti abbiano fatto sì che ai buoni propositi del Fumi non facesse poi seguito l'auspicato completamento dell'opera.

(11) Balbino e Pomba (Torino), Gravier e Basso (Genova), Fusi, Stella e Sonzogno (Milano), Ostinelli (Como), Del Maino (Piacenza), Carmignani (Parma), Tamanini e Vincenzi (Modena), Penna e Gnudi (Bologna), Mainardi (Verona), Braglia (Mantova), G.B. Fuchs (Venezia e tutto il Regno ex Veneto); Maestri (Ferrara), Sartori (Ancona), N. Capurro (Pisa e tutta la Toscana), Soccorsi (Roma), Borell e Pichard, Gabinetto Letterario Piatti (Napoli e tutto il Regno delle due Sicilie), Weissembruch (Bruxelles), Bossange (Londra), Renouard (Parigi), Volke e Degen, Vienna, Artaria (Manheim). In questo elenco non compare né il nome di Francesco Puliti, che nel 1820 era «agente degli Editori in Firenze» nè quello di Carlo Della Porta che, almeno fino al 1825, era qualificato come distributore della *Pomona Italiana* (lettera del 6 dicembre 1825 a Giovanni Rosini, Archivio di Stato di Milano, Fondo Galletti, III). Dal 1834 il deposito della *Pomona* fu costituito in Firenze, presso Niccolò Pagni F<sup>o</sup> e C<sup>o</sup>, negozianti di stampe, e, nel 1839, presso i sig.ri Sanguineti e Capellano, al numero 1026 di Via Portarossa.

(12) *Fascicoli da pubblicarsi della Pomona Italiana*, in D.O. ms. 2, s.d. *Descrizioni da mettersi nelle tavole destinate per i fascicoli 40-41-42-43 e 44 e Uve della Pomona*, in D.O. ms. 52 s.d. *Nota dei fascicoli destinati alla Pubblica Biblioteca di Alessandria*, in *Giornale...*, 28 marzo 1832. *Disegni della Pomona Italiana e loro distribuzione*, in *Giornale...*, 8 ottobre 1833: «**Fascicolo 33**: Uva Piccolitto del Friuli; Uva Lagrima dolce; Uva San Gioveto; Fiore di Susino settembrino. **Fascicolo 34**: Mela

Astrakan; Uva Canaiolo; Uva Nebbiolo canavesano; Fiore di Pero. **Fascicolo 35:** Fico Paradiso; Uva Colorino; Uva Rossana di Nizza; Uva Vermentino. **Fascicolo 36:** Uva Barbarossa; Uva Brachetto; Castagna Marrone; Uva Fresia. **Fascicolo 37:** Uva Cannonau; Uvetta di Canetto; Uva Pelaverga di Saluzzo; Fiore di Carobbo. **Fascicolo 38:** Uva Barzemina; Pesco ibrido o Germogli di Pesco; Pesca Spiccagnola di Francia; Uva Rinaldesca; Quadri sinottici del Pesco. **Fascicolo 39:** Uva Puerperio; Pesca Spicciacciola gialla; Oliva gentile; Nespolo. **Restano a farsi:** Vite di tre volte l'anno o vite di Spezia (Vite Trifera), in Finale da Del Pino; Uva Prosecco del Friuli, in Toscana dalla Bozzolini; Uva Fuella di Nizza, in Finale da Del Pino o dalla Bozzolini; Uva Variegata, in Toscana dalla Bozzolini; Uva Nebbiolo di Asti, in Torino dalla Colla; Uva Monaca di Sardegna, in Finale da Del Re; Uva Calcatella di Sarzana, in Sestri da Del Re; Uva Fedona di Piemonte, in Torino dal Muletti; Uva Rossetto di Montefiascone o Lumaca, in Finale da Del Pino; Uva Duropeccio d'Orvieto, in Arezzo – fatta in Orvieto e da rifarsi dal Sig. Del Re; Uva Moscatella Bianca per il vino di Montalcino.»

(13) *Inventario di tutti gli oggetti appartenenti all'opera della Pomona Italiana trovati in essere questo dì 4 dicembre 1839.* Questo manoscritto, che è parte dell'Archivio Gallesio di Genova, fu diligentemente redatto dall'esecutore testamentario Amerigo Fumi; nelle sei pagine del documento sono registrati, per ciascun «articolo» della *Pomona Italiana*, il numero delle pagine e quello delle tavole miniate, non miniate e in nero, dei disegni e delle lastre di rame già incise; è poi annotato che queste ultime erano complessivamente 173, di cui 136 ancora presso gli eredi Palmerini e 27 in mano allo stesso Fumi.

(14) «**Dispensa 42:** Legno di Palma; Pesca di Parigi; Uva Erbalus; Quadro sinottico. **Dispensa 43:** Spadice normale; Uva Duropeccio; Uva Fresia. **Dispensa 44:** Legno di Palma ingrandito; Mela di San Giovanni; Uva Negrão; Uva Cannonau di Sardegna. **Dispensa 45:** Uva di Bertinoro; Uva Romanina; Nocciolo; Noce» in D.O. ms. 2, s.d. «**Dispensa 42:** Spadice di Dattero mostruoso; Uva Cannonau; Germinazione del Pesco; Uva Duropeccio. **Dispensa 45:** Uva Barzemina; Uva Negrão di Nizza; Pesca di Parigi; Fusto di Palma dattilifera» in D.O. ms. 52. s.d. «**Dispensa 42:** Pesca di Parigi; Uva Erbaluss; Legno di Palma; Quadro generale. **Dispensa 43:** Spadice anormale di Palma; Uva Duropeccio; Uva Fresia; Legno di Palma ingrandito. **Dispensa 44:** Uva Negrão; Uva Cannonau...; ...», in inventario Fumi (cfr. nota 10). Questi elenchi presentano varie discordanze ma è verosimile che il più attendibile sia l'ultimo.

(15) *Giornale...*, primo agosto 1824. Gallesio aveva già previsto fino dal 1811 di far seguire al *Traité du Citrus* un atlante con trenta tavole a colori, ma dovette accantonare il proposito poiché «l'exécution de ces planches présente beaucoup de difficultés et exige beaucoup de temps et de dépenses pour être exacte et soignée» (in GALLESIO 1811). I disegni originali di queste tavole, eseguiti per la maggior parte da Poiteau e Turpin, si trovano oggi a Genova presso l'Archivio Gallesio.

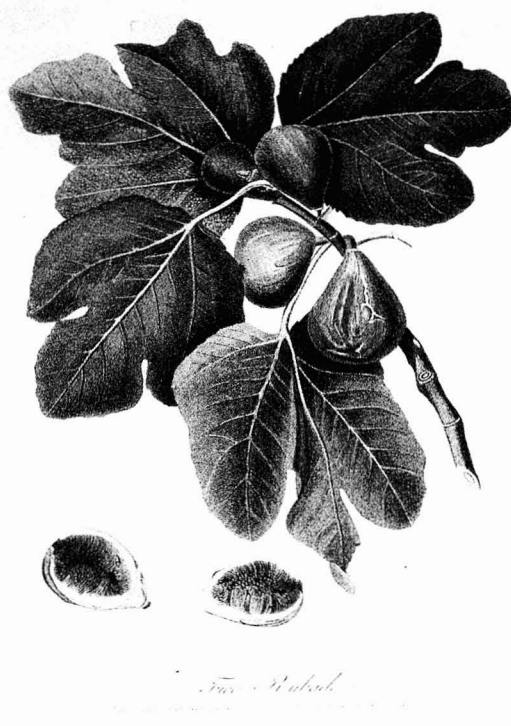
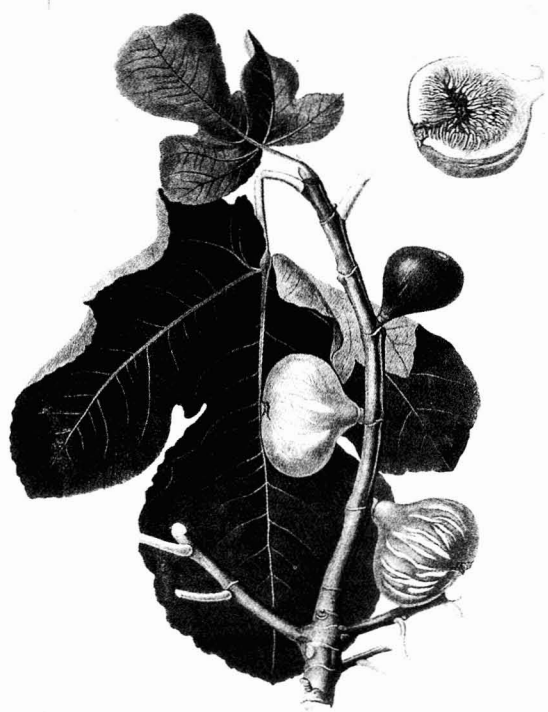
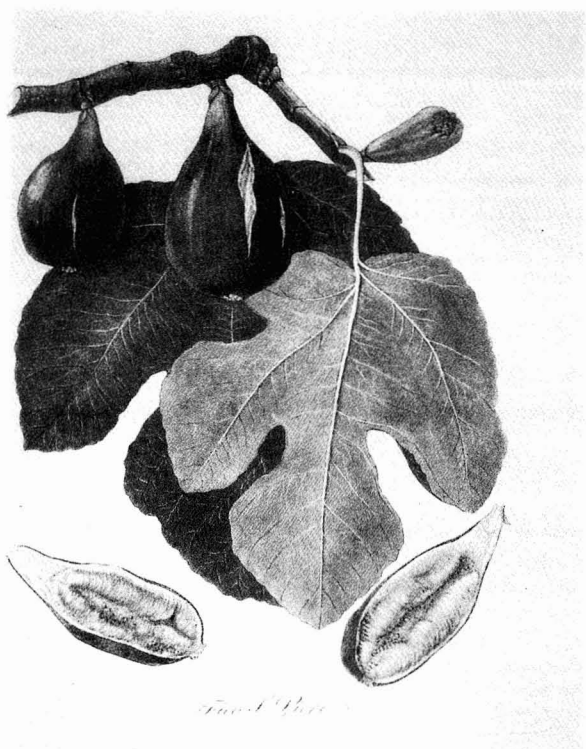
#### IV. Gli Associati della *Pomona Italiana*

La campagna promozionale della *Pomona Italiana* ebbe inizio nel 1816 con un *Manifesto* che illustrava gli obiettivi e le caratteristiche dell'opera. Il Gallesio, comunque, si occupò anche personalmente e con grande sollecitudine delle sottoscrizioni, indispensabili supporti per una impresa editoriale tanto costosa e, con interventi di vario genere<sup>(1)</sup>, si adoprò per accrescere il numero degli Associati redigendo persino, per loro conto, i titoli di sottoscrizione<sup>(2)</sup>.

Grazie a questa intensa e capillare attività, a fronte di una tiratura di circa duecento copie la *Pomona Italiana* trovò subito una cinquantina di Associati, divenuti poi, secondo gli elenchi riportati all'interno della copertina delle dispense (tav. 4) e altri documenti inediti, centotredici nel 1822, centoventotto nel 1823, centoquarantuno nel 1831, centotrentotto nel 1833 e centotrentanove nel 1839; e poichè alcuni Associati (es. Milord Bristol) si erano abbonati per più esemplari, il numero delle copie effettivamente sottoscritte, oltre a quelle distribuite in omaggio, assommerebbe a centotrentadue nel 1822 e a centocinquantaquattro nel 1839<sup>(3)</sup>.

La maggior parte degli Associati sottoscrisse l'edizione con le tavole a colori, al costo iniziale di 25 lire (45 paoli toscani) per dispensa; nei *Manifesti* del 1816, del 1820 e del 1821 e nel *Giornale dell'Affare Pomona* si fa però cenno anche a un'«edizione corrente» senza figure, al costo di sole 3 lire per ciascun fascicolo, e a una «edizione economica» con tavole stampate in nero, al prezzo di 16 lire per dispensa<sup>(4)</sup>. Un esemplare di quest'ultima edizione fu donato al Governatore di Pisa, un altro fu invece acquistato dalla marchesa Grimaldi di Genova e, secondo una impropria indicazione del Braschi, anche dalla Biblioteca Berio di Genova<sup>(5)</sup>. Tavole in nero abbinate a quelle a colori fanno invece parte di uno dei due tomi della *Pomona Italiana* della National Agricultural Library di Beltsville, Md., USA.

L'elenco degli Associati (tav. 4) testimonia il carattere aulico, facoltoso e internazionale di una committenza formata da principi e regnanti (l'Imperatore d'Austria, i Reali di Spagna, di Sardegna e delle due Sicilie, il Principe Palatino d'Ungheria, il Granduca di Toscana, la Duchessa di Parma, ecc.), da eminenti prelati (l'Arcivescovo Bran-



Quattro incisioni per la edizione «in nero» della *Pomona Italiana*: Fico San Piero, Fico Verdone (mezzotinto), Fico Brogiotto bianco, Fico Rubado (Archivio Gallezio, Genova)

#### Tav. 4. Gli associati della *Pomona Italiana*

*Dalle pagine II e III di copertina delle dispense della Pomona Italiana (anni 1822, 1831 e 1839). A questi nomi se ne possono aggiungere altri tratti da «i conti della Pomona» (anni vari): Bellagisio di Verona, Cesarini di Roma, Contarini di Venezia, card. Antonio d'Oria, Ghigi di Siena, Illari di Piacenza, principe Kaunitz (poi rinunciatario), Magliani di Pisa, Saoli di Sestri Levante, Vincenzo Mineo di Palermo e Teramo di Napoli.*

<i>Associati</i>	<i>1822</i>	<i>1831</i>	<i>1839</i>
Agucchi Cav. Alessandro, Bologna	1	1	1
Alamanni March. Maddalena, Firenze	1	1	1
Alba Duca di Spagna	1	—	—
Alizeri Cav. Giulio, Finale di Genova	1	1	1
Allari Conte Saulle, Milano	1	—	—
Altoviti Cav. Guglielmo, Firenze	1	1	1
Anguissola March. Ranuzio, Piacenza	—	1	1
Archiuto Conte Filippo, Milano	1	1	1
Aresi Conte Giuseppe, Milano	1	1	1
Artaria, e Fontaine, Manheim	6	4	2
Artaria e Comp., Vienna	2	—	—
Balbi March. Giacomo, Piovera	1	1	1
Bandini March., Macerata	1	1	1
Barbieri Dottor Bartolommeo, Parma	1	1	1
Beisso Conte Stefano, Sarzana	1	1	1
Bertolla Gioacchino, Pisa	1	1	1
Biblioteca Borbonica, Napoli	—	1	1
Biblioteca del Comune di Forlì	—	1	1
Biblioteca dell'I. R. Univ. di Brera, Milano	—	1	1
Biblioteca della Città di Cesena	1	1	1
Biblioteca della Città di Genova	—	1	1
Biblioteca della Città di Padova	1	1	1
Biblioteca della Città di Palermo	—	—	1
Biblioteca della Città di Parigi	—	—	1
Biblioteca della Città di Vicenza	1	1	1
Biblioteca della Pontificia Univ. di Ferrara	—	1	1
Biblioteca dell' Acc. delle Scienze di Torino	—	1	1
Biblioteca della R. Università di Genova	1	1	1
Biblioteca della R. Università di Parma	—	1	1
Biblioteca della R. Università di Torino	1	1	1
Biblioteca I. e R. di Vienna	—	—	1
Biblioteca Pubblica, Verona	1	1	1
Biblioteca R. della Città di Alessandria	—	—	1
Bissoni Achille, Forlì	1	1	1
Bomba Dott. Filippo, Roma	1	1	—
Bonberry Sir Henry, Magg. Gen., Londra	—	1	1
Borel Baldassar, Napoli	1	—	—



Borghesi S.E. Principe D. Camillo, Firenze	1	—	—
Borghesi S.E. Principe D. Francesco, Firenze	—	1	1
Bottagisio Giovanni, Verona	—	1	—
Brancadoro Arcivescovo, Fermo	1	1	1
Brignole Sale S.E. il March. Antonio, Genova	1	1	1
Buri Conte Giovanni, Verona	—	1	1
Caimi Conte Cesare, Sarzana	1	1	1
Caissotti Conte, Torino	1	—	—
Cambiaso March. Gio. Maria, Genova	1	1	1
Canarisi Marchese, Como	1	1	1
Capponi March. Gino, Firenze	1	1	1
Casali Matteo, Forlì	1	1	1
Castiglione Conte Luigi, Milano	1	1	1
Castillo Fiel, Contessa di Spagna	1	—	—
Cernassini Conte Luigi, Udine	—	1	1
Chigi March. Angelo, Siena	1	1	1
Consalvi Card., Roma	1	1	—
Corneghione Conte di Saluzzo, Torino	1	—	—
Corsi S.E. March. Tommaso, Firenze	1	1	1
Corsini Principe D. Neri, Firenze	1	1	1
Cusani March. Agostino, Torino	1	1	1
Del Benino Conte Ferdinando, Firenze	1	—	—
Del Carretto Lesegno March., Torino	1	1	—
Del Carretto March. Giacomo, Balestrino	1	1	1
Della Torella Principe Caracciolo, Napoli	1	1	1
Della Torre Conte Vittorio, Torino	1	1	1
Della Trinità Conte Filiberto, Torino	1	1	1
Devonshire, Duchessa di Londra	1	1	1
Donaudi Abate D. Gaetano, Torino	1	—	—
Durazzo March. Marcello q. G. Filippo, Genova	1	1	1
Durazzo March. Marcello q. Giuseppe, Genova	1	1	1
Durazzo March. Marcello q. Ippolito, Genova	1	1	1
Fabbroni Cav. Leopoldo, Firenze	1	1	1
Fusi, Stella e Co., Milano	2	2	—
Gamble Dottore Arthur, Londra	2	2	2
Gautieri D. Giuseppe, Milano	1	1	—
Gerace S.E. il Principe, Napoli	—	1	1
Gherardesca Conte Guido, Firenze	—	1	1
Gordon Iacopo, Xeres de la Frontera	1	1	1
Grassi Conte Cammillo, Bologna	—	1	1
Grimaldi March. Clelia, Genova	1	1	1
Guicciardini Conte Francesco, Firenze	1	1	1
Jones N., Londra	1	—	—
Landi March. Ferdinando, Piacenza	1	1	1
Lapoukin Principe, Pietroburgo	1	1	1
Litardi Conte Giuseppe, Porto Maurizio	—	1	1

Litardi Conte Tommaso, Parigi	1	1	1
Lucciardi Sebastiano, Sarzana	—	1	—
Marescalchi Conte Carlo, Bologna	1	1	1
Mari March. Niccolò, Genova	1	1	1
Martelli S.E. Bali Niccolò, Firenze	1	1	1
Martellini Cav. Leonardo, Firenze	1	—	—
Mastiani Contessa Elena, Pisa	1	1	1
Mellerio Conte Giacomo, Milano	1	1	1
Meneghini Agostino, Padova	1	1	1
Miranda S.E. il Duca, Napoli	—	1	1
Missaglia G. Batista per la Bibl. di Venezia	—	1	1
Molini Giuseppe, Firenze	6	6	5
Montalvi Cav. Lorenzo, Firenze	1	—	—
Moretti Professore di Agraria, per la Bibl. dell'Orto Agrario dell'Università, Pavia	—	1	1
Mospigliotti Rosa, Livorno - Pisa	1	1	1
Musso Cap. Paolo, Torino	1	—	—
Niccolini Cav. Antonio, Napoli	1	1	1
Nelli Vincenzo, Roma	1	—	—
Nobili Cav. Lorenzo, Firenze	1	—	—
Odescalchi P.pe Pietro, Roma	1	1	—
Olandini March., Sarzana	1	—	—
Orto Agrario dell'Università di Bologna	1	1	1
Pallavicini March. Alessandro, Genova	1	1	1
Pallavicini March. Paolo Girolamo, Genova	1	1	1
Pareto March. Agostino, Genova	1	1	1
Peirani Domenico, Savona	1	—	—
Pasqua di S. Giovanni March. Pietro, Genova	—	1	1
Pasquali Dott. Petro Paolo, Forlì	1	1	—
Pepoli March. Guido, Bologna	1	1	1
Piatti Guglielmo, Firenze	—	2	2
Pieri Cav. Giovanni, Siena	1	1	1
Ponziglione Cav. Emilio, Torino	1	—	—
Prasca (de) Conte G. Andrea, Finale	1	1	1
Prelà Mons., Medico di S.S., Roma	1	—	—
Quartara Cav. Giovanni, Genova	1	1	1
R. Camera di Agric. e Commercio, Nizza M.	—	1	1
Ricca, Padre Scolopio, Siena	—	1	1
Rinuccini March. Pier Francesco, Firenze	1	1	1
Rittner Kunsthandlung, Dresda	1	—	—
Rizzo Pattarol Conte, Venezia	1	1	1
Rosini Professore Giovanni, Pisa	1	5	5
Rovero di Piobesi Conte Domenico, Torino	1	1	1
S. Marzano March. Filippo, Torino	1	1	1
S.A. il Principe di Carignano	1	—	—
S.A. il Principe di Metternik	1	1	1

S.A.I. e R. Ferdinando III, Firenze	1	1	1
S.A.I. e R. Ledopoldo II, Firenze	—	1	1
S.A.I. il Principe Ranieri, Milano	1	1	1
S.A.I. la Duchessa Maria Luisa, Parma	2	1	1
S.A.R. il Duca Carlo Lodovico, Lucca	1	1	1
S.A.R. il Duca di Salerno, Napoli	—	1	1
S.A.R. il Principe Antonio d'Austria	—	1	1
S.A.R. il Principe Palatino d'Ungheria	1	1	1
S.A.R. Francesco di Paola Infante di Spagna	—	1	1
S.A.R. la Duchessa di Ciabrese, Torino	1	1	1
S.A.R. la Duchessa Teresa Pia, Lucca	—	1	1
S.A.R. Maria Luisa Duchessa di Lucca	1	1	1
S.E. la Contessa Duchessa di Benevento	—	1	1
S.E. Milord Conte di Bristol, Londra	5	5	5
S.M. Carlo Alberto Re di Sardegna, Torino	—	1	1
S.M. Carlo Emanuele Re di Sardegna, Torino	1	1	1
S.M. Maria Cristina di Borbone	—	1	1
S.M. il Re Ferdinando IV, Napoli	1	1	1
S.M. il Re Ferdinando VII, Re di Spagna	—	1	1
S.M. Francesco I, Imperatore d'Austria	—	1	1
S.M. il Re Francesco I di Napoli	—	1	1
S.M. il Re Carlo Felice, Torino	—	1	1
S.M. il Re Vittorio Emanuele I, Torino	—	1	1
S.M. la Regina, Napoli	—	1	1
Saint Leu Conte Luigi, Roma	1	—	—
Sanseverino Card. Ligato, Forlì	—	1	1
Santonetti Preposto, Pisa	1	1	1
Sanvitali Conte Stefano, Parma	1	1	1
Sayxel d'Aix Conte Enrico, Torino	1	1	1
Scotto Teresa, Pisa	1	1	1
Serra March. Gio. Carlo, Genova	1	1	1
Serra Conte, Genova	—	—	1
Sforza Cesarini Duca, Roma	—	1	1
Società di Agricoltura di Teramo, Napoli	—	1	1
Società di Orticoltura di Berlino	—	—	1
Spina Card. Ligato, Bologna	—	—	1
Spinola March. Massimiliano, Genova	1	1	—
Strozzi S.E. Duca Ferdinando, Firenze	1	1	1
Sua Grazia il Duca di Buchingham, Londra	—	1	1
Taverna D. Gaetano, Milano	1	1	1
Tocco Cav. Leonardo, Napoli	1	1	1
Torrigiani March. Pietro, Firenze	1	1	1
Torriglioni Conte Cammillo, Roma	1	—	—
Università Pontificia, Camerino	—	—	1
Zauli Conte Dionigi, Faenza	—	1	1

cadoro, i Cardinali Sanseverino e Spina), da membri di illustri famiglie gentilizie italiane e straniere, da biblioteche universitarie (Brera, Ferrara, Genova, Torino) e cittadine (Alessandria, Cesena, Forlì, Genova, Napoli, Padova, Palermo, Parigi, Parma, Verona, Vicenza, Vienna), alla cui adesione il Gallezio aveva ambito in modo particolare ritenendo che, per questa via, l'opera sarebbe stata meglio conosciuta<sup>(6)</sup>.

Purtroppo la lentezza con cui le dispense videro la luce pose a dura prova la pazienza e la perseveranza degli Associati, alcuni dei quali (Alfari, principe Kaunitz, Ponziglione, Ferdinando IV, ecc.) revocarono la loro disponibilità a proseguire nel ritiro dei fascicoli. Nel 1833 queste preoccupanti defezioni, per fortuna compensate da nuove adesioni, furono oggetto di una corrispondenza con Giovanni Rosini che aveva rimproverato al Gallezio il mancato rispetto degli impegni temporali assunti nel *Manifesto* dell'opera. In tale lettera Gallezio osservava infatti che «le associazioni sono contratti, e gli Associati non hanno diritto di scioglierli [...] Se gli Associati non corrispondono alla nostra buona fede, noi non intendiamo costringerli ad imitarci; ma la mancanza da parte loro ci scioglie anche noi. Quindi ci crediamo in diritto di ricusare la continuazione a chiunque lascia di prendere un fascicolo»<sup>(7)</sup>. Otto mesi dopo Gallezio tornava sull'argomento scrivendo ancora al Rosini: «Mi permetta poi che risponda due righe al rimprovero che mi fa sul ritardo fatto alla definizione dell'opera. Io non nego che nel *Manifesto* si propose di pubblicarla in dieci anni, e che, essendo stata cominciata nel 1817, ne sono scorsi invece diciassette, e ne scorreranno ancora due o tre di più, e colla parte scientifica ne andremo a venti. Ma le osservo che nel tempo abbiamo compensati gli Associati nella precisione e nella bellezza dell'edizione [...] Aggiunga che se noi abbiamo ritardato a pubblicare, gli Associati hanno ritardato a spendere, e che, non avendo ad anticipare un soldo, non si può dare tanta importanza a questa tardanza...»<sup>(8)</sup>.

Nel 1821, dopo la pubblicazione dell'ottavo fascicolo, il prezzo di ciascuna dispensa fu portato a 36 lire, avendo gli editori constatato che «il prodotto non eguagliava le spese, attese le grandi deduzioni che portano la provvigione dei librai e distributori, la differenza delle monete, la perdita del cambio, e diverse altre avarie che non si erano calcolate perché non prevedute»<sup>(9)</sup>. È anche possibile che le singole tavole pomologiche fossero disponibili anche senza il testo: non si spiegherebbe infatti altrimenti perché in una nota-spese del *Giornale dell'affare Pomona* compaia un «conto per vetri e cornici».

Nel 1833 Gallezio e Palmerini decisero di dare corso anche alla vendita separata di otto dispense dedicate alle Uve, al costo di 288 lire se corredate da tavole a colori e di 160 lire se illustrate in nero<sup>(10)</sup>.

L'aumento del prezzo dei fascicoli della *Pomona Italiana*, peraltro

oggettivamente necessario per mantenere l'opera su di un elevato livello qualitativo, fu contestato da parte degli Associati alcuni dei quali, dopo avere revocato la loro adesione, ci ripensarono e decisero di riabbonarsi chiedendo però lo stesso trattamento loro accordato quando l'impresa editoriale era ancora agli inizi.

A questa richiesta Gallezio si oppose decisamente facendo presente che: «un Associato che ricusa di continuare non fa certo una galanteria né all'autore né agli editori. Pure noi non ricusiamo di dargli

## TRATTATO DELLA VITE

### E SPECIALMENTE DELLE UVE E DEI VINI ITALIANI

*Accompagnato da 32. tavole colorite rappresentanti le migliori varietà di uve che si coltivano in Italia con le loro descrizioni, la loro storia e quella dei vini che producono.*

*Opera che fa parte della Pomona Italiana o della quale si tireranno cento esemplari separati per i dilettanti di viti e di enologia.*

La Pomona Italiana si avvicina al suo compimento: Tutto ciò che si trova di più prezioso nei frutti della Penisola è stato descritto e figurato nei 32. fascicoli pubblicati sino a questo giorno. Non restavano che le Uve, e queste presentavano delle difficoltà che hanno tenuto sospeso l'Autore per molto tempo.

Egli non ignorava che il più grande degli agronomi francesi, il sig. Bosc aveva intrapreso un'eguale lavoro per le uve di Francia, e lo aveva abbandonato; Non ignorava che il Sig. Acerbi lo aveva proposto per l'Italia, e che l'impossibilità riconosciuta di mettere in esecuzione il suo progetto di classificazione, e il numero prodigioso di nomi che aveva raccolti nel suo Tentativo avevano scoraggiato i suoi collaboratori e lui stesso.

Ma, nel riconoscere le difficoltà dell'impresa col sistema adottato dai suoi predecessori, l'autore della Pomona si è convinto che poteva però essere eseguita mediante un sistema diverso.

Il primo luogo egli ha fissato per principio che il descrivere e figurare tutte le uve coltivate sarebbe lo stesso che voler dare il ritratto di tutti gli uomini esistenti, cosa che sarebbe nello stesso tempo ineseguibile ed inutile, e che perciò bisognava limitarsi a scegliere le uve migliori di ogni provincia, siccome un Biografo si limiterebbe alla storia degli uomini grandi che hanno reso qualche servizio all'umanità.

Diretto da questo principio, egli si è determinato a visitare personalmente i paesi viniferi della Penisola; e secondato dovunque da persone gentili ed instruite è riuscito a determinare le varietà le più distinte di ciascun paese, e ne ha fatto eseguire il disegno sul vero.

Nel procedere a queste ricerche, egli ha potuto combinare la sinonimia delle varietà classiche e la loro omonimia, ed ha riconosciuto con ciò che molte varietà che figurano presso gli enologi come vitigni distinti erano identiche, e alcune altre che

«Trattato della vite e specialmente delle uve e dei vini Italiani». Prima pagina del manifesto predisposto da Gallezio e Palmerini per annunciare l'edizione separata di otto dispense ampelografiche della *Pomona Italiana* (Archivio Gallezio, Genova)

la continuazione quando la richieda. La sola cosa che facciamo sia quella di considerarlo come un Associato nuovo e perciò esigere un prezzo nuovo. Il prezzo della prima associazione è un prezzo di favore, è un corrispettivo del sostegno che i primi Associati hanno dato all'edizione, un atto di riconoscenza per la confidenza che hanno accordato all'Autore quando non aveva altra garanzia che offrirgli la sua parola. Coloro invece che si sono associati ad opera avanzata [...] non hanno questi titoli perché l'edizione non aveva più bisogno di loro per sostentarsi. Quindi per questi bisognava fissare un prezzo proporzionato alle spese e quello di franchi 36 non è certo esagerato. Gli Associati che ci hanno abbandonati o che ritornano ora che l'opera è quasi compita sono anche in minor diritto di questi secondi. Quindi non si possono lagnare se sono posti nella stessa categoria...»<sup>(11)</sup>.

Gran parte degli esemplari della *Pomona Italiana* è oggi irreperibile; le copie in mano a privati non sono agevolmente rintracciabili<sup>(12)</sup>, mentre quelle possedute da pubbliche istituzioni<sup>(13)</sup> non sempre sono integre o addirittura presenti. Così gli esemplari della Biblioteca Ariostea di Ferrara e dell'Istituto di Coltivazioni Arboree dell'Università di Milano risultano mancanti; le copie di altre biblioteche, come quella dell'Università di Pavia, quelle Universitarie di Genova e di Padova, la Biblioteca Internazionale «la Vigna» di Vicenza e la Biblioteca Civica di Verona, sono state soggette in passato ad atti vandalici soprattutto a danno della parte iconografica. Copie integre e ben conservate sono state rintracciate invece presso altre biblioteche, in particolare presso l'Accademia delle Scienze e la Biblioteca Reale di Torino, la Biblioteca Malatestiana di Cesena, la Palatina di Parma e l'Archiginnasio di Bologna. I criteri di rilegatura e lo stesso ordine di impaginazione dei vari esemplari dell'opera rispondono poi a criteri spesso diversi<sup>(14)</sup>. Peraltro, l'unico indice a stampa annesso alla *Pomona Italiana* dell'Archiginnasio di Bologna suggerirebbe come opportuno l'ordinamento proposto da questo esemplare dell'opera (tav. 2).

#### Note

(1) Si veda la minuta della lettera inviata il 16 novembre 1817 da Gallezio al Sig. Bagliasco, giudice di Millesimo: «Per un esemplare del Saggio della *Pomona* oggi consegnatole perché lei procuri associati a Torino, avendole consegnate assieme trentatré copie del *Manifesto* a detto oggetto», in *Giornale dell'affare Pomona*, primo ottobre 1817-21 marzo 1818. Lettera del 12 novembre 1823 a Tommaso Litardi (in BORIOLA 1892). «Nota degli Associati che mi presi in Genova ultimamente e cioè: M.se Paolo Girolamo Pallavicini, Cristoforo Santis, Massimigliano Spinola, Marcotti Durazzo fu Giuseppe, Paolo Torriglia, Giovanni Quartara, Biblioteca Berio», in *Giornale dell'affare Pomona* dal primo otto-



bre 1817 al 21 marzo 1818. «Ho già fatto quattro associati prima di giungere a Napoli, ciò che mi porta una somma pronta di fiorini 2000 [...] Non lascerò questa città senza avermi assicurati una mezza dozzina di associati» (lettera del 20 agosto 1824 ad Antonio Capellini, in BORIOLA 1892). «Io vorrei che mi procuraste qualche associato in Francia e preferisco fra tutte le biblioteche pubbliche e le accademie, perché il mio oggetto in questo non è tanto l'associato quanto il far conoscere l'opera in un paese così culto quanto la Francia, e così amante di questo genere di studj...» (lettera del 12 novembre 1823 al cugino conte Tommaso Litardi a Tolone, in BORIOLA 1892).

(2) «Gli Editori della *Pomona Italiana*, desiderosi di procurare alla loro opera l'onore di contare fra gli associati la Biblioteca della Città di Siena, propongono il seguente progetto. Saranno rimessi subito alla Biblioteca tutti i fascicoli o dispense pubblicate fin'ora le quali montano a n° 36 e costano, in rag.ne di f.chi 30 per fascicolo, f.chi 1080; e si rimetteranno successivamente i restanti otto fascicoli in preparazione che si andranno pubblicando; e la Biblioteca si obbligherà a pagare il totale dell'importo dell'opera nel corso di anni dieci in tante rate di f.chi 150 annui. Gli Editori si permettono di osservare che quest'opera, consistendo per la parte figurativa in tavole tutte miniate a pennello, non c'è possibilità di una seconda edizione senza un dispendio che porterebbe al triplo il suo costo attuale [...] e che perciò quest'opera diventerà col tempo preziosa e di difficile acquisto. Essi di più mettono sotto gli occhi dei Sig.ri Direttori della Biblioteca di Siena, che la *Pomona* è un'opera tutta italiana, e più specialmente toscana, e che perciò merita di essere incoraggiata e sostenuta da ogni buon Italiano. Quando il Progetto che si è fatto sia gradito il Sig. Bibliotecario non avrà che a darne avviso al Sig. Nicolò Palmerini Incisore in Firenze Direttore principale ed Editore dell'Opera. Siena 6 ottobre 1833. Per gli Editori: Gallezio» (*D.O. ms. 35 s.d.*). Questa iniziativa non sembra essere stata coronata da successo dato che la Biblioteca civica di Siena non comparve mai nelle liste degli Associati e anche oggi non risulta in possesso dell'opera.

(3) Questi dati non corrispondono a quelli riportati nella lettera inviata da Gallezio il 12 novembre 1823 a Tommaso Litardi (in BORIOLA 1892) dove il numero complessivo degli Associati risulta invece di centosessanta: cinquanta di essi pagavano, in qualità di Associati fondatori, 25 lire per ciascuna dispensa mentre ai rimanenti 110, che si erano associati solo dopo la pubblicazione dell'ottavo fascicolo, era praticato il nuovo prezzo di 36 lire. Il Gallezio continuò tuttavia per un certo tempo ad accettare associazioni anche «al vecchio prezzo»: così, nel settembre del 1821, furono associati il conte Balbi e il marchese Del Carretto a 25 lire mentre il sig. Gautieri, ispettore delle Acque e delle Foreste e il conte Aresi furono associati al nuovo prezzo di 36 lire.

(4) Quattordici di queste incisioni in nero, tutte riguardanti il Fico, sono conservate a Genova nell'Archivio Gallezio. Esse riguardano le seguenti cultivar: S. Piero (A. Serantoni, *acquatinta*, cm 48,5x32,5); Brogiotto Nero (G. Bucherelli-T. Nasi, *inc.*, cm 49x32,5); Brogiotto Bianco (D. Del Pino, 1819-G. Pera, *acquatinta*, cm 48,5x32,5); Fetifero (D. Del Pino-G. Pera, *acquatinta*, cm 48x31,5); Portoghese (A. Serantoni-L. Giarre, *inc.*, cm 49x32,5); Gentile (A. Serantoni-S. Rinaldi, *inc.*, cm 48,5x32,5); Dottato (A. Serantoni, *inc.*, cm 48,5x32,5); Regina (D. Del Pino-G. Pera, *acquatinta*, cm 48x32); Cuore (D. Del Pino, 1819-S. Rinaldi, 1820, *inc.*, cm 48,5x32,5); Albo (I. Bozzolini-P. Fumagalli, *acquatinta*, cm 48,5x32); Pissalutto

(D. Del Pino-S. Rinaldi, inc., cm 48,5x32); Verdeccio (A. Basoli-A. Contardi, inc. in mezza tinta, cm 48x32); Vezzoso (D. Del Pino, 1822-B. Rosaspina, acquatinta, cm 48,5x32,5); Troiano (F. Mori, 1826-B. Rosaspina, inc., cm 48,5x32).

(5) «La copia della Biblioteca Civica Berio di Genova è in tre volumi e ha le tavole in nero anzichè in colori» (BRASCHI 1931). In realtà anche le tavole di questa *Pomona Italiana* sono a colori.

(6) Lettera del 12 novembre 1823 a Tommaso Litardi (in BORIOLA 1892).

(7) Lettera del 12 novembre 1833 a Giovanni Rosini (in Archivio di Stato di Milano, Fondo Galletti, III).

(8) Lettera del primo giugno 1834 a Giovanni Rosini (in Archivio di Stato di Milano, Fondo Galletti, III).

(9) Lettera del 23 aprile 1826 a Tommaso Litardi (in BORIOLA 1892).

(10) *Giornale...*, 30 ottobre 1833. Nell'Archivio Gallesio di Genova sono conservate due copie del *Manifesto* con cui, sotto il titolo *Trattato della Vite e specialmente delle uve e dei vini italiani*, si preannunciava la stampa separata di cento copie di otto fascicoli contenenti 32 schede ampelografiche tratte dalla *Pomona Italiana* e di una nona dispensa contenente la «parte scientifica» della materia. Questa iniziativa editoriale fu decisa dopo la pubblicazione del trentaduesimo fascicolo della *Pomona Italiana*, «in seguito a replicate richieste per le sole uve».

(11) Lettera del primo giugno 1834 a Giovanni Rosini (in Archivio di Stato di Milano, Fondo Galletti, III).

(12) Esemplari della *Pomona Italiana* sono stati rintracciati a Genova presso gli Eredi dello stesso Gallesio e nella biblioteca Durazzo Giustiniani, e, negli Stati Uniti, presso la biblioteca privata di Oak Spring Garden della famiglia Mellon a Upperville in Virginia. La *Pomona Italiana* è stata più volte posta in vendita da prestigiose case d'asta internazionali: così, ad esempio, nel 1980 fu aggiudicata da Sotheby's una copia che era stata di proprietà del pomologo inglese T. A. Knight e, nel 1987, sempre da Sotheby's, fu battuto, per la somma di 17.600 sterline, un altro esemplare della *Pomona Italiana* proveniente dalla biblioteca di sir Robert de Belter.

(13) Accademia delle Scienze di Torino; Biblioteca Berio di Genova; Biblioteca Bertoliana di Vicenza; Biblioteca Casanatense di Roma; Biblioteca civica dell'Archiginnasio di Bologna; Biblioteca civica Saffi di Forlì; Biblioteca civica di Palermo; Biblioteca del Dipartimento di Colture Arboree dell'Università di Bologna; Biblioteca Internazionale «la Vigna» di Vicenza; Biblioteca Malatestiana di Cesena; Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia; Biblioteche Nazionali di Firenze e di Napoli; Biblioteca Palatina di Parma; Biblioteca Reale di Torino; Biblioteche Universitarie di Genova, di Pisa e di Torino; Istituto professionale di Stato per l'Agricoltura B. Marsano di Genova; Istituto Sperimentale per l'Agrumicoltura di Acireale; Museo Bersiano delle stampe sui vini di Nizza Monferrato; Società Toscana di Orticoltura di Firenze. In Gran Bretagna: British Library; Royal Horticultural Society di Londra. Negli Stati Uniti: Dumbarton Oaks, Washington D.C.; Hunt Botanical Library, Carnegie Mellon Uni-

versity, Pittsburg; Massachussetts Horticultural Society e Arnold Arboretum Library, Boston; New York Public Library, New York; University of California, Los Angeles; University of Chicago; National Agricultural Library, Beltsville, Md.

(14) Il numero dei tomi è diverso da esemplare a esemplare. Per esempio la *Pomona Italiana* di Dumbarton Oaks consta di ben sei volumi; quella della Biblioteca Nazionale di Firenze, della Biblioteca Marciana di Venezia, della Biblioteca Saffi di Forlì e della Biblioteca Universitaria di Pisa di quattro; quella della Biblioteca Berio di Genova, della Biblioteca Bertoliana di Vicenza, della Biblioteca Casanatense di Roma, della Biblioteca comunale di Palermo, della Biblioteca internazionale «la Vigna» di Vicenza e della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, di tre. Gli esemplari dell'Accademia delle Scienze di Torino, dell'Archiginnasio di Bologna, della Biblioteca Malatestiana di Cesena, della Biblioteca Nazionale di Napoli, della Biblioteca Palatina di Parma, della Biblioteca Reale di Torino, delle Biblioteche Universitarie di Genova e di Padova, del Dipartimento di Colture Arboree dell'Università di Bologna, della National Agricultural Library di Beltsville e della Oak Spring Garden Library di Upperville sono invece rilegati in due soli tomi. I due tomi della *Pomona Italiana* della National Agricultural Library di Beltsville contengono rispettivamente il testo e le tavole accoppiate, in nero e a colori, di ciascun articolo. La Biblioteca Durazzo Giustiniani di Genova possiede una *Pomona Italiana* ancora formata da 41 dispense non rilegate. Anche la sequenza degli articoli varia da copia a copia e, in alcuni casi, è conforme a un ordine semplicemente alfabetico delle specie e delle cultivar rappresentate. Di solito le tavole a colori precedono, in pagina pari, l'«articolo» corrispondente.

## V. I bilanci della *Pomona Italiana*

Le registrazioni contabili riportate da Gallesio nel *Giornale dell'affare Pomona* e successivamente in vari fascicoli del *Giornale...*, danno una chiara idea della complessità e della aleatorietà di gestione di un'impresa editoriale articolata per successivi stadi di avanzamento largamente disattesi rispetto ai programmi e alle aspettative degli Associati.

Gallesio e Palmerini costituirono il primo fondo sociale convenendo di ripartire le spese e i ricavi nel rapporto di 3:1<sup>(1)</sup>. Su tale base, il primo ottobre 1817 fu redatto un bilancio preventivo che, a fronte di uscite per un totale di 3.012 lire (di cui 2.409 a carico di Gallesio e 603 a carico di Palmerini), erano attese entrate per 2.550 lire al netto del «beneficio dei Librai». Per quanto riguarda le spese, nel *Giornale intermedio della Pomona Toscana* del 23 agosto 1816 sono indicati i corrispettivi dei disegni delle prime quattro tavole del Serantoni, nella misura di 36 paoli ciascuno, ma di ben 60 paoli per la tavola del Caprifico «che contiene tutti i dettagli degli insetti che si trovano nel suo grumolino, e che è disegnato coll'acutezza da Naturalista». Per la stampa di ciascuna tavola furono invece preventivati «paoli 5 compresa la carta e, volendosi carta di Fabriano, paoli 5,5, intendendo che siano finite, cioè stampate a mezzo colore, e poi miniate e cilindrate».

Il bilancio consuntivo del 19 ottobre 1819 evidenzia un credito di 3.981 paoli a favore di Gallesio e uno di 1.640 a favore di Palmerini, oltre a un avanzo di esercizio di 1.643 paoli, corrispondenti al «profitto incassato sopra i quattro fascicoli pubblicati»<sup>(2)</sup>. Dal dettaglio di questi conti emergono anche altre indicazioni sui costi di stampa: 25 paoli per ogni cento fogli di carta utilizzati per le tavole; 40 paoli per la fornitura di ciascuna lastra di rame e 90 paoli per la sua incisione.

Il 2 febbraio 1820 il preventivo di spesa per i fascicoli 5-8 era salito a 10.600 paoli, con un saldo negativo di 2.380 paoli che si prevedeva però di recuperare «col prodotto del quinto fascicolo»<sup>(3)</sup>. In definitiva appare manifesta la grande precarietà di un'amministrazione imbastita su un flusso incostante di pagamenti e di riscossioni, su cambiali e su tratte, sempre complicata dal carico e scarico dei fascicoli che si dovevano far pervenire ai distributori o direttamente agli Associati, dai balzelli daziari e doganali e dalle conversioni monetarie, ma, almeno

nei primi anni, anche prodiga di soddisfazioni per il Gallesio che potè persino recuperare le spese del suo peregrinare scientifico e trovarsi «grazie al cielo nell'aspettativa la più lusinghiera e per l'onore e per la borsa»<sup>(4)</sup>. Meno soddisfatto, invece, fu presto il Palmerini, a vantaggio del quale Gallesio, sempre attento e scrupoloso nel fare i conti, dovette operare, nel marzo 1822, una rettifica di bilancio di 465 paoli a seguito di un errore attribuito «all'intralcio di tanti rami di contabilità e alla diversità delle monete»<sup>(5)</sup> e, poco dopo, proporre anche un diverso rapporto societario: «Non vi negherò che io come autore e come persona che per professione, come voi dite bene, è applicata a questo lavoro, posso considerarmi assai compensato delle cure e dei sacrifici che mi costa la nostra opera se riesco a perfezionarla secondo il nostro piano anche senza un gran beneficio, nel mentre che voi, dovendovi consacrare una parte del tempo che potreste più utilmente impiegare nella vostra professione non potete trovarvi un compenso proporzionato ai sacrifici che esige fuorché ritraendone un beneficio di una certa entità [...] Io ho sentito e sento tutta la forza di questa osservazione e sono disposto a combinare con voi dei nuovi patti che proporzionino meglio i vantaggi che devono risultare dall'opera coi sacrifici e le cure ch'essa vi costa: io lo farò tanto più volentieri, quanto che in questo modo potrò meglio legarvi alla nostra intrapresa [...] Io sono l'autore e riguardo la mia intrapresa come l'oggetto favorito della mia vita, e perciò sono disposto a qualunque sacrificio per compirla e darvi tutta la perfezione possibile. Voi ne siete il collaboratore e ne dividete l'onore avendo tutta per voi la parte artistica, che in un'opera di questa natura è forse più importante che la letteraria, perciò sotto questo rapporto dovete mettervi un impegno uguale al mio»<sup>(6)</sup>.

Nel 1824 la situazione finanziaria dell'«affare Pomona» era divenuta abbastanza difficile, tanto da costringere Gallesio a chiedere da Napoli un'urgente rimessa di danaro dato che «l'impresa della *Pomona Italiana* fornisce appena alle piccole spese che occorrono alla giornata [...] avendo molti crediti e poca cassa»<sup>(7)</sup>.

Nel 1833, a fronte delle spese di stampa di quattro fascicoli per 6.400 lire furono registrati incassi per sole 4.149 lire<sup>(8)</sup>.

Ben più gravi complicazioni dovettero però insorgere quando il rallentato ritmo di stampa delle dispense portò alla defezione di vari Associati e soprattutto quando, nel gennaio del 1839, alla morte del Palmerini già da tempo malato, l'impresa della *Pomona Italiana* fu sul punto di essere irrimediabilmente compromessa dal dissesto finanziario del socio defunto il quale, a insaputa di Gallesio, si era indebitato per circa 30.000 lire: una cifra allora indubbiamente cospicua. Questa drammatica situazione è efficacemente rappresentata in una lettera del 23 marzo 1839 a Giovanni Rosini: «Sono uscito di casa Palmerini e

ho ritirato i pochi resti che si sono trovati nel fondo sociale della Pomona, pei quali si è dovuto fare un inventario che è costato molti giorni di fatica. Essi si riducono a pochi rami, giacchè 167 sono in pegno per debiti [...] e spazzature di tavole stampate, con poche colorite, così ho ritirata molta carta e poche tavole [...] venendo ogni giorno qualcheduno a farsi pagare [...] una cambiale che sono stato così minchione di accettare a mio carico. Ho lavorato ventisei anni, mi sono dispendiato e ora che credevo di ritrovare qualche frutto dei miei lavori mi vedo deluso in una maniera crudele. Ciò che più mi irrita si è che in questi vent'anni io non ho mai ritirato nulla, e ho pazientato che Palmerini si godesse la mia parte per amicizia, e perchè mi facesse figurare nei bilanci un fondo sociale»<sup>(9)</sup>.

Le pesanti conseguenze di questa imprevista congiuntura finanziaria furono confermate, pochi mesi più tardi, dalla umiliante difficoltà incontrata da Gallesio a estinguere un credito di 157 lire vantato dal Rosini, al quale lo stesso Gallesio così scrisse il 2 settembre 1839: «Lei si meraviglia che provi tanta difficoltà per una così misera somma. Caro Rosini, essa di fatto è misera per lei, che è a casa sua nel centro delle sue risorse, che è proprietario insieme e negoziante, e che perciò può trovare danaro a piacere sopra la sua sola firma. Ma per un foregliero che è a 366 miglia da casa sua e che non può contare che sulli scudi materiali e sonanti che ha nel baule, per un limitato proprietario che

1824. 29. X <sup>bre</sup> in Napoli Conto del sig. <sup>to</sup> Mori Distributore della Pomona Italiana.	
1824. Devo	Avere.
9 <sup>bre</sup> per importo di N. 11. fascicoli della Pomona rimessi al S. Principe di Gerace, in ragione di Ducati 16. 64.	19. 9 <sup>bre</sup> In contanti pagatimi Ducati Conto effettivo - - - - - L. 100.
per fascicolo offiano f. 1. 86. Donati 95 a 9	In valore di disegni fatti per me' cioè. come qui dietro f. 100.
Spese di porti e dazii in ragione di Carlini 5. per fascicolo 5. 558. C.O.	offiano Ducati - - - - -
Da non portarsi a debito per la ragione registrata qui dietro	In Contanti pagatimi al mio partito da Napoli il 29 gbre. L. 50.
	In spese di stampa di manifesti e fascic., e porti e dazii, come da conto qui dietro - Ducati 21. 11. i quali non si portano in conto la: sciando al sig. <sup>to</sup> Mori in compenso le rissioni dell'importo dazii e offi a cui 5. per f. - sopra i 42 fascicoli distribuiti.

«I conti della Pomona»: una delle periodiche registrazioni contabili di Gallesio sui costi e i ricavi delle dispense della Pomona Italiana (Giornale..., 29 dicembre 1824, Archivio Gallesio, Genova)



non può realizzare un soldo a casa sua senza vendere olio, vino o altra scorta e pel quale la firma non ha valore; per un povero autore che si è dispendiato per 30 anni continui per far andare un'opera che ora le è prossima e nella quale, anche dopo che ne ha assunta in sè l'amministrazione, non può cavare un beneficio bastante per vivere tre mesi a Firenze, per questo povero vecchio che sente il peso dell'età e che non ha più l'energia di prima, la somma anche misera di lire 157,16 è uno sforzo che lo sgomenta quando non ha disponibile un contante equivalente al di sopra del suo bisogno giornale». Facendo riferimento alla ritardata consegna del quarantunesimo fascicolo della *Pomona Italiana*, aggiungeva poi che, se avesse avuto pronta questa dispensa, avrebbe potuto «precipitare una ventina di coloriture della terza tavola e altrettante del quadro sinottico degli agrumi che deve accompagnare il fascicolo, e facendo la distribuzione agli Associati di Firenze, riscuotere di che pagare le 157,16 lire e lasciar qualche scudo ai coloritori»<sup>(10)</sup>.

Con la morte del Gallesio, sopraggiunta due mesi dopo, la pubblicazione delle dispense fu interrotta, nonostante i tentativi di Amerigo Fumi di portare a termine l'opera.

Giorgio Gallesio lasciò comunque una situazione finanziaria assai critica, come risulta dall'inventario patrimoniale post-mortem dove risulta un saldo passivo di 88.500 lire<sup>(11)</sup>.

## Note

(1) *Giornale dell'Affare Pomona*, primo ottobre 1817.

(2) *Giornale dell'Affare Pomona*, 19 ottobre 1819.

(3) *Giornale...*, 2 febbraio 1820.

(4) Lettera del 20 agosto 1824 ad Antonio Capellini (in BORIOLA 1892).

(5) Minuta della lettera del 20 marzo 1822 inviata da Genova a Niccolò Palmerini, in *Giornale...*, 1822.

(6) Minuta della lettera del 4 agosto 1822 inviata da Finale a Niccolò Palmerini, in *Giornale...*, 1822.

(7) Lettera del 4 novembre 1825 ad Antonio Capellini, in BORIOLA 1892.

(8) *Giornale...*, 23 ottobre 1833.

(9) Lettera del 23 marzo 1839 a Giovanni Rosini (in Archivio di Stato di Milano, Fondo Galletti, III).

(10) Lettera del 2 settembre 1839 a Giovanni Rosini (in Archivio di Stato di Milano. Fondo Galletti, III).

(11) Cfr. GALLESIO 1985.

## VI. Il messaggio scientifico della *Pomona Italiana*

Escludendo le parti rimaste inedite, nella *Pomona Italiana* sono rappresentate cinque «varietà» di Albicocco, nove di Ciliegio, due di Giuggiolo, due di Lazzaruolo, ventuno di Fico, due di Mandorlo, otto di Melo, venti di Pero, ventinove di Pesco, dieci di Susino e ventisei di Vite<sup>(1)</sup>: in totale undici specie e centotrentaquattro cultivar, alle quali si aggiungono il Carrubo, il Castagno, il Melagrano, la Palma da dattero, il Pistacchio e l'Olivo.

I criteri seguiti nell'articolazione dell'opera non sempre corrispondono al dichiarato proposito di rappresentare quanto di meglio era offerto dalla frutti-viticultura italiana del tempo; è infatti palese la mancanza di una preventiva programmazione, peraltro assai ardua se non addirittura impossibile per chi, come Gallesio, si era trovato in una posizione sostanzialmente diversa da quella dei Pomologi «oltremontani»<sup>(2)</sup>. In vari casi, poi, la scelta dei soggetti rappresentati fu soprattutto mirata a documentare casistiche teratologiche o a dare riscontro ai principi della *Teoria della riproduzione vegetale*<sup>(3)</sup>, immanenti nel pensiero scientifico dell'Autore.

In generale per ogni cultivar furono dipinti a grandezza naturale un ramo con foglie, uno o più frutti (interi o spaccati a metà), i noccioli o i semi, e, talvolta, anche i fiori<sup>(4)</sup>. In sei diverse tavole, cinque specie di insetti e un uccello assolvono un compito documentario specifico (es. Blastofaga) o fungono da semplice complemento ornamentale, come ad esempio il Beccafico<sup>(5)</sup>.

Il testo che accompagna ciascuna tavola inizia con una breve descrizione in latino del soggetto trattato e con i pertinenti richiami bibliografici e iconografici; prosegue poi con la descrizione dell'albero, dei rami, delle gemme, delle foglie, dei fiori e dei frutti, con indicazioni fenologiche e con eventuali richiami alla biologia fiorale; si conclude infine con indicazioni sulle omonimie e sulle sinonimie (tav. 5) che il Gallesio aveva identificato grazie alla eccezionale esperienza tassonomica maturata peregrinando per campagne e mercati di mezz'Italia, oltre che osservando le sempre più ricche collezioni varietali costituite presso la «villa sperimentale» di Finale Ligure<sup>(6)</sup>. Proprio così operando il Gallesio era giunto a concludere che, per esempio, «molte

varietà di Vite che figurano presso gli eneologi come vitigni distinti sono identiche e alcune altre con lo stesso nome sono distinte; per lo che con 36 tavole si potevano rappresentare più di 60 nomi, ed abbracciare quanto vi era più di prezioso nella Penisola»<sup>(7)</sup>, dando così avvio al riassetto tassonomico del nostro patrimonio ampelografico.

Nel redigere le schede varietali il Gallesio non mancò di considerare il problema della terminologia e della scelta dei caratteri utili per discriminare e classificare le diverse cultivar<sup>(8)</sup>. Il primo agosto 1816, discutendo a Pisa con il cav. Schibis sulla possibilità di distinguere le Pesche-noci dalle Pesche comuni in assenza dei rispettivi frutti, egli annotava così, anche se con qualche perplessità, che le foglie delle prime sarebbero «più puntute o lanceolate, o per dir meglio più amandorlate» delle seconde<sup>(9)</sup>; il capitolo della *Pomona Italiana* dedicato ai fiori del Pesco<sup>(10)</sup> anticipa di quasi un secolo la classificazione proposta nel 1915 da Campbell per le cultivar di questa specie<sup>(11)</sup>, mentre la stessa tecnica di rappresentare le foglie per impronta, presentata dal Gallesio in un manoscritto rimasto inedito<sup>(12)</sup>, sembra configurarsi più in chiave tassonomica che come approccio artistico all'impianto iconografico dell'opera, e potrebbe quindi anticipare, almeno a livello concettuale, i metodi fillometrici poi adottati in Pomologia e soprattutto in Ampelografia<sup>(13)</sup>; ed anche l'ingegnosa tavola della grandezza delle pesche, inserita a complemento nella *Pomona Italiana*, rappresenta un ulteriore progresso nella caratterizzazione dei parametri biometrici altrimenti espressi con generici aggettivi (grande, picciolo, ecc.).

Il panorama varietale rappresentato dalla *Pomona Italiana* non ha soltanto un astratto interesse per la storia dell'arboricoltura da frutto. Confrontato con quello attuale<sup>(14)</sup> esso permette infatti di rendersi conto dell'evoluzione genetica delle varie specie e di constatare, ad esempio, che a fronte di una sostanziale stabilità del germoplasma del Fico o della Vite, altre specie, come il Pero, il Melo, e soprattutto il Pesco, hanno invece subito, in poco più di un secolo, una vera e propria trasfigurazione varietale. Al tempo stesso, specifiche notizie quali: «le Pere Campanone sono frutti da serbo; durano molto nel magazzino e reggono ai trasporti»<sup>(15)</sup>, «la Pera Luisa ha il vantaggio di perfezionarsi nella dispensa senza scarto e non è soggetta nè ad avvizzire nè ad ammezzire prima di maturare»<sup>(16)</sup>, «le Pere Spadone, Butirre Bianche, Allore e Reali e le Mele Lazzerole non annebbiano mai»<sup>(17)</sup>, «le Mele Carpendole durano tutto l'inverno»<sup>(18)</sup>, appaiono oggi preziose nel contesto dei programmi di salvaguardia e di valorizzazione delle risorse genetiche, permettendo esse di riconsiderare alcune vecchie cultivar neglette in funzione delle loro intrinseche caratteristiche di serbevolezza e di rusticità. Note curiose ma per altro verso interessanti riguardano poi il modo di gustare certe frutta come la Pera Limone «dalla buccia molto

## PESCO ALBERGES

A. PERSICA ALBERGES, *fructu aestivo parvo, epicarpo glabro albescente maculisque rubris consperso, sarcocarpo albo gratissimo, nucleo non adherente. Vulgo Pesca Alberges.*

LA PESCA ALBERGES è una Noce-Pesca Spiccagnola a polpa bianca.

L'albero nulla presenta che lo distingua da quello degli altri Peschi. Il fiore ha i petali corti e di color rosso vinato, e il suo Frutto è il più piccolo di tutte le Pesche, dopo la *Pesca-Ciliegia*. La buccia liscia, come in tutte le Pesche-Noci, ha il fondo di un bianco di Albicocca, ed è variegata graziosamente da una spruzzatura di rosso carnicino, che da un lato ci fa delle macchiette, ma non le dà quel rilievo, che ordinariamente dal rosso vivo ed unito, risulta così brillante nelle Pesche-Noci.

La polpa è bianca e gentile, e non ha l'acido delle Noci-Pesche, ma non ha neppure il gusto nè il profumo delle Vaghe-Logge: essa si spicca dal nocciolo, che è rilevato e tondo.

Questa varietà matura in Agosto. Quantunque assai pregevole per la sua bellezza, è pure molto rara in Toscana. Io l'ho veduta solamente in Pisa nel giardino del fu Sig. Filippo Mazzei, il quale aveva raccolta un'interessante e rara collezione di alberi Drupiferi e Pomiferi, che attualmente si conserva dalla di lui Figlia.

Questa Pesca è sconosciuta in Liguria, e non l'ho veduta nè a Vienna nè a Parigi, ove ho fatta diligente ricerca di tutto ciò che

*Pesca Albe*

2

PESCO ALBERGES

vi si coltiva di più scelto in genere di frutti. Non saprei neppure riconoscerla in alcuna delle varietà descritte nelle Pomone di quelle Nazioni.

Il nome di questa Pesca l'annunzia per una razza proveniente dalla Spagna. Bisogna però osservare che in quel paese il nome di *Albergidos* è usato per esprimere le Noci-Pesche in genere, e che in molte parti d'Italia esso è stato adottato per certe varietà più pregiate, come quella della Vaga-Loggia. Potrebbe anche questa nostra Alberges, essere stata ottenuta in Italia da un nocciolo di Pesca-Noce comune, e distinta con questo nome, per qualche grado di somiglianza.

Io posso assicurare che non ne ho mai vedute nè a Cadice nè in Valenza, ove mi sono trovato alla stagione delle Pesche.

Non so se l'individuo del Giardino Mazzei sia una pianta di seme, o sia un innesto, e credo che col seme se ne potrebbero ottenere degli analoghi. Per altro consiglio di moltiplicarlo coll'innesto, perchè questo è il solo mezzo di assicurarsi della varietà senza cangiamento.



Un esempio degli «articoli» che compongono la *Pomona Italiana*: Pesca Alberges, tavola disegnata e incisa da Antonio Serantoni nel 1816 con la relativa descrizione della «varietà» redatta da Gallesio



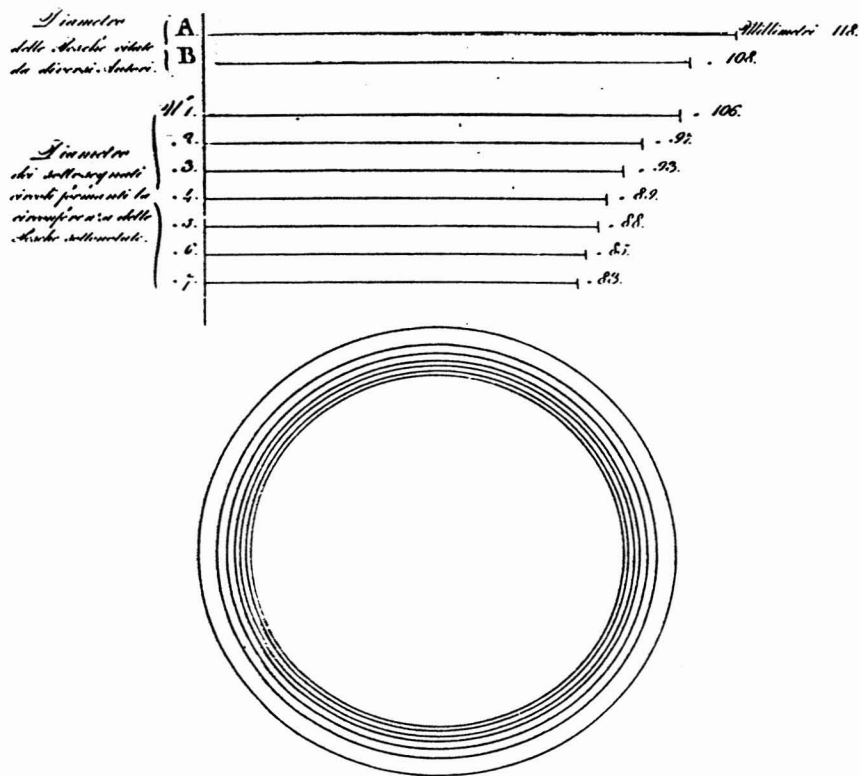


«*Impressione al naturale*»: due foglie di vite riprodotte su carta per impronta diretta (Archivio Gallezio, Genova)

resistente, per cui premendo in tutti i sensi con un poco di cura la polpa si scioglie in sugo senza che ne esca una goccia sino a che, staccato il peduncolo, non si succhia da quell'apertura e si beve come un sorbetto...»<sup>(19)</sup>, oppure la Mela Carla che «non lascia d'essere eccellente anche cotta e nel Genovesato se ne fa grand'uso per gli ammalati, cuocendola lentamente sulla brace», ma soprattutto perchè «il più singolare dei pregi di questa Mela si è quello di essere propria a farne gelati che prendono il gusto dell'Ananasso al segno di farne illusione; basta per ciò disfarla e unire la sua pasta a un poco di buccia di limone»<sup>(20)</sup>.

Secondo Gallezio ogni «varietà» era sempre ed esclusivamente derivata da un individuo eterozigote ottenuto per via sessuale, cioè da seme<sup>(21)</sup>. La possibile insorgenza di mutazioni gemmarie nel corso della propagazione agamica non fu invece mai considerata, non ritenendosi che nuove cultivar potessero generarsi per questa via. L'origine di cultivar, quali la Pesca Ibrida o l'Uva Bizzarria<sup>(22)</sup>, che rientrano nella casistica delle citochimere<sup>(23)</sup>, fu invece confusamente spiegata dal Gallezio come effetto di non meglio precisati squilibri genomici («combinazioni irregolari degli elementi seminali») nel corso dell'embriogenesi dei capostipiti di tali cultivar<sup>(24)</sup>. Corretta è invece

Tavola delle grandezze relative delle Pesche più grosse  
figurate nella Romana o descritte dagli Autori



1. Rivie de Romponne *Stucco descritto da Duhamel, come avente qualche volta la circonferenza di pollici 11, e che risuona al diametro di pol. 4. 3. affina millimetri 118.*
11. Resche della Carolina nell' America unita descritte dai Geografi, come aventi il diametro di un terzo di piede, o pol. 4. che corrispondono a millimetri..... 108.  
vedi *Tagariti e altri.*
- Circolo 1. Burrone Bianco sopra Algovenga..... 11.53. del *Quadr.* o *Alippi di Firenze*
2. Cotoqua Durona Massima..... 11.53. o *quattro di Verona* *Stucco di Genova* *Circo* 16.
3. Big Resca Carota..... 11.52..... —
4. Durona Massima bianca..... 11.22. o *quattro di Verona*..... 14.
5. Rivie de Romponne *segnata dal Duhamel* *Foro* 11.33. *pag. 37.*..... —
6. Big Cotoqua Burrone Massima..... 11.16..... 12
7. Burrone Massima bianca..... 11.26. o *Stucco di Parigi*..... 11.
8. Damascina Burrone Settembrina..... 11.41..... 11.
9. Damascina Durona Settembrina..... 11.23..... 11.

*Questa tavola segue i Quadri sinottici che devono precedere il trattato del Buco.*



**Tav. 5. Sinonimi delle cultivar descritte nella *Pomona Italiana***

### **Albicocche**

Alessandrina: *Biricocca* (Napoletano); *Magnaga* (Lombardia).

Lucente: *Alessandrina Gialla Precoce*, *Missimin* (Liguria); *Albicocca di Sardegna*, *Alessandrina di Malta* (Genovesato); *Alessandrinetta*, *Magnaga* (Lombardia).

### **Ciliegie**

Acquaiola: *Lustrina*; *Molletta*; *Primaticcia*; *Tamarina selvatica*.

Duracina Bianca: *Moscatella* (Toscana).

Duracina Rossa: *Marchiana*; *Poponcina*; *Corniola*; *Moscadella*; *Sardina*; *Selvatica Rossa*; *Graffiona Rossa* (Liguria, Piemonte, Lombardia, Lazio).

Visciolina: *Amarena* (Genovesato); *Amarsca* (Lombardia); *Marasca*; *Amarina* (Toscana); *Agriotta* (Piemonte).

Visciolona: *Amarenona* (Veneto).

### **Fichi**

Albo: *Dorato* (Oltrepò Pavese); *Moscadello* (Como); *Zentil* (Verona); *Gentile* (Bolognese); *Biancolino* (Lago Magg.re); *Mat-taro* (Lunigiana); *Albicello* (Massa).

Brianzolo: *Passin*; *Passet*.

Brogiotto Bianco: *Brogiotto genovese*.

Brogiotto Nero: *Brogiotto fiorentino*.

Cuore: *Rubado*.

Dattero: *Vezzoso* (Piacentino).

Datto: *Madama Rosso* (Milano); *Genovese* (Oltrepò Pavese, Comasco); *della Madonna* (Bergamasco); *di Calabria* (Liguria occ.le); *della Goccia* (Bolognese); *Lardè* (Alessandria); *Avarengo* (Torino).

Dottato: *Binellone* (La Spezia); *di Napoli* (Genova); *Gentile* (Voltri); *Napoletano* (Finale L.); *della Goccia* (Bolognese).

Melagrano: *Unico* (Finale); *di Spagna* (Alas-sio); *Robado* (Albenga); *di San Francesco* (Nizza).

Paradiso: *di Berio* (Porto Maurizio).

S. Piero: *Corbo* (Pistoia); *Piombinese* (Pisa); *Nero* (Massa); *Rubicone* (Lunigiana); *Ar-bicone* (Genova); *Minna di Schiavo* (Sici-lia); *Pittalonga* (Sardegna); *Fallagiana* (Abruzzo).

### **Lazzerole**

Lazzarola Bianca: *Moscadella*.

### **Mele**

Astracan: *Ghiaggiola*; *Trasparente*.

Carpandola: *Curtipendola* (Toscana); *Car-pendù* (Piemonte; Genovesato).

Panaia: *Flagellata*; *di Norcia* (Napoletano).

Pupina: *Morosina*; *Appia* (Pistoiese; Veneto).

### **Pere**

Angelica: *Fico* (Como); *Cedro* (Romagna; Marche); *Limona* (Faentino).

Bugiarda: *Gnocca* (Lombardia); *Brutt'e buona* (Roma).

Butirra Bianca: *Butirra estiva*.

Butirra Grigia: *Butirra d'autunno*.

Brutta e Buona di Giavenna: *Inganna Vil-lani*; *Sozzobona*.

Campana: *Zuccotta* (Genovesato); *Zucchè* (Voghera); *Zuchetta* (Romagna); *Battoc-chia* (Bologna); *Buoncristiana* (Piemonte, Lombardia, Veneto).

Del Duca: *Centodoppie*.

Luisa: *Butirra d'inverno*; *San Germana* (Parma).

Martin Secco: *Martina* (Marche); *Garofala* (Bologna).

Passatutte: *Norgal* (Brescia; Verona; Vi-cenza).

Perla: *Camogina* (Genova); *Bernardina* (Ba-gni S. Giuliano); *Camoglina* (Lucca).

Pistacchina: *Guerrina* (Padova); *Alguerrin* (Veneto); *Ambretta* (Vicenza); *Cappuccina* (Verona); *Gnocco d'autunno* (Brescia).

Spadona Vernina: *San Germana*; *Limone*

(Albenga); di *Gerusalemme* (Val di Magra).

Spina: *Passana* (Genova); *Succotta d'inverno* (Liguria occ.); *Cosentina* (Val di Magra); *Spina Carpi* (Lombardia; Emilia).

Virgolata: *Limonina* (Genovesato).

### **Pesche**

Spiccagnola Gialla Agostenga: *Burrona Massima di Savona*.

Spiccagnola Bianca Agostenga: *Burrona Bianca*.

Spiccagnola Gialla Precoce: *Maddalenina Gialla*.

Spiccagnola Bianca a Frutto Precocissimo: *Giugnolina*; *Nocciolina Bianca*.

Spiccagnola Bianca Serotina: *Pesca Reale*; *Pesca di Parigi*.

Gialla Serotina a Buccia Paonazza: *Damaschina Burrona*; *Morasina* (Genova); *Moscadella serotina* (Toscana).

Duracina G. Serotina a Buccia Paonazza: *Damaschina Burrona*.

Duracina Bianca Tardiva: *Biancona di Verona*.

Spiccagnola Gialla Precoce: *Moscadella Burrona*; *Gran Maddalena* (Roma).

Noce Duracina Bianca: *Durona Liscia Bianca*.

Noce Spiccagnola Bianca: *Noce-Pesca Spiccagnola Bianca*.

Noce a Frutto Violetto: *Pesca Violetta*.

Vaga-loggia Duracina: *Pesca-noce Cotogna*.

Vaga-loggia Spiccagnola: *Pesca-noce Cotogna Spiccagnola*.

Cotogna Duracina Primaticcia: *Pesca Moscatella*, *Pesca San Jacopa*, *Pesca di S. Giovanni* (Napoli).

Cotogna Duracina Massima: *Giallona di Verona*.

Carota: *Pesca Sanguigna* (Genovesato; Piemonte).

Natalina: *Vernina di Napoli*.

Ibrida: *Pesca di Bizzarria*.

### **Susine**

Basaricatta: *Collo-torto* (Genovesato).

Catelana Gialla: *Buon-boccone*.

Catelana Violacea: *Vecchietti*.

Claudia: *Mammola* (Emilia-Romagna); *Regina* (Toscana); *Verdacchia Rotonda* (Liguria).

Damaschina estiva: *Zuccherina* (Roma).

Santa Caterina: *Tuorlo d'ovo*.

Scaudatella: *Damaschina vernina di Napoli* (Campania).

### **Uve**

Albarola: *Bianchetta* (Polcevera); *Calcatella* (Sarzana).

Aleatica di Firenze: *Liatica*

Barzemina: *Marzemina* (Veneto).

Canaiola: *Primaticcia* (Toscana).

Claretta di Nizza: *Pignola* (Finale L.); *Caviorna* (Savona).

Crovina: *Trinchera* (Nizza); *Lambrusca* (Monferrato).

Dolcetto di Monferrato: *Uva d'Acqui* (Milano); *Nebbiolo* (Ovada); *Ormessea* (Langhe); *Uva di Monferrato* (Genova).

Fuella: *Belletto nero* (Nizza).

Greca: *Trebbiano di Spagna* (sec. Trinci); *Lacrima Bianca* (Napoletano).

Nebbiolo Canavesano: *Uva Spana* (Novara); *Melasca* (Biella); *Picotenero* (Valle d'Aosta); *Puerperio di Saluzzo?*

Pignola: *Pignola di San Colombano*.

Rossese: *Bianca di Nizza*; *Belletto Bianco* (Nizza).

Salamanna: *Moscatella di Spagna*; *Zibibbo*; *Moscato di Alessandria*.

Sanginella: *Inzolia* (Portici).

Trebbiano Fiorentino: *Albarola* (Cinque Terre); *Bianchetta* (Genovesato).

Uvetta di Caneto: *Uvetta di Fassolo*; *Vespolina* (Novara).

Vermantina: *Vernaccia di Carniglia* o *Picabon* (Cinque Terre).

Trifera: *Vite Folle*; *Vite d'Ischia*; *Vite di Chio*.

l'ipotesi di una origine sessuale e interspecifica delle eterogenee popolazioni di Marasche e del Pesco-Mandorlo<sup>(25)</sup>.

Sulla morfologia e sulla biologia fiorale delle varie specie la *Pomona Italiana* è prodiga di puntuali osservazioni. Gli «articoli» sul Fico sintetizzano la specifica materia già trattata nel corrispondente complemento scientifico<sup>(26)</sup> e illustrano con grande precisione l'assetto florale di questa Urticacea, la specifica funzione pronuba della *Cynips (Blastophaga) psenes* L. nel Caprifico e nelle cultivar di Fico domestico che, per fruttificare, richiedono la «caprificazione»<sup>(27)</sup>, evidenziando l'esistenza di cultivar capaci di sviluppare e maturare gli ipoantodi senza la fecondazione e fornendo infine un preciso ordinamento su basi biologiche delle cultivar descritte nella *Pomona Italiana* (tav. 6).

**Tav. 6. Classificazione delle cultivar unifere (U) e bifere (B) di Fico descritte nella *Pomona Italiana***

<i>Cultivar</i>	<i>Tipo</i>	<i>Fioroni</i>	<i>Forniti</i>
Fico Albo	B	+	+
Fico Brianzolo	U		+
Fico Brogiotto bianco	U		+
Fico Brogiotto nero	U		+
Fico Cuore	U		+
Fico Datto	B	+	+
Fico Dottato	U		+
Fico Fetifero	B	+	+
Fico Gentile	U	+	
Fico Melograno	U		+
Fico Monaco	B	+	+
Fico Paradiso	B	+	+
Fico Pissalutto	U		+
Fico Portoghese	U	+	
Fico Regina	U		+
Fico San Piero	B	+	+
Fico Verdeccio	U		+
Fico Vezzoso	B	+	+
Fico Trojano	U		+

Numerosi riferimenti all'organogenesi, all'antesi e alla riproduzione ricorrono anche in altri «articoli» dell'opera. Processi biologici come quello riproduttivo e l'ereditarietà dei caratteri vengono in genere correttamente descritti ma interpretati ora in modo alquanto fantasioso, ora focalizzando invece i fenomeni trattati con felice intuizione e con proprietà scientifica. Le conseguenze dell'eterozigosi della Pesca Carota, cultivar a succo sanguigno, sono esattamente descritte<sup>(28)</sup>, al pari



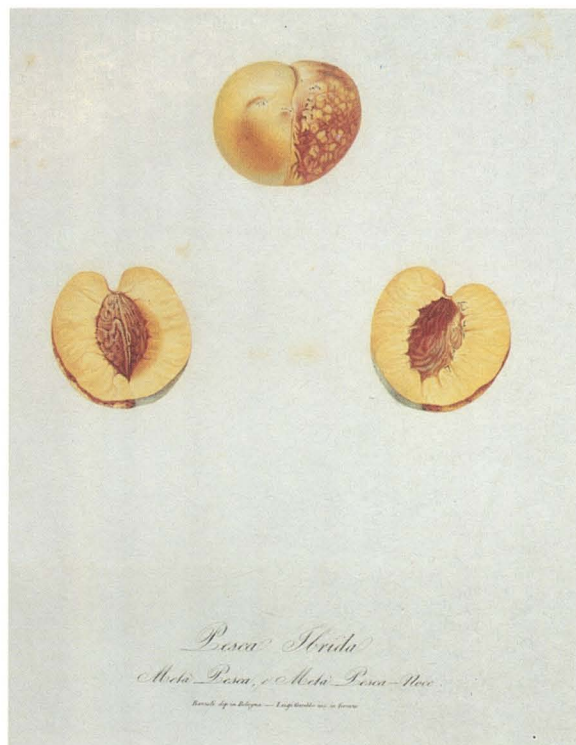
A



B



C



D

A) Uva Bizzarria (A. Digerini) B) Caprifico (A. Serantoni) C) Fico Fetifero (D. Del Pino) D) Pesca Ibrida (A. Basoli)



di quelle esercitate da una elevata fertilità sull'attività vegetativa e quindi sullo sviluppo degli alberi <sup>(29)</sup>; correttamente descritti sono anche il modello evolutivo delle gemme miste del Lazzeròlo, i cui germogli terminano con una infiorescenza anzichè con un semplice apice vegetativo <sup>(30)</sup>, la prolungata e contemporanea presenza dei fiori e dei frutti sul Ciliegio Progressifloro <sup>(31)</sup>, il particolare habitus vegetativo e riproduttivo del Giuggiolo <sup>(32)</sup>, il quadro della sessualità del Carrubo, della Palma da dattero, del Castagno e del Pistacchio <sup>(33)</sup>; infine le costituzionali carenze produttive dell'Uva Picolit <sup>(34)</sup> e la plurima fruttificazione dell'Uva Trifera <sup>(35)</sup>.

Confuse e imprecise sono invece le spiegazioni date ai «disordini della fecondazione» <sup>(36)</sup> responsabili dell'aborto seminale, della formazione cioè di «granelli imperfetti», privi di embrione, tipici, ad esempio, delle Pere Moscatellina, Spina e Perla e anche di una cultivar di Nespolo <sup>(37)</sup>, ma evidenti anche nel realismo pittorico delle tavole delle Pere Spadona Vernina e Virgolata e della Mela Carpendola <sup>(38)</sup>. La germinazione dei semi perfetti (con embrione) e le prime fasi dello sviluppo delle plantule da essi derivate sono dettagliatamente ed efficace-



«Primi germogli del nòcciolo della pesca» (D. Del Pino, tempera inedita, 48x32 cm, Archivio Gallezio, Genova)

mente illustrate da Domenico Del Pino in una tavola inedita che si riferisce al Pesco<sup>(39)</sup> e nell'ampio «articolo», corredato da un dettagliato supporto iconografico, sulla Palma da dattero<sup>(40)</sup>, mentre il *Giornale...* reca traccia di esperienze intese a spiegare l'ereditarietà dei caratteri e il comportamento dei semenzali nello stadio giovanile<sup>(41)</sup>.

Il tema del «mulismo», già affrontato nella *Teoria della Riproduzione Vegetale*<sup>(42)</sup>, viene ripetutamente ripreso anche nella *Pomona Italiana* per interpretare anomalie del processo di fruttificazione quali la partenocarpia<sup>(43)</sup> e vari casi teratologici come quello del Fico Fetifero il cui ricettacolo «si ripiega al didentro, ove cresce, e cerca di svilupparsi, ma che, non potendolo, vi forma come un fico spiegazzato e irregolare, il quale si mostra all'orifizio della corona, che in questo caso è straordinariamente grande e come aperto», mentre «...i fichi tardivi sono semplici o doppi: questi sono divisi in due, uno dei quali sembra uscire dalla bocca dell'altro e avente perciò due colori diversi...»<sup>(44)</sup>, quello dello spadice mostruoso raccolto nel 1836 su una «Palma antichissima» di Finale e immortalato da Isabella Bozzolini in un dipinto rimasto inedito<sup>(45)</sup> e quello dei «fiori vegetativi» (diafisi frondo-floripara) propri dei *Cerasus polygyna*, *Multiplex* e *Persicifolia*, in contrasto con l'ipotesi avanzata da Turpin, che considerava la conversione degli organi sessuali in organi vessillari come una semplice «trasformazione da eccesso di nutrizione»<sup>(46)</sup>.

Nella *Pomona Italiana* il Gallesio affronta anche alcuni problemi fitosanitari, con particolare riguardo agli stress abiotici<sup>(47)</sup> e agli attacchi dei fitofagi. Uno specifico «articolo» della *Pomona Italiana* e il capitolo terzo del *Trattato del Fico* sono interamente dedicati alla Cocciniglia (*Coccus Ficus Caricae* L.) «un insetto distruttore che, introdotto in un albero, s'impadronisce ben tosto di tutta la sua superficie e ne cagiona la morte. Né è possibile liberarsene interamente...», contro il quale si raccomanda di intervenire tempestivamente «principiando nel mese di Dicembre a impoverire la pianta di rami, e preso un cencio-lano, fregando fortemente quelli che restano in modo da estirpare questi nemici»<sup>(48)</sup>, salvo confidare nell'intervento della Natura che «...con alternativa di contrarietà e di favore mantiene nel mondo fisico quel giusto equilibrio mediante il quale tutti gli esseri vivono gli uni alle spese degli altri senza distruggersi mai e senza eccedere quella savia proporzione determinata nel principio dell'infinita sapienza del Creatore.»<sup>(49)</sup>. Un disegno, rimasto inedito, di Carolina Bozzolini<sup>(50)</sup>, rappresenta infine un rametto di Olivo e un esemplare adulto della Mosca olearia (*Dacus Oleae* Rossi), un insetto endemico delle regioni meridionali e insulari del nostro Paese e di quelle costiere della Liguria<sup>(51)</sup>.

Alle malattie la *Pomona Italiana* non fa invece cenno<sup>(52)</sup> se non per evidenziare la resistenza di alcune cultivar di Melo e di Pero all'«an-



nebbiamento» dei frutti (cfr. nota 17). Ciò non significa, ovviamente, che al tempo di Gallesio mancassero virosi, batteriosi o affezioni crittogamiche ma, verosimilmente, solo ignoranza della eziologia fitopatologica e dei possibili mezzi di efficace prevenzione e difesa. Invero, nonostante l'accurata scelta dei campioni usati per illustrare le varie cultivar, la puntigliosa fedeltà pittorica dell'impianto iconografico dell'opera non manca di evidenziare su molte foglie e su molti frutti alcune sintomatologie che potrebbero riferirsi ad affezioni crittogamiche o addirittura virali, allora subite dagli agricoltori con passiva rassegnazione, affidandosi soprattutto ai provvidenziali equilibri dei bio-ecosistemi non ancora alterati dai massicci interventi fitoiatrici e colturali dell'era moderna.

## Note

(1) Nella *Pomona Italiana* di Dumbarton Oaks figurano due «articoli» dedicati all'Uva Greca e all'Uva Sanginella che non compaiono invece negli altri esemplari dell'opera che abbiamo potuto esaminare. I testi manoscritti di questi due «articoli» furono stampati tal quali senza essere composti con caratteri tipografici.

(2) «La mia posizione era diversa da quella dei Pomologi che mi hanno preceduto; abitanti tutti di città metropoli, essi potevano conoscere anticipatamente il numero delle varietà che avevano a descrivere e figurare, perché si trovavano già per la maggior parte raccolte dai pepinieristi e dai giardinieri. Io invece mancava di tutto questo: l'Italia non ha una città centrale ove si riconoscano tante risorse; le sue ricchezze pomologiche, sparse qua e là nelle provincie, non erano mai state riunite in un punto come quelle di Oltremonti» (*Ai Signori Associati l'Autore*), 2 settembre 1839, in GALLESIO 1817-1839.

(3) GALLESIO 1816.

(4) I fiori compaiono nelle composite tavole del Caprifico, del Carrubo, del Ciliegio Progressifloro, delle Pere Allora, Campana, Martin Secco e Spina, della Pesca Maddalena, del Pistacchio gentile e di quello Selvatico; altre tavole sono poi esclusivamente dedicate ai fiori dell'Albicocco, del Carrubo, del Ciliegio, del Giuggiolo, del Pesco e del Susino.

(5) Caprifico: *Cynips (Blastophaga) Psenes*; Fico: *Coccus Ficus Caricae* (Cocciniglia del Fico); Fico Fetifero: *Motacilla Ficedula* (Beccafico); Uva Barbera: *Apis mellifica* (Ape); Uva di Bizzarria: *Vespa germanica* (Vespa); Carrubo: un *Lepidottero* Zigenide; Olivo (dipinto inedito): *Dacus Oleae* (Mosca dell'Olivo).

(6) «Ai signori Associati l'Autore», 2 settembre 1839, in GALLESIO 1817-1839. E: «La sinonimia delle uve è la più difficile e la più complicata. Una lunga osservazione mi ha convinto che le varietà di questa specie di frutto sono infinite e che ogni paese ne ha delle sue proprie. Questa grande molteplicità rende quasi impossibile una sinonimia completa [...] Quindi ci limiteremo a farla per le va-

## DELL'UVA GRECA

*Vitis Vinifera Graeca, racemo oblongo basi sub ramoso non compacta, acinis rotundis flavescentibus, epidermide coriacea, carne subexsucca in vinum praestantem effundente.*

Si domanda con tal nome in terra a piè del Vesuvio, massimamente a Somma e a S. Anastasio, terre poste quasi alle radici del Monte Somma, una sorta di uva da cui si cava un vino molto pregiato detto Greco e da certuni Lacrima bianca.

Le foglie di detto vitigno sono quinquelobate, e dentate profondamente nel contorno: nella faccia inferiore sono pelosette. Porta grappoli piccioli o di mediocre grandezza, allungati, ordinariamente ramosi alla base, i maggiori

appena oltrepassano la lunghezza di mezzo palmo. Gli acini piuttosto radi, perfettamente rotondi, o di mezzana grandezza, ed anche più piccioli, hanno un bel colore biondo con una velatura di polline, e contengono due o tre semi che si travedono per la buccia, che è dura e tenace con entro la polpa poco sugosa, asciutta ed aspra. Siffatto vitigno nei contorni di Portici e Resina dov'è raro si mena in atto sopra grossi pali come si costuma colà per ogni altra maniera di vite. È piuttosto ferace in grappoli, ma poco mosto se ne cava, il quale di ricambio si converte in vino prestantissimo. L'uva comincia a maturare verso la fine di luglio e si vendemmia in ottobre; né suole infracidire, ed entra nella famiglia dei Trebbiani; ma con nessuno di quelli si coltivano presso Napoli si può confondere.

Il colore biondo dorato l'è particolare, perchè la Campanella, la Falanchina, la Sorialla bianca ed altre sorte di Uve, le quali nella forma, e grandezza degli acini si somigliano, nel colore poi sono diverse essendo d'un biondo che vira al verde. È la Falanchina dei luoghi aprici soleggiati comechè più colorata, pure tira al rosso, e non al dorato. Nessuno poi dei sopradetti Trebbiani ha la fiocina sì dura e tenace, e la polpa così aspra e secca come l'Uva Greca; la quale perciò non si può confondere con le altre: manco col Trebbiano di Capri detto Uva di S. Niccolò perchè quello porta i grappoli più grandi, gli acini più fitti, di colore più lavato, con la fiocina piuttosto delicata e la polpa più dolce e sugosa. Differisce pure dalla Rossana di Nizza per avere questa Uva Greca i grappoli meno allungati, più ramosi alla base, gli acini inuguali alquanto più piccioli, e di colore biondo.

(*Pomona Italiana*, Dumbarton Oaks, Washington D.C.).





## UVA SANGINELLA



*Vitis Vinifera Sanginella, racemo oblongo compacto, acinis oblongo-pyramidalis albidoflavis, carne dulci-fragili sere exsucca in vinum non effundente.*

Questo vitigno si coltiva generalmente presso Napoli, in Terra di Lavoro, e nei contorni di Salerno. Pure in molti luoghi della Basilicata, e forse in tutto il Regno. Il suo frutto è reputato eccellente per mangiare, e secondo la opinione di molti Napoletani, non è altra sorta di Uva che le stia innanzi per pregio. Il quale si riduce a questo che la sua polpa nell'essere dolce e asciutta insieme e fragile, e la pelle delicatissima per modo che la si mangia in una colla carne senza spiacere o inco-

modare la digestione. Piace in somma a tutti, massime a Coloro che patiscono di umidità di stomaco ed è più facile a veder persone che fastidiscono la Moscadella che la Sanginella.

Nindimeno diversifica moltissimo nel sapore per la qualità dei luoghi e forse di coltivamento. Salerno ha in questo il vanto sopra ogni altra contrada; ed egli basta dire che la Sanginella provvenga di là perchè non abbisogni di paragone. Il che forse dipende non tanto dalla esposizione o dal coltivamento, quanto dalla natura del terreno sugoso e più sostanzioso.

In vero che Salerno è luogo caldissimo, ma in questo non credo sia gran che diverso dalla media tempere di Napoli, ma di ricambio il terreno è migliore assai. Sono colà monti calcarei, sui quali la terra è sugosa alquanto tegnente, e nei piani poi la sua fertilità è incomparabile essendo profonda, sostanziosa e di tal qualità che tenga il mezzo tra l'esser disciolta e tegnente. Nei contorni di Napoli in contrario il terreno è assai disciolto e si trova a stare sopra lave e scorie o tufi, e dove la state corre lunga e secca le piante fruttifere malamente sopportano l'ardore, ed i frutti non indolciano come altrove. Dipende pure il sapore dal coltivamento: presso Portici le viti sono ben spazeggiate e soleggiate, e quivi la Sanginella è più colorita in biondo e più saporosa. Comincia a maturare nel principio d'Agosto alquanto dopo dal Moscadello. In certi luoghi ammarcisce facilmente pria che sia buona a mangiare, e questo mi pare provvenga da luoghi poco soleggiati, ovvero soggetti a nebbia ed umidità.

Ci ha pure la Sanginella nera. Inoltre una varietà bianca con acini e polpa più tegnente ed asciutta della specie genuina la quale varietà a Portici chiamasi Inzolia.

(*Pomona Italiana*, Dumbarton Oaks, Washington D.C.).

rietà più generalizzate e descriveremo rapidamente le altre in ogni paese, sotto il nome che hanno nel luogo» (*Giornale...*, 1 novembre 1813). «I giardinieri di Nervi possiedono una gran quantità di varietà. Io ho avuta molta pena a riconoscere tutte le varietà che si possiedono da quei negozianti di piante. Non le ho trovate che sparse in qua e là e distinte con dei nomi diversi, in modo che la sola ispezione materiale delle piante mi ha messo in istato di formarne la sinonimia» (*Giornale...*, 10 genaro 1812).

(7) *Manifesto del Trattato della Vite*, in Archivio Gallesio, Genova.

(8) «Un fascicolo della parte scientifica riguarderà la terminologia pomologica» (*Ciliegio Progressifloro* in GALLESIO 1817-1839). Nel *Giornale della Pomona Toscana*, 19 novembre-3 dicembre 1815, sotto il titolo «Dizionario dei termini» figurano anche alcuni appunti quali: «Polpa (cassante) croccante: vale il cassante dei Francesi. Polpa (buré) pastosa: vale il buré dei francesi [...] Frutto turbinato: il dizionario dice: Turbinato = tondo e tendente all'appuntito. Frutto orbicolato: sferico».

(9) *Giornale della Pomona Toscana*, 1 agosto 1816.

(10) *Fiori del Pesco*, in GALLESIO 1817-1839.

(11) CAMPBELL 1915.

(12) «Si stenderà quel colore che piace sopra un foglio in maniera che ne ricopra quanto occorre la superficie. Il colore sarà stemperato nell'olio di noce, o di lino. Ciò preparato si sovrapporranno alla carta la foglia che si intende copiare, e sopra questa ponendo ancora un altro foglio di carta, si freggerà e comprimerà convenientemente sopra esso per cui la foglia si tinga tutta del colore. Dopo, si toglierà quella foglia, e si collocherà su un altro foglio di carta o tela su cui vuolsi avere l'impronta; ed applicandovi nuovamente un altro foglio di carta pulita sopra, si freggerà e comprimerà come la prima volta, ondè la foglia lasci la propria impronta sulla carta inferiore, e togliendo poi tutto si avrà conseguito l'intento. Si avverte che ad avere migliori impressioni conviene giovarsi della pagina inferiore delle foglie, siccome quella ove le articolazioni son più numerose» (ms. s.d., in Archivio Gallesio, Genova). Il testo prosegue indicando come preparare il colore ed è accompagnato dall'impronta di due foglie di vite. Questo procedimento era già stato descritto da Leonardo da Vinci (Codice Atlantico, c. 72 V. r.) e da Ulisse Aldrovandi (Ms. Aldrov. 136, XXXI, c. 182 r., Biblioteca Univ. Bologna).

(13) RODRIGUEZ 1952; COSTACURTA-CALÒ-GINOR 1992.

(14) FIORINO-MARIOTTI 1988.

(15) *Pera Campana*, in GALLESIO 1817-1839.

(16) *Pera Luisa*, in GALLESIO 1817-1839. L'«ammezzimento» (disfacimento interno) è una fisiopatia della post-maturazione delle pomacee per cui la polpa diviene liquescente, imbrunisce e assume un sapore sgradevole.

(17) *Pera Spadona*, *Pera Butirra Bianca*, *Pera Allora*, *Pera Reale*, *Mela Lazzerola*, in GALLESIO 1817-1839. Il termine «annebbiamento» fu usato da Gallesio per

indicare diverse alterazioni parassitarie e non parassitarie dei frutti. Nelle pomacee l'alterazione avrebbe comportato la comparsa di «macchie nere che coprono la buccia cangiandola in una specie di crosta inorganica mentre la polpa diviene dura e legnosa e nel rimanente asciutta e di poco sapore». Potrebbe dunque trattarsi della ticchiolatura (*Venturia* sp.), che provoca la comparsa di macchie dapprima traslucide, brune, e in seguito suberose (ma la polpa, in questo caso, non assume una consistenza dura e legnosa), oppure della *Sclerotinia* sp., che provoca inizialmente un allessamento delle parti colpite e poi un graduale prosciugamento della polpa; in questo caso il frutto rimane attaccato all'albero come mummificato.

(18) *Mela Carpendola*, in GALLESIO 1817-1839.

(19) *Pera Limone*, in GALLESIO 1817-1839.

(20) *Mela Carla*, in GALLESIO 1817-1839.

(21) «La varietà è il complesso di piante frazionarie provenienti da un individuo embrione, e aventi con esso una fisionomia comune essenzialmente costante, essenzialmente invariabile, godenti di una vita indeterminata ma precaria, perché rinnovata in ogni suddivisione [...] Il pero Butirro è un individuo della specie Pero, nato da un seme di Pero come le migliaia di altri Peri che vivono o che sono periti, avente come individuo la sua fisionomia propria, soggetto come individuo a correre una vita determinata e a morire senza potersi riprodurre identico, ma suscettibile di essere moltiplicato e perpetuato coi processi della coltura come è accaduto [...] Io chiamo individuo, non solo la pianta che esiste sola sopra il suo piede ma ancora la collezione di tutte le piante che provengono originariamente da un sol germe, che di conseguenza formano una sola pianta, la quale si è moltiplicata senza cangiarsi, sia passando successivamente per l'innesto sopra una infinità di piedi diversi, sia formandosi mediante delle margotte e dei piantoni» (in GALLESIO 1816).

(22) *Pesca Ibrida; Uva di Bizzarria*, in GALLESIO 1817-1839.

(23) Le citochimere autogene sono mutazioni che insorgono spontaneamente o a seguito di interventi fisici, chimici o di manipolazione genetica, nell'ambito degli istogeni che costituiscono un meristema gemmario. A seconda della localizzazione ed estensione dei tessuti mutati rispetto a quelli normali, le citochimere si definiscono *periclinali*, *settoriali* o *mericlinali*: nel secondo e nel terzo caso gli organi che derivano dall'evoluzione della gemma presentano, variamente associati, caratteri diversi come nel caso appunto della Pesca Ibrida (epicarpo tomentoso e epicarpo glabro) e dell'Uva di Bizzarria (acini bianchi e acini neri o acini in parte bianchi e in parte neri).

(24) *Fiore del Ciliegio Amareno o Visciolino*, in GALLESIO 1817-1839.

(25) «Infinite varietà legano il Ciliegio Visciolino al Visciolone. Esse soffrono delle infinite piccole modificazioni nelle diverse razze che si formano continuamente dai semi e conservano tutti i tratti principali della fisionomia comune e diversificano solo negli accidenti secondarij che riguardano la direzione dei rami, le dimensioni del picciuolo, e la grossezza e dolcezza del frutto» (*Ciliegio Viscio*, in GALLESIO 1817-1839). «Queste differenze dipendono dalle diverse proporzioni con cui si combinano i principj seminali delle due specie nella fecomda-

zione. Quello che prevale, imprime al germe che ne proviene una fisionomia e dei caratteri analoghi ai suoi. Quindi, ogni volta che si forma una nuova razza con questo mezzo, essa presenta una fisionomia propria differente da tutte le altre, sempre composta dei caratteri delle due specie, ma in proporzioni così varie che le diversificano essenzialmente dalle sue congeneri» (*Pesco-Mandorlo*, in GALLESIO 1817-1839).

(26) GALLESIO 1820.

(27) Per spiegare lo sviluppo dei fiori gallecoli, ossia «l'effetto meraviglioso della Caprificazione» (*Giornale...*, 2 novembre 1820), Galesio avanzò l'ipotesi che la Blastofaga, «nel deporre le sue uova nel granolino del fico, opererebbe la morte del germe, e con ciò una specie di castrazione che, rendendolo mulo, lo disporrebbe alla maturità pomologica, privandolo della capacità della maturità botanica». Un secolo più tardi Guido Grandi chiarì che, a ogni ovodeposizione, le femmine adulte della Blastofaga iniettano una certa quantità del liquido secreto da una speciale ghiandola collegata all'ovodepositore, eccitando alla divisione cellulare il nucleo secondario del sacco embrionale che si sviluppa così in un endosperma apogamico destinato al sostentamento dalle larve (GRANDI 1929).

(28) «È una varietà a sugo sanguigno la quale è regolarmente propagata per seme, ma può variare e perdere il suo colore nel riprodursi [...] infatti il seme non la rinnova tal quale ma la modifica in molte varietà secondarie che per lo più conservano la qualità propria della razza, ma che diversificano poi nella forma, nel volume, nella delicatezza della polpa e nell'intensità del colore» (*Pesca Carota*, in GALLESIO 1817-1839).

(29) «L'albero non viene mai grandissimo. Forse la sua fecondità, essendo continua, assorbe le forze vegetative e gli impedisce di svilupparsi maggiormente nella parte ramosa» (*Pera Butirra Bianca*, in GALLESIO 1817-1839).

(30) «Il Lazzeròlo è una delle poche fra le specie fruttifere che la natura ha dotato di una fiorazione successiva, procedente cioè da un germoglio novello e precedente perciò la fogliazione. Le gemme che guarniscono i rami sono tutte fogliifere [...] In Marzo il germoglio si distende e nell'Aprile si converte in una messa di due a cinque nodi che termina in punta con un mazzetto di bottoncini che si aprono in fiore e allegano sul finir del mese» (*Fiore del Lazzerolo*, in GALLESIO 1817-1839).

(31) «Il Progressifloro porta tre sorta di gemme. Le prime sono fiorifere e laterali [...] le seconde sono ramifere e per lo più terminali [...] le terze sono ramifere anch'esse ma le messe in cui si evolvono sono madri di una seconda generazione di fiori che le coprono di frutti in tutte le età. Ed è questa la singolarità del Progressifloro che fa un contrasto aggradevole col bianco dei fiori e colla diversa gradualità del colorito dei frutti» (*Ciliegio Progressifloro*, in GALLESIO 1817-1839).

(32) «I rami del Giugiolo non portano mai gemme fruttifere. Esse si formano ogni anno all'ascella delle foglie delle messe che si riproducono sullo stesso punto da sé medesime e si acciecano col compimento della fruttificazione» (*Fiorazione del Giugiolo*, in GALLESIO 1817-1839).



(33) «Il Carobbo è dioecio. Nel maschio i fiori durano dall'Agosto all'Aprile. Nella femmina essi sortono dall'Agosto al Settembre, ma restano tutto l'Inverno in una specie di inazione e in istato di ricevere la fecondazione. [...] Il fiore maschio sviluppa le antere a poco a poco e le matura gradatamente, e provvede così a una quantità incredibile di femmine a una distanza grandissima (*Carrobo*, in GALLESIO 1817-1839). *Palma dattilifera*, in GALLESIO 1817-1839. «Il Castagno è diclino. I suoi fiori sono di due sorta, uno maschio consistente in amenti e l'altro femminile consistente in una riccia che contiene l'ovaio e riceve la fecondazione [...] Io ho vista una pianta che vive a Finale in un bosco di villa Prasca, che non produce che fiori maschi, e ne produce una quantità tale che, quando fiorisce, sembra un immenso biancheggiare di amenti...» (*Castagno Marrone*, in GALLESIO 1817-1839). Galesio si riferisce evidentemente a un esemplare con fiori maschili longistamini, propri dei cosiddetti «selvatici» e, precorrendo la nota di A. Borzì sulla distribuzione dei sessi e l'impollinazione del Castagno (in «L'Alpe», 1920, 224-233), si pone il quesito se il suo polline fosse capace di fecondare i fiori femminili degli altri Castagni. Nelle forme coltivate i fiori maschili sono prevalentemente mesostamini o brachistamini oppure addirittura astamini, come nei Marroni che richiedono quindi inderogabilmente la eteroimpollinazione (MORETTINI 1949). «Le varietà che si conservano dall'arte nella Dioecia non possono essere che femmine; queste hanno bisogno di una pianta maschio per fruttificare e l'arte si assicura di associarla nella coltura per evitare la sterilità delle altre [...] Qualunque maschio serve alla fecondazione di qualunque femmina e assicura l'allegazione del frutto, ossia la combinazione del germe [...] Una coltura ragionata ne aumenterebbe ancora il prodotto con l'aumentare del numero dei maschi; in Sicilia se ne innesta uno per ogni cento femmine; ed è per questo che i due terzi delle drupe falliscono e restano vuote» (*Pistacchio selvatico* e *Pistacchio gentile*, in GALLESIO 1817-1839).

(34) «Nei suoi grappoli molti fiori falliscono e nell'allegazione quelli che restano anche dopo senza svilupparsi gli rendono irregolari e con dei vuoti che gli fanno comparire spargoli» (*Uva Piccolitto*, in GALLESIO 1817-1839).

(35) «La sua vegetazione annua si apre in primavera come nelle viti normali e si spiega in tralci che sbocciano nelle prime gemme i grappoli a fiori, ma le gemme che seguono, invece di rimanere dormienti, si aprono in femminelle che sviluppano i caratteri dei tralci, producendo fiori come quelli e formando così una successione di generazioni secondarie le quali prolungano il periodo della fioritura e la rendono continua fino alla stagione in cui il freddo arresta la vita della pianta» (*Uva Trifera*, in GALLESIO 1817-1839).

(36) «Il Savi concorda nel riconoscere da un disordine della fecondazione i mostri vegetali [...] Se gli atomi maschili penetrati nell'ovulo non si trovano in proporzione numerica o dimensionale cogli atomi femminili contenuti nello stesso, la combinazione di questi due elementi non può essere regolare. Si aggiunge a questo che, nello stato normale, gli atomi di ciascun ovulo debbono avere delle forme preordinate per combinarsi cogli atomi del polline che era stato destinato ad essi [...] Dalle diverse proporzioni in quantità e qualità più o meno ben combinate nell'operazione della fecondazione si devono ritenere i fenomeni che essa presenta, cominciando dai più semplici quali quelli della differente fisionomia, sino a quelli più complicati come quelli degli Ibridi o dei Mostri» (*Pesca Ibrida*, in GALLESIO 1817-1839 e GALLESIO 1816).

(37) *Melagrano*, in GALLESIO 1817-1839.

(38) *Pera Spadona Vernina, Pera Virgolata, Mela Carpendola*, in GALLESIO 1817-1839.

(39) *Germinazione dei nòccioli del Pesco*. Disegno inedito di Domenico Del Pino, in: Archivio Galesio, Genova. Per quanto riguarda l'oggetto specifico del disegno, il *Giornale...* del 28 aprile 1832 riporta la seguente annotazione: «Ho fatto disegnare da Del Pino tre noccioli di Pesco sul primo germogliare, e ho mandato il disegno a Firenze per farlo incidere, e unirlo a quello della Pesca Ibrida, metà pesca-noce e metà pesca propria, trovata a Modena e disegnata a Bologna dal Bazoli».

(40) *Palma dattilifera*, in GALLESIO 1817-1839.

(41) «Per gettare qualche luce su queste congetture io mi propongo le seguenti esperienze: 1. fecondare un fiore di arancio con la polvere degli altri fiori dell'arancio medesimo e marcarlo per riconoscerli se vi è differenza nel frutto, se ve ne è nel grano del frutto e se ve n'è nella pianta che nascerà dal grano suddetto. 2. Seminare i grani di un frutto mostruoso come sarebbero i limoni a diverse forme di mano, di dita, di corni, per riconoscere se le piante che ne vengono danno frutti della stessa natura. 3. Seminare dei grani di arancio inestato e specialmente sanguigno e riconoscere se le piante che ne vengono producono frutti somiglianti all'inesto o alla pianta madre. 4. Inestare delle piante di se medesime e ripetere più volte l'inesto per riconoscere se è vero che questa operazione migliori la specie. 5. Seminare degli ulivi di più specie, dei pomi Carli e degli albicocchi inestati sul pruno e riconoscere il frutto delle piante che ne sortiranno avendo cura di inserirli di se medesimi almeno in parte» (in *Giornale...*, 2 febbraio 1809).

(42) «Il mulo è un mostro che manca degli organi sessuali o che li ha imperfetti. Nelle piante fruttifere la sostanza nutritiva che non trova il modulo ove assimilarsi [...] si determina più facilmente nell'ovajo medesimo, lo ingrossa straordinariamente o vi dà delle forme singolari [...] Non è lo spermoderma che manca nei frutti provenienti da una fecondazione irregolare ma il seme, cioè il germe» (in GALLESIO 1816).

(43) La partenocarpia è il fenomeno per cui i frutti si sviluppano da fiori non fecondati e sono quindi privi di semi. Il Galesio considerò la fruttificazione partenocarpica un caso di «mulismo».

(44) *Fico Fetifero*, in GALLESIO 1817-1839. Il caso rientra nel quadro eziologico delle superfetazioni, già illustrate, nel XVII e nel XVIII secolo, per gli Agrumi da U. Aldrovandi (*Citrium praegnans*), da G. B. Ferrari (*Limon Citratus alterum includens*) e da J. C. Volkamer (*Aranzo femina ò fetifero*).

(45) «Questo spadice consisteva in un gruppo di molti grappoli di datili simili a grappoli d'uva a grani estremamente fitti, attaccati tutti ad un asse comune pendente da un picciolo largo giallo-rosso e corto che usciva fra le foglie della Palma. I datili erano piccioli, ossia della grossezza di un'oliva, di un color giallo-bruno, lisci al di fuori e vuoti dentro...» (*Giornale...*, 2 giugno 1836).

(46) *Fiore del Ciliegio Amareno* (in GALLESIO 1817-1839).

(47) L'incidenza dei fattori climatici sfavorevoli (in particolare la siccità e il freddo) sullo stato vegetativo e sulla fruttificazione delle varie specie considerate emerge soprattutto dalle pagine del *Giornale di Agricoltura* nelle quali il Gallesio annotò, con puntigliosa diligenza, i quasi annuali eventi avversi che colpirono le coltivazioni del litorale ligure nei primi decenni del secolo scorso (cfr. anche GALLESIO 1985). Due disegni inediti dell'Archivio Gallesio di Genova (*Rami del Pesco e Gelsomino danneggiato dal gelo*), documentano gli effetti delle basse temperature sugli organi legnosi di queste due specie.

(48) *Cocciniglia del Fico* (in GALLESIO 1817-1839).

(49) GALLESIO 1820.

(50) *Rametto di Olivo con Mosca*: disegno inedito di Carolina Bozzolini, in Archivio Gallesio, Genova.

(51) Nel *Giornale...* i riferimenti alle infestazioni della Mosca olearia sono ricorrenti: «Alcuni temono molto dal vedere gli ulivi annerire sino da adesso, ciò che secondo loro annunzia il verme...» (17 aprile 1802); «Le olive sono nere, corrose quasi per metà a un terzo dal verme...» (16 ottobre 1806); «Oggi osservo delle punture in alcune ulive Tagliasche della Villa Accame. Un'oliva ne ha sino a tre...» (23 luglio 1819); «Le olive hanno cominciato a essere divorate dal solito verme...» (16 marzo 1820); «L'annata del '26 è stata delle più meschine; gli Ulivi hanno reso poco pel verme che gli ha divorate» (1 gennaio 1827); «si osservi che il verme si trova tutti gli anni nelle ulive...» (21 agosto 1831); «il verme ha distrutto le poche che si erano spiegate; è stato un fenomeno, mentre si usciva da un'annata di verme e pareva che tutto ci facesse sperare di averne una sana» (20 dicembre 1834); «il verme aveva minacciato il raccolto: al principio se ne vedevano molti dappertutto; dopo il gelo non si è parlato più di verme, e sul finir dell'annata si sono battute delle Tagliasche sanissime, belle, lisce e piene d'olio come nelle annate più felici» (8 novembre 1836), ecc.

(52) L'inedito *Gallesio's Manuscript 59* di Dumbarton Oaks è peraltro dedicato alle «malattie della Palma» e, in particolare, alla «carie» e al «riscaldamento», intendendo con quest'ultimo termine «quel principio di fermentazione che si manifesta nel germoglio quando il ristagno di umidità lo fa ingiallire e lo dispone alla putrefazione». Questo capitolo, insieme ad altri *Gallesio's Manuscripts* e ad annotazioni varie del *Giornale...*, era evidentemente destinato a completare la parte scientifica dell'«articolo» dedicato alla Palma dattilifera.

## VII. Il valore artistico della *Pomona Italiana*

Il 4 settembre 1824 il custode della Galleria degli Uffizi di Firenze mostrava un grosso volume contenente i «famosi disegni» di Jacopo Ligozzi ad un gruppo di attenti e incuriositi visitatori che ne aveva fatto specifica richiesta<sup>(1)</sup>. Della dotta comitiva facevano parte Giorgio Gallesio, l'amico e socio Niccolò Palmerini, Niccolò Benvenuti e la pittrice Isabella Bozzolini. Non si trattava, quindi, dei soliti dilettanti che cercavano ispirazione dalle tempere miracolose per eseguire copie più o meno maldestre da trasferire, secondo un costume che durava da secoli, in ricami o incisioni; la passione con cui i quattro discutevano i colori e le forme degli splendidi originali rivelava una perizia e una competenza raramente riscontrabili in un'epoca di pur facili entusiasmi per i doni di Flora e Pomona. Del resto, Gallesio aveva programmato la visita alla Galleria con la specifica intenzione di confrontare le tavole commissionate per la *Pomona Italiana* con quella che riteneva la più alta, impareggiabile testimonianza dell'arte di dipingere fiori e frutti<sup>(2)</sup>.

Davanti al ramo di Susino e al ramo di Fico, due dei più celebri fogli di Ligozzi, «disegnati e miniati con un'arte che sembrano veri»<sup>(3)</sup>, le illustrazioni che aveva portato con sé — il «Fico Coasco» e la «Susina Verdacchia» di Domenico Del Pino, il «Fico Datto» di Sofia Giordani Clerc — perdevano all'improvviso luminosità e freschezza, esaltando invece gli straordinari effetti di lucentezza e naturalismo degli originali ligozziani. «Ci siamo convinti che sono inferiori», era il verdetto impietoso di Gallesio, pronto tuttavia a registrare con precisione le osservazioni di un esame ben più accurato: «non solo sono eseguiti con un'esattezza anatomica, distinguendosi nelle foglie tutte le più minute nervature, e nei frutti tutto il loro polposo, ma hanno quel certo lucido, che non ho mai potuto ottenere dai nostri coloritori, e che è in natura. Il fico presenta due frutti maturi uno dei quali si vede beccato dagli uccelli, e mostra l'interno della polpa, e una lista di buccia stracciata, e vi si vede il grasso del miele che contiene, e l'umido vivo che ne sorte. Le susine poi di un bel rosso marmorato velate di un polline bianco, che si vede mancante in diversi luoghi ove si suppongono maneggiate o dall'uomo o dagli animali. Questa velatura, a dir vero, non è molto più bella di quella della Susina Verdacchia o della Basari-

catta di Del Pino, ma la buccia rossa che vi è di sotto ha un lucido che la rileva in un modo particolare, e le dà un'anima che incanta».

Se il fidato Del Pino era riuscito a restituire le cangianti velature delle susine con una notevole abilità pittorica, l'incantevole «lucido» che caratterizzava le «nature vive» ligozziane restava ancora un impenetrabile segreto: «Nessuno sa bene conoscere da che dipenda questo lucido che assomiglia queste miniature a delle pitture a olio, e che ne fa il massimo pregio. Si è osservato che la carta per cui sono lavorate è di un liscio straordinario, e pare disposta con qualche preparazione, ma se dipendesse da ciò vi sarebbe facilmente supplito colla pergamena, e noi abbiamo provato che questa non dà alcun rilievo di colore, avendo fatto eseguire molti disegni in questa. Bisogna dunque concludere che questo lucido è quello che dà alla pittura la somiglianza col vivo, giacchè è appunto nella buccia dei frutti e in una delle pagine della foglia che si riconosce dipende dalla qualità dei colori, o da qualche sostanza in essa mischiata»<sup>(4)</sup>.

Le aveva provate di tutte, Gallesio, nei dieci anni trascorsi a suggerire a disegnatori e coloritori le giuste gradazioni tonali e cromatiche per cogliere l'esatta brillantezza dei frutti da raffigurare nella *Pomona Italiana*. A nulla era valso l'impiego di supporti diversi, dalla pergamena, alla carta, al «cartone di Bristol», e l'utilizzo di tempere più o meno grasse, di acquerelli e colori a olio: la qualità dei modelli di Ligozzi, la loro capacità di imitare e persino superare la stessa natura, restava un sogno. Ma rincorrendo proprio questo sogno, il naturalista ligure era riuscito a creare una delle opere più belle e significative dell'editoria europea ottocentesca, un'opera in cui arte e scienza trovavano ancora, come nelle tempere di Ligozzi, un magico accordo.

## Note

(1) *Giornale...*, 4 settembre 1824.

(2) Gallesio aveva effettuato altre due visite alla Galleria degli Uffizi per osservare i fogli di Ligozzi, cfr. *Giornale...*, 6 agosto 1817 e 18 ottobre 1819.

(3) Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, 1952 e 1958 orn.: cfr. TONGIORGI TOMASI-TOSI, 1990. Per Jacopo Ligozzi si rimanda al recente lavoro di TONGIORGI TOMASI 1993.

(4) *Giornale...*, 4 settembre 1824.

## VIII. Pittori e incisori per la *Pomona Italiana*

Che in un'opera come la *Pomona Italiana* la «parte artistica» fosse «forse più importante che la letteraria»<sup>(1)</sup>, era apparso ben chiaro a Gallesio fin dalle prime visite ai giardini e ai mercati orticoli dove si era recato per studiare, classificare e descrivere la straordinaria varietà di frutti del tempo. Le opere pomologiche che, a partire dalla metà del XVIII secolo, erano state pubblicate in Olanda, Francia, Germania, Austria e Inghilterra, avevano infatti rivelato, attraverso apparati iconografici spesso di splendida fattura, la necessità di un nuovo e più moderno rapporto tra testo e immagini, tra scienziato e artista<sup>(2)</sup>.

Lo sviluppo delle tecniche calcografiche, attraverso le quali si potevano ottenere soluzioni coloristiche prima impensabili, consentiva di proporre ampi censimenti floreali, frutticoli e orticoli ad un pubblico sempre più vasto ed esigente. Oltre all'acquatinta e al mezzotinto, era soprattutto con la tecnica dello *stipple engraving*, ovvero del punteggiato, che Francesco Bartolozzi aveva ampiamente diffuso da Londra in tutta Europa, che si erano potute ottenere quelle modulazioni tonali in grado di restituire perfettamente le sottili gradazioni cromatiche di ogni tipo di fiore o di frutto. Le splendide tavole con cui Pierre Joseph Redouté e i suoi brillanti allievi Pancrace Bessa, Pierre-Antoine Poiteau e Pierre-Jean-François Turpin illustravano le edizioni parigine del *Traité* di Duhamel, così come le incisioni realizzate in Inghilterra da George Brookshaw, Peter Henderson e Thomas Andrew Knight per le loro *Pomone* di sapore già romantico, apparivano episodi tra i più significativi di una stagione straordinariamente felice per l'illustrazione naturalistica<sup>(3)</sup>.

Rispetto ai pomologi d'Oltralpe, che avevano avuto «a loro disposizione in tutti i tempi e in tutte le stagioni artisti speciali per eseguirne le figure, incisori appropriati onde portarle sul rame con metodi adatti; e coloritori iniziati in questo genere di lavori»<sup>(4)</sup>, Gallesio aveva davanti un panorama tutt'altro che incoraggiante. La sua conoscenza della letteratura scientifica internazionale, che i soggiorni a Parigi e a Vienna avevano contribuito a rendere puntuale e aggiornata, ma soprattutto la piena consapevolezza, già emersa al tempo del *Traité du Citrus*, delle complesse problematiche legate alla realizzazione dell'apparato icono-



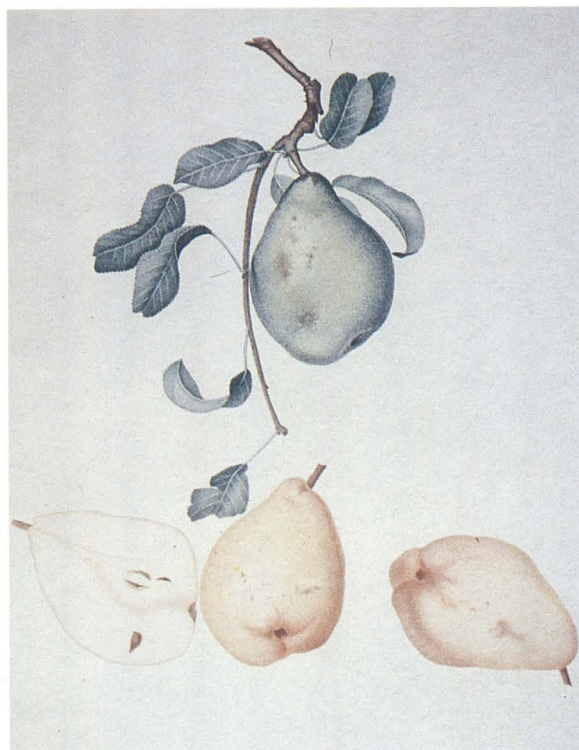
grafico, lo avevano reso certo delle enormi difficoltà che avrebbe incontrato nel realizzare un progetto così ardito in un paese ancora carente di istituzioni e mezzi: «L'Italia non ha una città centrale ove si riconoscano tante risorse. Ricca di Artisti nei generi classici, non ne aveva in questo genere secondario, trascurato sino a quell'epoca e riguardato come esclusivo degli Oltramontani. Le sue ricchezze pomologiche, sparse qua e là nelle provincie, non erano mai state riunite in un punto come quelle di Oltramonti; e i pepinieristi che cominciavano ad aprire stabilimenti di piante fruttifere in alcuni luoghi della Penisola non avevano nei loro nestatoi che frutti stranieri; in somma io entrava in un campo tutto nuovo, senza precedenza, senza dati, senza guide, e privo delle risorse delle arti indispensabili alla sua esecuzione»<sup>(5)</sup>.

Mentre Knight aveva pubblicato la *Pomona Herefordiensis* per cura della Agricultural Society of Herefordshire, seguendo personalmente i disegni e l'esecuzione delle incisioni a colori<sup>(6)</sup>, e mentre le tavole della *Pomona Londinensis* di William Hooker venivano stampate a partire dal 1815 sulle prestigiose pagine delle «Transactions of the Horticultural Society» di Londra, a Parigi l'illustre tradizione dei *Vélinistes du Roy* continuava grazie all'ispirato pennello di Redouté, capace di creare una «bottega» artistica di straordinaria importanza<sup>(7)</sup>. Non solo, ma le precise istruzioni sul modo di rappresentare e colorare i frutti che Peter Henderson offriva nella sua *Pomona*, che George Brookshaw impartiva al «giovane artista» alle prese con le diverse varietà, o che i pittori francesi potevano apprendere grazie alle tavole apparse ne *Le panier de fruits*, testimoniavano la rapida diffusione di una letteratura didattica che rendeva l'illustrazione botanica un genere privilegiato della cultura figurativa europea primo ottocentesca<sup>(8)</sup>.

Anche in Italia, se le scienze naturali lamentavano l'assenza di un apparato organizzativo in grado di consentire il rapido sviluppo di una disciplina ancora giovane come la Pomologia, le premesse culturali erano assai più favorevoli di quanto pensasse Gallesio, pronto tuttavia ad ammettere che «non esiste ancora in Europa, né un trattato perfetto di Pomologia, né una buona collezione delle varietà fruttifere»<sup>(9)</sup>. In un'epoca in cui la fortuna delle teorie del *Landscape Garden* aveva spinto ad attente meditazioni sulle problematiche strettamente legate allo sviluppo degli studi botanici e orticoli<sup>(10)</sup>, l'esigenza di un rinnovamento del vocabolario figurativo, pur nella mancanza di precisi riferimenti teorici, coinvolgeva anche quei settori tradizionalmente trascurati dal dibattito artistico<sup>(11)</sup>. Era la Toscana ad offrire in tal senso le maggiori garanzie, non solo in termini accademici e istituzionali con la confortante presenza dell'Accademia dei Georgofili e l'attività di scienziati del calibro di Antonio Targioni Tozzetti o di Gaetano Savi negli Orti botanici di Firenze e Pisa<sup>(12)</sup>, ma anche per quelle illustri tradizioni arti-



A



B



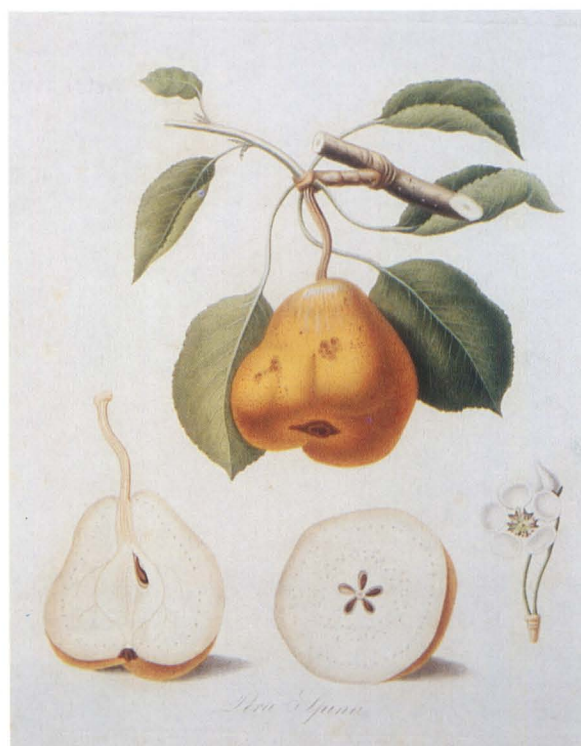
C

Fasi di raffigurazione della Pera Spadona Vernina: A) tempera, D. Del Pino, Archivio Gallezio, Genova B) incisione a mezzo colore, Archivio Gallezio, Genova C) incisione miniata e cilindrata, in *Pomona Italiana*



A

Fasi di raffigurazione della Pera Spina:  
 A) incisione a mezzo colore, Archivio  
 Gallezio, Genova B) incisione miniata e  
 cilindrata, in *Pomona Italiana*



B

stiche ed editoriali ancora ampiamente avvertite. Il fallito progetto della *Pomona Toscana* rappresentava un precedente di estrema rilevanza, così come la *Storia naturale degli uccelli* di Saverio Manetti era per i conoscitori l'episodio più saliente dell'editoria scientifica settecentesca<sup>(13)</sup>. Opere come la *Materia Medica Vegetabile Toscana* di Gaetano Savi, stampata a Firenze nel 1805 e in cui l'elegante apparato iconografico aderiva a stilemi dichiaratamente neoclassici, mostravano poi quanto tale vivacità trovasse piena rispondenza in una generazione di artisti pronti ad aggiornare il proprio repertorio sulle decisive esperienze che arrivavano dalla Francia o dall'Inghilterra. La splendida stagione dell'incisione fiorentina, che aveva già prodotto il genio di Francesco Bartolozzi, proseguiva con l'instancabile e felice produzione di Raffaello Morghen, acclamato come il più fedele interprete del gusto neoclassico, mentre a Pisa l'attività editoriale del celebre letterato e storico dell'arte Giovanni Rosini era destinata a lasciare autentici capolavori tipografici<sup>(14)</sup>.

Con il prezioso aiuto di Antonio Targioni Tozzetti, Gallesio aveva trovato in Niccolò Palmerini — *amateur* entusiasta delle stampe di Morghen — un valido socio per risolvere il problema della collaborazione artistica alla *Pomona*. In mancanza di pittori specializzati nell'illustrazione naturalistica, la scelta del «disegnatore anatomico» Antonio Serantoni, fidato collaboratore di Paolo Mascagni ed abile modellatore in cera, appare estremamente significativa. Quel «preciso codice illustrativo in cui, ridotto al minimo lo spazio riservato all'invenzione, ne consegue il massimo di esattezza e di certezza interpretativa»<sup>(15)</sup>, che stava alla base del processo di rinnovamento della raffigurazione anatomica ottocentesca, sembrava garantire anche ad altri settori di ricerca gli esiti voluti.

Formatosi all'Accademia fiorentina sotto la guida di Gaspero Paoletti e Giuseppe Piattoli<sup>(16)</sup>, pronto quindi a far proprie le esperienze del neoclassicismo fiorentino, Serantoni riuscì subito a comprendere le esigenze di Gallesio nel raffigurare i diversi frutti. I primi disegni terminati nell'agosto del 1816 entusiasmarono il naturalista ligure: «sono riusciti a perfezione», annotava Gallesio, riservando parole di elogio soprattutto alla tavola del Caprifico, eseguita «coll'esattezza da Naturalista»<sup>(17)</sup>. Così la Pesca Poppa di Venere proveniente dall'orto Strozzi, e la Pesca Carota, «un pezzo perfetto» eseguito su un esemplare procuratogli da Targioni; l'Albicocca di Germania, poi, era «un pezzo divino: non si può desiderare di più né nel disegno né nel colorito; la sua polpa specialmente è verissima, ma ciò che sorpassa tutto è il nocciolo che è dell'ultima perfezione»<sup>(18)</sup>.

Grazie al sapiente uso della tempera, dosata in modo tale da ottenere delicate velature e trasparenze e con una sensibilità compositiva



certamente esemplata sugli eleganti modelli delle pomologie parigine e londinesi, le tavole di Serantoni riuscivano ad unire l'estrema naturalezza della raffigurazione con uno spiccato e per niente manierato gusto pittorico e decorativo. Il severo giudizio di Gallesio riusciva a correggere le eventuali imperfezioni, spesso dovute a eccessive compiacenze virtuosistiche o alla non perfetta resa cromatica; così per il disegno del Fico Gentile, dove «i frutti sono ben fatti e lo spaccato bellissimo; ma le foglie hanno il difetto del Caprifico, non mostrando il contrasto di colore delle loro due diverse facce», o ancora per quello della Ciliegia Gialla Duracina, un «bellissimo gruppo pittorico, ma il colorito del frutto non è vero: esso manca del liscio della ciliegia, e non ha il giallo vero di questa varietà. Sarebbe bene ritoccarla nelle prove»<sup>(19)</sup>.

Osservazioni che testimoniavano la necessità di un approccio figurativo ben diverso da quello che, proprio nello stesso periodo, l'autore della *Pomona Britannica*, George Brookshaw, raccomandava agli artisti nel raffigurare un gruppo di Ciliegie: «In copying these group of fruit, I recommend the student to attend more to the drawing and general freedom of the whole, than to a minute imitation of the exact turn or size of a leaf, or any other particular part»<sup>(20)</sup>. Più che agli scenografici effetti pittorici inseguiti dagli illustratori inglesi dopo il successo delle tavole del *Temple of Flora* di Robert John Thornton, opera che rispondeva a precisi ideali romantici, Gallesio guardava alla perfetta rispondenza tra descrizione scientifica e rappresentazione iconografica, nella stessa ottica con cui il botanico Augustin Pyramus de Candolle aveva lodato le tavole delle *Icones plantarum Galliae rariorum* eseguite da Poiteau e Turpin, che «Pictoris artem et Botanici scientiam felici nexu conjungunt»<sup>(21)</sup>. La produzione dei due artisti francesi, modellata sulla splendida lezione di Redouté ma fortemente caratterizzata anche da una solida formazione botanica<sup>(22)</sup>, costituiva infatti per Gallesio un episodio tra i più significativi nel panorama dell'illustrazione naturalistica del tempo. I numerosi *vélin*s commissionati appositamente a Parigi per il mai pubblicato trattato sugli agrumi, non sembravano tuttavia superare in bellezza e precisione i fogli di Serantoni. Anche la scelta della pergamena come supporto non convinceva del tutto il naturalista ligure: ottima per restituire le squillanti tonalità di Aranci e Limoni, si rivelava assai meno indicata per le morbide pastosità di Mele, Pere, Pesche o Susine<sup>(23)</sup>.

Se l'esecuzione del disegno «dal vero» rappresentava la fase più delicata del processo illustrativo, tanto da richiedere spesso numerosi interventi anche a distanza di anni, altrettanta cura era riservata all'incisione e alla stampa delle tavole.

Le lastre di rame venivano incise con la tecnica del punteggiato, colorite *à la poupée* e quindi affidate agli esperti stampatori Calaman-



Cilegia Progressiflora (D. Del Pino - A. Verico, in *Pomona Italiana*)



drei e Bardi; le stampe così ottenute erano ritoccate a mano da abili miniatori e cilindrate in modo da restituire la lucentezza e la freschezza degli originali<sup>(24)</sup>. Per alcuni esemplari si preferiva ricorrere ad altre tecniche calcografiche, come l'acquatinta e il mezzotinto, impiegate ad esempio per alcuni Fichi, il cui ampio fogliame suggeriva decisi contrasti tonali. Il privilegio accordato al punteggiato era frutto di una precisa scelta maturata dopo un attento e approfondito esame delle opere contemporanee. Rispetto al rigore interpretativo degli incisori dei *vélins* di Redouté, Bessa, Poiteau e Turpin, tradotti con lo *stipple engraving*, le acquatinte della *Pomona Londinensis* di Hooker — le «stampe inglesi» che Gallesio riceveva nell'agosto del 1817<sup>(25)</sup> —, pur nella suadente resa pittorica, non riuscivano a cogliere le esatte gradazioni cromatiche di Pesche e Uve.

Le tavole contenute nei primi fascicoli della *Pomona Italiana* sembravano invece superare tutte le iniziative editoriali precedenti. «Gli Amatori delle belle Arti saranno soddisfatti dalle figure, che riconosceranno disegnate con esattezza, incise con intelligenza, e miniate con verità», scriveva nel 1820 la «Gazzetta di Firenze»<sup>(26)</sup>, mentre la «Biblioteca Italiana» insisteva nel confronto con le più note opere pomologiche stampate in Europa: «La parte figurativa è quella che compisce e che corona questa bell'opera. Essa è al disopra di quanto si conosce ancora di bello in questo genere. Duhamel aveva accompagnata la sua *Pomona* colle figure dei frutti che descriveva, e certamente i rami che essa contiene sono tutti assai bene intesi, disegnati con gusto ed incisi con esattezza, ma mancano del colore, e per conseguenza sono senz'anima. I pomologi che lo hanno seguitato hanno sentito l'importanza del colorito, ed hanno aggiunto questo pregio alle loro pomone; ma non sono stati in genere molto felici. Le figure della *Pomona belgica* sono meschine per disegno e per incisione, e pessime pel colorito. Poco migliori sono quelle della *Pomona austriaca* e della *Pomona franconica*. La *Pomona britannica* presenta molto lusso per la carta, ma le sue figure sono d'una esecuzione cattiva, e perdono del loro effetto pei fondi coloriti in cui sono state poste. Il nuovo Duhamel è superiore a tutte queste pei disegni, ma le sue tinte sono tutte false e non hanno verità. Le sole che facciano dell'illusione coll'effetto del colorito, sono quelle della *Pomona londinense*. Esse sono incise con molta finezza, ma i disegni sono per lo più manierati. Il colorito è spesso veritiero nella imitazione del verde, e per conseguenza spicca assai nelle foglie, ma nei frutti non è sempre egualmente felice»<sup>(27)</sup>.

Lo stesso Gallesio, dopo aver visto il collega Joseph Antoine Risso pubblicare i disegni di Poiteau e Turpin nella *Histoire naturelle des Orangers*, stampata a Parigi tra il 1818 e il 1822, scriveva con orgoglio al conte Tommaso Litardi: «Io credo che coloro ai quali voi farete vedere

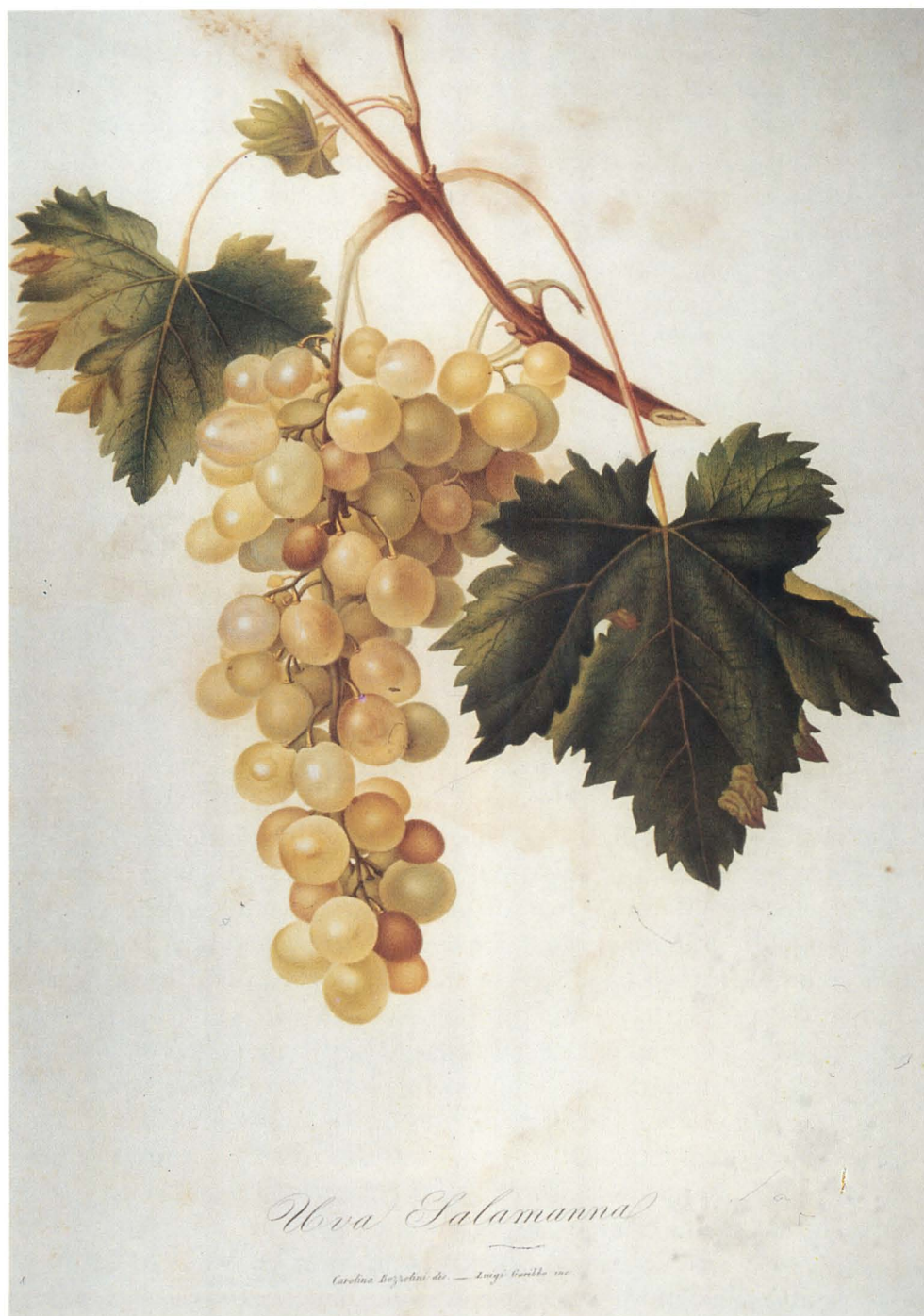
i fascicoli che vi spedisco, non troveranno che sieno cari: se conoscono le opere Francesi di questo genere, come sono l'*Histoire des Orangers* di Risso, e le *Nouveau Duhamel* di Longchamp, troveranno che quelle, sebene infinitamente inferiori alla mia, e per la carta, e per la stampa, e specialmente per i rami, pure sono molto più care»<sup>(28)</sup>.

L'universale apprezzamento per l'elegante apparato iconografico della *Pomona Italiana*, opera che solo in tempi recenti ha avuto una meritata, anche se parziale e spesso imprecisa, attenzione critica<sup>(29)</sup>, premiava l'impegno di Gallesio e dei suoi fidati collaboratori. Il progressivo distacco dell'eclettico Serantoni, occupato in una sempre più fortunata attività di ceroplasta anatomico e intento ad eseguire le tavole della *Flora Italiana, ossia raccolta delle piante più belle che si coltivano nei giardini d'Italia*, che il direttore dell'Orto botanico pisano Gaetano Savi stampava a Pisa dal 1818 al 1824<sup>(30)</sup>, veniva prontamente ricucito da un'affiatata équipe di disegnatori e incisori. Mentre era Palmerini a reclutare molti dei più abili ed apprezzati incisori del periodo, come Giuseppe Pera, Giuseppe Canacci, Giuseppe Carocci, il livornese Alessandro Contardi, Francesco Corsi, Paolo Fumagalli, il genovese Luigi Garibbo, Luigi Giarrè, Carlo Lasinio, Tommaso Nasi, Stefano Rinaldi, il bolognese Bernardino Rosaspina e Antonio Verico<sup>(31)</sup>, nel 1819 iniziava la collaborazione di Domenico Del Pino, diligente artista ligure che, davanti ad un gruppo di Mele, Pesche, Susine o Fichi sapeva trasformarsi in «pittore e disegnatore esattissimo»<sup>(32)</sup>. A lui Gallesio affidava la maggior parte delle tavole, soprattutto le più complesse, come anche le delicate pergamene di Poiteau e Turpin da completare, correggere e rifinire<sup>(33)</sup>. Paziente e puntuale esecutore delle pressanti richieste del naturalista, Del Pino non si sottrasse alla necessità di ritrarre lo stesso soggetto anche in tempi diversi pur di raffigurarlo in precisi stadi fenologici quali, ad esempio, quelli della fioritura, della maturazione di raccolta e della maturazione di consumo<sup>(34)</sup>. Nella decennale collaborazione alla *Pomona Italiana*, si rivela così uno dei più acuti e originali interpreti dell'illustrazione naturalistica italiana ottocentesca, mostrando, oltre alla garbata vena compositiva capace di esaltare le caratteristiche morfologiche di ogni singolo frutto, un vocabolario pittorico colto e raffinato. La meditata perizia grafica e l'attenzione miniaturistica per le screziature delle foglie e gli spaccati dei frutti, sono gli elementi di un linguaggio figurativo maturato attraverso l'osservazione dei precedenti più illustri, come testimoniano le evidenti suggestioni ligozziane della tempera del ramo di Fico Fetifero, autentico capolavoro eseguito a Finale nel 1826.

Accanto a Del Pino, Gallesio poté contare anche sul talento di Isabella Bozzolini, della figlia Carolina e di Rachele Cioni, miniatrici e

ritrattiste assai apprezzate nell'ambiente dell'Accademia di belle arti fiorentina<sup>(35)</sup>, ma anche sulla produzione di una folta schiera di «dilettanti», signorine invagghite dei doni di Pomona, capitani dell'esercito, giardinieri, semplici curiosi della natura. I frequenti viaggi dalla Toscana alla Liguria, quindi in Emilia, in Lombardia o in Piemonte, gli avevano consentito di creare una fitta rete di conoscenze e di amicizie. Alla *Pomona Italiana* collaborarono così anche il bolognese Antonio Bassoli<sup>(36)</sup>, autore del Fico Verdeccio, della Pera Limone e della Pesca Ibrida; il giovane Luigi Bisi, futuro protagonista della pittura lombarda del secondo '800, che da Milano inviava le tempere del Fico Brianzolo e delle Uve Picolitto del Friuli e Uvetta di Caneto<sup>(37)</sup>; il fiorentino Giuseppe Bucherelli, acquerellista e coloritore nella bottega del Calamandrei e artefice del Fico Brogiotto Nero e di una sua probabile versione rimasta inedita, al pari di una tempera della Pesca Reale<sup>(38)</sup>; Giuseppe Cominotti, «impiegato nell'ufficio del cav. Mosca nell'amministrazione di Ponte a Strada»<sup>(39)</sup>, scomparso poco dopo avere eseguito la tempera dell'Uva Nebbiolo Canavesano da un campione proveniente dai vigneti del conte Civrone di Valperga; il brillante «disegnatore in Genova» Daniele del Re<sup>(40)</sup>, autore delle tempere della Mela Astracan, della Palma di un anno, della Germinazione del Dattero, delle Uve Albarola e Fuella, del Fiore del Carobbo e di altri soggetti rimasti inediti quali le Uve Cannonau di Sardegna, Duropecchio di Orvieto e Negrau di Nizza; il pittore Antonio Digerini di Pietrasanta<sup>(41)</sup>, autore dell'Uva di Bizzarria; il napoletano Ferdinando Mori, cui si devono le tavole del Fico Troiano, della Pera Passatutte (inedita), della Pesca Natalina, della Susina Scaudatella e, probabilmente, anche delle Uve Greca e Sanginella; il capitano Felice Muletti coautore, insieme a un altro ufficiale dell'esercito di nome Gardel, di abbozzi del disegno dell'Uva Barbera — poi definitivamente eseguito da Domenico Del Pino — e a cui si devono le tempere di altre Uve rimaste inedite, quali Cannonau, Negrau, Pelaverga e Puerperio di Saluzzo; il pavese Mauro Rusconi, pittore naturalista dilettante che eseguiva la tempera dell'Uva Pignola di S. Colombano «pel suo amico Gallesio»; il fiorentino Tommaso Sebastiani, che dopo aver raffigurato un esemplare di Uva Moscadella nera si trasferiva a Costantinopoli; il torinese Antonio Vernerio, artefice dell'acquerello del Pero Martin secco; un anonimo artista padovano autore della tavola dell'Uva Barzemia; Bianca Milesi in Mojon<sup>(42)</sup>, che tra Genova e Finale eseguiva le tavole del Castagno Marrone, della Melagrana, delle Uve Claretta di Nizza, Crovino e Dolcetto del Monferrato, oltre alle inedite tempere del Fico di Santa Lucia e del Nespolo e di altre due inedite rappresentazioni citrografiche (Arancio sanguigno e Chinotto); Sofia Clerc in Giordani<sup>(43)</sup>, autrice del Fico Datto e della Pera Brutta-buona di Giavenna; la stessa





Uva Salamanna (I. Bozzolini - L. Garibbo, in *Pomona Italiana*)

nuora di Gallesio, Pellina Piuma, autrice delle tempere del Fico Melograno, dell'Uva Brachetto (eseguita sotto la guida di Del Pino) e di altre rimaste inedite (Fico Unico, Fragole di Giardino e Fragoloni); la baronessa Lauretta d'Affry, che dipinse le tempere, rimaste inedite, delle Uve Nebbiolo Astiggiano, Erbaluss e Fresia, mentre i disegni di Teresa Cornacchi erano giudicati da Gallesio non degni di stampa.

A Faenza, poi, Gallesio ammirava i quadretti pomologici eseguiti nel 1812 dal «pittore di frutti» Ribalta, così come a Modena commissionava il disegno del Pero Bergamotto al «miniaturista» locale Paolo Berroaldi<sup>(44)</sup>, tavola rimasta inedita come quelle eseguite dal romano Roco Benetti, da Giuseppe Chiapoli (Uva Verde Paola), Angelo Antonio Corrallo (Uva Duropeccio di Orvieto), dal Prof. Flecher (Uva Moscatella bianca), dal fiorentino Francesco Mariti (mele Pupina e Renetta), dal padre Bernardo Secchi (due anonime Pere) e dal forlivese Bernardino Versari, autore di alcune Uve non identificate. Sorprendenti erano poi i «frutti e fiori miniati su carta» che a Siena la contessa Fanny Pieri eseguiva con una tale perizia tecnica da renderli simili «a quelli del Ligozzi»<sup>(45)</sup>.

Numerose furono le iniziative intraprese sul modello della *Pomona Italiana*. Mentre nel 1825 Antonio Targioni Tozzetti pubblicava la *Raccolta di fiori, frutti ed agrumi più ricercati per l'adornamento dei giardini disegnati al naturale da vari artisti*, opera concepita «per soddisfare al desiderio di molti dilettanti di giardinaggio» e dedicata alla «più pregevole suppellettile, destinata all'ornamento di Flora, e di Pomona»<sup>(46)</sup>, la *Pomona Toscana* realizzata in gesso dal «giardinere botanico» del Museo di Fisica e Storia Naturale fiorentino Antonio Piccioli suscitava perplessità in Gallesio, che vi riscontrava un'«esecuzione assai buona, ma la descrizione è meschina»<sup>(47)</sup>. E quando Serantoni, avvilito dal repentino disinteresse per le pur splendide tavole anatomiche di Mascagni, decideva di tradurre in cera gli esemplari descritti nella *Pomona Italiana*, Gallesio lo avvertiva dei possibili rischi di una simile iniziativa: «ella saprà che a Milano si è fatta egualmente una *Pomona* in cera, a cui mi sono associato; essa è bellissima per l'esattezza, ma ha il difetto di rappresentare una scelta di frutti mediocri e sconosciuti e di non essere accompagnata da descrizioni, né da nomi classici: mi fa piacere il pensare che ella eviterà nella sua questi inconvenienti...»<sup>(48)</sup>.

Consapevole dell'importanza e del valore della sua *Pomona Italiana*, Gallesio si era battuto affinché il contenuto scientifico e figurativo fossero gli elementi uniti e indivisibili di ogni analisi del mondo naturale. Pronto a studiare attentamente le tempere di Ligozzi o gli scenografici dipinti di Bartolomeo Bimbi<sup>(49)</sup>, aveva spinto gli artisti del suo tempo a guardare la natura con gli occhi dello scienziato, gli scienziati con quelli dell'artista.

## Note

- (1) Lettera da Finale a Niccolò Palmerini, in *Giornale...*, 4 aprile 1822.
- (2) Per una rassegna sulla letteratura pomologica europea cfr. qui, pp. 7 e 8, MARTINI 1988, RAPHAEL 1990.
- (3) COATS 1984, pp. 17 sgg.; HULTON-SMITH 1979, pp. 122-124; KADEN 1982, pp. 25-26.
- (4) «Ai Signori Associati l'Autore», 2 settembre 1839, in GALLESIO 1817-1839.
- (5) *Ibid.*
- (6) Cfr. KNIGHT 1811, p. VIII.
- (7) LAISSUS 1980; HARDOUIN-FUGIER 1981; PARIS 1982; PINAULT 1991.
- (8) Cfr. «Observations on colouring fruit» in HENDERSON 1808; BROOKSHAW 1817; *Le panier de fruit* 1807.
- (9) GALLESIO 1816, p. 118.
- (10) Cfr. VENTURI 1976, pp. 7-31; TAGLIOLINI 1988, pp. 315 sgg.; VENTURI 1990.
- (11) Si pensi, ad esempio, agli esiti ottocenteschi dell'*Iconographia Taurinensis*, su cui cfr. TORINO 1986.
- (12) Cfr. TOSI 1990, e TOSI 1991.
- (13) Sull'apparato iconografico dell'opera di Manetti cfr. FRUGIS-TONGIORGI TOMASI-TONGIORGI 1982.
- (14) Cfr. PISA 1985. Per un panorama dell'incisione toscana di fine secolo cfr. BORRONI-SALVADORI 1982; TOSI A., «La bella e utilissima arte dell'intaglio» e le vedute della Toscana settecentesca, in TONGIORGI TOMASI-TOSI-TONGIORGI 1990.
- (15) CIARDI R. P., *Anatomia iconica*, in PISA 1976.
- (16) Cfr. VANNONI 1838; TOSI 1990, p. 40. Nella duplice veste di pittore e di incisore, Antonio Serantoni eseguì le sedici tavole delle prime quattro dispense (Albicocca di Germania e Albicocca Susina; Caprifico; Ciliegie Gialla Duracina e Visciolina; Fichi Dottato e San Piero; Mandorla del Diavolo; Mela Carla; Pere Perla e Spina; Pesche Alberges, Carota, Maddalena Bianca, Vaga-loggia Duracina e Violetta) e, soltanto come pittore, anche altri disegni quali: Ciliegie Duracina Rossa, Napoletana, Ciliegia-Susina e Ciliegia Visciola; Fichi Gentile e Portoghese; Pere Allora e Campana; Pesca Mela e Pesca Poppa di Venere; Susine Catelana e Claudia. Il disegno del Fico San Piero figura tra quelli inclusi nella seconda dispensa della *Pomona* e dovrebbe perciò essere opera del Serantoni; nel manoscritto D.O. 1 e in calce alla tavola a stampa viene invece indicato come autore di questo disegno Giuseppe Bucherelli. Nel manoscritto D.O. 1 e in calce alla tempera originale della pesca Maddalena Bianca conservata a Genova nell'Archivio Gallezio, anche questo disegno risulta attribuito a Giuseppe Bucherelli, mentre dovrebbe essere di Serantoni, facendo esso parte, come il Fico San Piero, della seconda dispensa della *Pomona Italiana*.



- (17) *Giornale...*, 23 agosto 1816.
- (18) *Giornale...*, 28 agosto 1816 e 7 luglio 1817.
- (19) *Giornale...*, 7 luglio 1817. Per Gallesio, erano invece ottimi i disegni «del San Piero, del Brusciotto e del Verdino» eseguiti dal «coloritore acquarellista» Giuseppe Bucherelli.
- (20) BROOKSHAV 1817.
- (21) CANDOLLE 1808, p. VI; l'elogio verrà ripetuto in CANDOLLE 1820-1823, I, p. II. Sulla celebre opera di Thornton, stampata nel 1799-1807, cfr. GRIGSON 1972.
- (22) Cfr. HARDOUIN-FUGIER 1981, pp. 21-22; RIX 1981, pp. 141-143.
- (23) La pergamena verrà adoperata da Del Pino per la Pesca-mela del 1820, per il *Citrus foetifera* e il *Citrus sinensis* del 1828; da Isabella Bozzolini per la Susina Vecchietti e la Pesca Spiccagnola Gialla; da Serantoni per la Pera Campana del 1826.
- (24) *Giornale...*, 23 agosto 1816. Fu Gallesio a scegliere per la stampa la carta di Fabriano, mentre nel 1817 Serantoni gli mostrava un campione «di carta di Roma velata di cui si fa uso dagli incisori che è bianca come la neve, liscia e di un corpo forse maggiore dell'altra» (in *Giornale...*, 7 luglio 1817).
- (25) *Giornale...*, 4 agosto 1817. Sull'impiego del punteggiato da parte degli incisori francesi cfr. BALTIMORE 1984.
- (26) «Gazzetta di Firenze», 1820, n. 67, p. 4.
- (27) «Biblioteca italiana», 1820, pp. 373-374.
- (28) Lettera da Genova del 12 novembre 1823, in BORIOLA 1892.
- (29) Cfr. infatti RAPHAEL 1990, pp. 138-140; NEW YORK 1989, pp. 44-46; GENOVA 1989, pp. 90-92; POZZANA 1990.
- (30) Cfr. TOSI 1991, cit., pp. 239-240.
- (31) A Giuseppe Pera si deve l'incisione delle tavole della Cocciniglia del Fico, dei Fichi Brogiotto Bianco, Datto, Fetifero, Melograno, Monaco, Regina, e Verdone, della Ciliegia Acquaiola, dei Fiori del Giuggiolo, del Mandorlo, del Ciliegio Visciolo, del Pesco Brevipetali a Corolla Bianchiccia; della Mela Borda, della Melagrana, della Pera Brutta-buona di Giavenna, delle Pesche Damaschina Duracina, Duracina Spiccagnola, Duracina Bianca Estiva, Spiccagnola Bianca Agostenga, Spiccagnola Bianca Serotina, Spiccacciola Gialla-rossa Tardiva, dei Pistacchi spontaneo e gentile, delle Susine S. Caterina e Scaudatella, delle Uve Aleatica, Barbera, Claretta di Nizza, Crovino, Dolcetto del Piemonte, Moscadella nera, Nebbiolo Canavesano, Pignola di S. Colombano, Rossese, Sangiovetto e Trebbiano fiorentino; a Giuseppe Canacci della Ciliegia Napoletana, della Visciola e della Susina Damaschina estiva; a Giuseppe Carocci dei Fichi Brianzolo e Paradiso, dei Fiori del Susino settembrino e del Pero Moscatellino, della Germinazione del Dattero, della Mandorla premice, della Mela Astrakan, della Pianta di Dattilifera di un anno, delle Pesche Poppa di Venere e Spiccagnola Gialla Agostenga o Burrone Massima di Savona, dell'Uliva gentile e delle Uve Barbarossa, Barzemina, Canaiola, Colorino dolce, Lacrima, Piccolitto e Vermentino;

ad Alessandro Contardi del Fico Verdeccio, delle Pere Bugiarda, Butirra Estiva, Spadona Vernina e Virgolata, della Pesca Duracina Bianca Tardiva (Biancona di Verona) e della Pesca-Noce Spiccagnola Bianca a Frutto Piccolo (Pesca Ciliegia); a Francesco Corsi della Carobba, del Castagno Marrone, dei Fiori dell'Albicocco, del Carrobo, del Ciliegio Grafione, del Ciliegio Visciolino, del Lazzerolo e del Pesco Magnipetali a Corolla Bianchiccia e a Corolla Porporina, del Giuggiolo a Frutto Oblongo, dei Lazzeroli Bianco e Rosso, della Mela Pupina, delle Pere Butirra Grigia, del Duca, Limone, Passatutti e Spadona, delle Pesche Natalina, Nocciolina, Noce Duracina Bianca Precoce e Spiccacciola Gialla Precoce (Moscatella), delle Uve Albarola, Brachetto, di Caneto, Fuella, Rossana e Trifera; a Paolo Fumagalli del Fico Albo, della Giugiola a Frutto Tondo, della Pera Pistacchina, della Pesca-Mandorla e della Susina Verdacchia; a Luigi Garibbo della Pesca Ibrida, dello Spadice Normale di Palma (una tavola doppia) e delle Uve Bizzarria e Salamanna; a Luigi Giarrè del Fico Portoghese, della Noce-Pesca Cotogna e delle Pesche-noci Spiccagnola Bianca e Spiccagnola Gialla a Buccia Paonazza; a Carlo Lasinio dell'Albicocca Alessandrina Bianca a Mandorla Dolce, della Ciliegia Duracina Rossa e della Pera Allora; a Tommaso Nasi dell'Albicocca Alessandrina a Mandorla Amara e dell'Albicocca Lucente, della Ciliegia-Susina e della Visciolona, del Fico Brogiotto nero, della Mela Carpendola, delle Pere Buon Cristiano d'Inverno, Moscatellina e Reale, delle Pesche Spiccagnola Gialla e Spiccagnola Gialla a Buccia Paonazza, delle Susine Basiracatta, Catalana, Damaschina Settembrina e Vecchietti; a Stefano Rinaldi dei Fichi Gentile, Pissalutto e Rubado, delle Pere Campana e Martin Secco, della Pesca Mela e della Susina Claudia; a Bernardino Rosaspina dei Fichi Troiano e Vezzoso, dei Fiori di Pesco Brevipetali a Corolla Porporina, delle Mele Panaia e Renetta, della Pera Butirra Vernina, della Pesca-Mandorla a Frutto Gentile e della Pesca Cotogna Duracina Massima o Giallona di Verona; infine ad Antonio Verico della Mela Lazzerola, della Pera Angelica, della Pesca Moscatella e della Susina Buonboccone.

(32) Su Del Pino, disegnatore per il Genio del Regno Sardegna, cfr. ALIZERI 1864-66, II, p. 227; CANOBBIO 1833; BERRI 1950. A lui si devono alcune tempere rimaste inedite (Albicocca di Sardegna; Pera Agata; Pesca Francese; Pianta di Gelsomino danneggiata dal gelo; Germogliazione dei noccioli della Pesca; Rametti del Pesco; Ramo di Nocciolo con frutti – ma nell'inventario del 4 dicembre 1839 questo disegno è indicato da Amerigo Fumi come opera di Daniele Del Re –; Radici di Olivo; Uva Bianchella), e numerose altre tavole poi affidate per l'incisione a vari calcografi: Albicocca Alessandrina a Mandorla Amara e Albicocca Lucente (Albicocca di Sardegna); Ciliegie Acquaiola, Progressiflora e Visciolona; Fichi Brogiotto Bianco, Fetifero, Monaco, Paradiso, Pissalutto, Regina, Rubado, Verdone e Dattero o Vezzoso; Fiori del Giuggiolo, dell'Albicocco, del Lazzerolo, dei Ciliegi Visciolino, Visciolo e Grafione, del Mandorlo, del Pero Moscatellino, del Pesco (quattro tavole) e del Susino settembrino; Giuggiole a Frutto Oblongo e a Frutto Tondo; Lazzerole Bianca e Rossa; Mele Carpendola, Panaia, Pupina e Renetta – nel *Giornale dell'affare Pomona...* compare una nota del 21 febbraio 1820 in cui si legge: «Si sono commissionati al sig. Mariti due disegni di frutti, cioè la Mela Pupina e la Mela Renetta e questi in rag.ne di franchi 20 ossia lire 24 per ciascuno, a condizione che debbano contenere un ramo con uno o più frutti attaccati, un frutto staccato da un lato o uno spaccato ed una ciocca di fiori»; il *Gallesio's Ms. 1* di Dumbarton Oaks e le didascalie delle due tavole a stampa attribuiscono invece entrambe le tempere delle Mele Pupina

e Renetta a Domenico Del Pino —; Pere Buon Cristiano d'Inverno, Butirra d'Inghilterra (inedita), Butirra Estiva, Butirra Grigia, Butirra Vernina, del Duca, Moscatellina, Passatutte, Pistacchina, Reale, San Germana (inedita), Spadona, Spadona Vernina e Virgolata; Pesche Spiccagnola Gialla Agostenga (Burrona massima di Savona), Spiccagnola Bianca Agostenga, Nocciolina, Spiccagnola Bianca serotina, Spiccagnola Gialla Precoce (Moscatella Burrona), Spiccagnola Gialla Rossa Tardiva, Duracina Bianca Estiva, Damaschina Duracina, Duracina Bianca Tardiva (Biancona di Verona); Moscatella; Spiccagnola Gialla a Buccia Paonazza; Pesca-Mela; Pesca-Mandorla; Pesca-Mandorla a Frutto gentile; Pesca-Noce Duracina Bianca Precoce; Pesca-Noce Spiccagnola Bianca; Noce-Pesca Cotogna; Cotogna Durona Massina (Giallona di Verona), Pesca-Noce Spiccagnola Bianca a Frutto Piccolo (Pesca Ciliegia); Pistacchi Spontaneo e gentile; Susine Basiracatta, Buonboccone, Damaschina estiva, Damaschina settembrina, Santa Caterina e Verdacchia; Uve Barbera, Barbarossa, Rossana, Rossese e Vermentino. L'incisione dell'Uva Barbera fu eseguita utilizzando un dipinto di Del Pino a sua volta tratto da due disegni, uno raffigurante la foglia, opera dell'ufficiale di artiglieria Gardel, l'altro il grappolo, opera del capitano Muletti il cui nome figura nel *Gallesio's Ms. 1* di Dumbarton Oaks a fianco di quello del vitigno e al posto di quello di Del Pino che è cancellato con un tratto di penna. Cfr. *Giornale...*, 28 aprile 1832: «Ho ritirato dal Sig. Del Pino i due disegni rappresentanti, uno un grappolo di uva Barbera disegnato a Torino nell'Autunno 1831 dal Cap.no dello Stato Maggiore Generale Felice Muletti, e l'altro la foglia dell'uva medesima dipinta dal Sig. Gardel Uff.le di Artiglieria, avendo mandato a Firenze la coppia per farsi incidere, avvertendo di far sopprimere nell'incisione l'essere stata copiata da Del Pino lasciandovi solo i nomi dei disegnatori originali».

(33) *Giornale...*, 12 dicembre 1820.

(34) Emblematico è, in tal senso, il disegno della Pera Passatutte completato dopo sette anni, come risulta dall'annotazione: «Domenico Del Pino dipinse nel 1821 i frutti maturi degli esemplari rimessi da Vicenza dal Cav. Gallesio. Quindi il ramoscello col frutto acerbo nel 1828 da una pianta vivente in Finale, e procurata nel 1821 da detto Cav. Gallesio in Vicenza» (*Pero Passatutti*, in *GALLESIO 1817-1839*).

(35) A Isabella Bozzolini (in Palmerini), che nel 1807 fu nominata membro onorario dell'Accademia di belle Arti, si devono i disegni della Cocciniglia del Fico, del Fico Albo, delle Mele Borda e Lazzerola, delle Pere Angelica e Bugiarda, della Pesca Maddalenina gialla, dello Spadice Mostruoso di Palma (inedito), della Susina del Vecchietti e delle Uve Canaiola, Lacrima dolce, Liatica, Sangiovetto, Trebbiano fiorentino, Trifera e Rinaldesca (inedita). La figlia Carolina, che si dedicò al disegno naturalistico «rivaleggiando con la madre in espressione ed esattezza» (*GALLESIO 1817-1839*, t. II), è autrice dei disegni della Mandorla Premice, del Ramo di Ulivo con Mosca (inedito), dell'Uliva Gentile, dello Spadice normale di Dattilifera e delle Uve Colorino dolce e Salamanna. Di Rachele Cioni sono due acquerelli di Agrumi (Limone con frutti e fiore, Arancio Turco) e quello dell'Albicocca Alessandrina Seconda a Mandorla Dolce.

(36) Nella *Pomona Italiana* il cognome di questo artista è trascritto erroneamente (Bazoli o Bazzoli). Dopo avere frequentato l'Accademia bolognese, Antonio Basoli si trasferì a Roma dove ebbe grande successo come decoratore di palazzi e come pittore di prospetti architettonici.

(37) Cfr. il contributo di A. OTTANI CAVINA in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 10, Roma 1968, pp. 678-680, *ad vocem*.

(38) «Oggi ho dato a disegnare al Sig. Calamandrei, ossia al suo giovane Giuseppe Bucherelli, una bella Pesca regalatami dal Sig. Gori e presa nel Giardino di Boboli dove è conosciuta sotto il nome di reale» (*Giornale...*, 28 agosto 1816).

(39) Menzionato da Gallesio nella lettera inviata il 23 aprile 1832 al Presidente dell'Accademia delle Scienze di Torino per accompagnare il manoscritto della memoria sulla circolazione della linfa (ms. 1450, s.d., Accademia delle Scienze di Torino).

(40) Litografo attivo a Genova ai primi del XIX secolo, Daniele Del Re lavorò nell'officina grafica di G. B. Gervasoni dalla quale uscirono opere prestigiose e di notevole qualità attinenti alla paesaggistica, al costume e alla ritrattistica. Il Del Re collaborò alla *Pomona Italiana* tra il 1832 e il 1834.

(41) Antonio Digerini fu attivo nella prima metà del secolo scorso a Pietrasanta (Lucca), sua città natale, e a Roma, dove si trasferì nel 1830 per seguire corsi di perfezionamento artistico. Nel palazzo municipale di Pietrasanta si conservano due sue tele che raffigurano la piazza principale di questa città; in uno di questi dipinti compare una figura di donna le cui vesti bianche, rosse e verdi testimoniano la vocazione liberale dell'autore (ORLANDI 1976). Il Digerini insegnò anche a titolo gratuito pittura, paesaggio e prospettiva agli allievi della scuola di scultura istituita a Pietrasanta per sovrana risoluzione del 12 agosto 1842 sotto la guida di Vincenzo Saltini (Arch. storico del comune di Pietrasanta: Affari e Scuole 1850-1859, fasc. 7, Belle Arti 1852, v.s. I-143, cc. ms. 6-10). Per Gallesio il Digerini eseguì solo la tempera dell'Uva Bizzarra.

(42) Impegnata politicamente nei moti insurrezionali della Carboneria, amica di Manzoni, Cattaneo e Lambruschini, viaggiò a lungo in Europa. Coniugata con il medico Benedetto Mojon si stabilì a Genova. In domestichezza con la famiglia Gallesio, collaborò all'iconografia della *Pomona Italiana* fino a che nel 1831 lasciò l'Italia. A proposito delle sue tavole, scrisse Gallesio: «Essa non dipinge che a olio, ma è riuscita a fare questi dipinti prima in tela fina con un'imprimatura bianca purissima, e poi in cartone di Bristol, e a farli così bene che somigliano a miniature» (in *Giornale...*, 22 settembre 1830).

(43) Sofia Clerc in Giordani, pittrice e miniaturista torinese, rivelò precocemente spiccate attitudini artistiche tanto da essere accettata, a soli 22 anni, come socia dell'Accademia romana di S. Luca. Alla raffigurazione dei frutti alternò quella degli animali come l'elefante «vivo che è a Stupinigi» (in *Giornale...*, ottobre 1828). Le due tavole prodotte per la *Pomona Italiana* furono entrambe incise e pubblicate dopo la morte dell'artista, avvenuta nel 1829.

(44) *Giornale...*, 14 settembre 1820, 9 novembre 1822, 15 agosto 1824, ottobre 1828; 24 settembre 1831, ottobre 1831, 22 novembre 1831, 8 aprile 1835.

(45) *Giornale...*, 16 settembre 1824.

(46) TARGIONI TOZZETTI 1825; cfr. anche TONGIORGI TOMASI-TOSI 1990, pp. 111-112.

(47) *Giornale...*, 11 dicembre 1820.

(48) Lettera del 3.6.1829 da Finale, spedita a Serantoni da Palmerini, e quindi inviata dallo stesso Serantoni a Rosini, in Archivio di Stato di Milano, Fondo Galletti, p. III. La «Pomona in cera» citata da Galesio è quella di Ignazio Pizzigalli, cfr. infatti BALDINI 1992, p. 207. Sulla pomologia ceroplastica toscana si veda anche BALDINI 1993.

(49) Significativa la nota dei fichi «dipinti e registrati in un quadro esistente nella Villa di Castello presso Firenze», in *Giornale...*, 9 ottobre 1819. La nota si riferisce alla grande tela del 1696, su cui cfr. BALDINI 1982, pp. 71-78.



Uva Nebbiolo femmina (disegno a matita, in Archivio Galesio, Genova)



## IX. Bibliografia

ALIZERI 1864-66

Alizeri F., *Notizie dei professori del disegno in Liguria dalla fondazione dell'Accademia*, Genova, Tip. Sambolino, 1864-66

ALONZO BIXIO 1993

Alonzo Bixio L., *Biografia di Giorgio Gallesio*, «Il Notiziario a Cria», 2-4, Centro Storico del Finale, 1993

BALDINI 1982

Baldini E. (Ed.), *Agrumi, frutta e uve nella Firenze di Bartolomeo Bimbi pittore medico*, Firenze, Grafiche F. e F. Parretti per conto del Consiglio Nazionale delle Ricerche, 1982

BALDINI 1992

Baldini E., *Documenti di museografia naturalistica: xiloteche e modelli botanico-pomologici*, «Museol. sci.», IX, 1992 (1993), 181-223

BALDINI 1993

Baldini E., *I frutti in cera della «Carpologia Italiana Dimostrativa» di Luigi Calamai*, «Webbia», 48, 1993, 145-159

BALTIMORE 1984

*Regency to Empire. French Printmaking 1715-1814*, Baltimore, The Baltimore Museum of Art and The Minneapolis Institute of Arts, 1984

BERRI 1950

Berri P., *Un tesoro che Genova più non possiede: il bassorilievo greco della «Valletta»*, «Bollettino Ligustico per la Storia e la Cultura Regionale», II, 3, 1950, pp. 71-77

BORAGINA 1993

Boragina P., *Pomona Italiana*, «Poicin», 1993, 6, 27-42

BORIOLA 1892

Boriola F., *Otto lettere di Giorgio Gallesio*, Firenze, Tip. Carnesecchi e Figli, 1892

BORRONI SALVADORI 1982

Borroni Salvadori F., *Riprodurre in incisione per far conoscere dipinti e disegni: il Settecento a Firenze*, «Nouvelles de la République des Lettres», 1982, II, 73-114

BRASCHI 1931

Braschi B., *Giorgio Gallesio genetista e pomologo*, «Annali di Botanica», 1931, XIX, 1, 76-98

BROOKSHAW 1812

Brookshaw G., *Pomona Britannica*, London, T. Bensley, 1812

BROOKSHAW 1817

Brookshaw G., *Groups of fruit accurately drawn and coloured after nature with full directions for the young artist...*, London, W. Stockdale, 1817

CAMPBELL 1915

Campbell C., *Sulla biologia fiorale del pesco*, «Rend. R. Acc. Lincei. Cl. Sci. Fis., Mat. e Nat.», XXIV, 1, 1915, 68-73

CANDOLLE 1808

Candolle de A. P., *Icones plantarum Galliae rariorum*, Paris, 1808

CANDOLLE 1820-1823

Candolle de A. P., *Icones selectae plantarum*, Paris, 1820-1823

CANOBBIO 1833

Canobbio G. B., *Saggio storico sulla incisione in Liguria*, in *Memorie Ligustiche di storia e belle arti*, Genova, 1833

CANTÙ 1844

Cantù I., *Italia scientifica contemporanea*, Milano, presso la vedova di A. F. Stella e Giacomo figlio, 1844

CELESIA 1876

Celesia E., *Del Finale Ligustico*, Genova, 1876

COATS 1984

Coats A. M., *The book of flowers. Four centuries of flower illustration*, London, Chancellor Press, 1984

COSTACURTA-CALÒ-GINOR 1992

Costacurta A., Calò A., Ginor M., *Analisi ampelografiche e ampelometriche mediante sistemi di rilevamento computerizzati*, Atti Congr. Germoplasma Frutticolo, Alghero, 21-25 settembre 1992, 565

DUHAMEL DU MONCEAU 1768

Duhamel du Monceau H., *Traité des Arbres Fruitiers*. Paris, Saillant et Desaint, 1768

FIORINO-MARIOTTI 1988

Fiorino P., Mariotti P., *Elenco delle cultivar di fruttiferi reperite in Italia*, Gruppo nazionale di coordinamento C.N.R. «difesa delle risorse genetiche delle specie legnose», Firenze, Parretti Grafiche, 1988

FRUGIS-TONGIORGI TOMASI-TONGIORGI 1982

Frugis S.- Tongiorgi Tomasi L.-Tongiorgi P., *The finding of the original watercolours of the «Storia naturale degli uccelli» by Saverio Manetti, an important eighteenth century ornithological work*, «Physis», XXIV, 1982, 4, 557-572

GALLESIO 1811

Gallesio G., *Traité du Citrus*, Paris, P. Didot, 1811

GALLESIO 1812

Gallesio G., *Fécondation et hybrides*, «Ann. Agric. Française», 48, IX, 1812, 320-325

GALLESIO 1814

Gallesio G., *Theorie der vegetabilischen Reproduktion*, Wien, F. Stockholzer v. Hirschfeld, 1814

- GALLESIO 1816  
Gallesio G., *Teoria della riproduzione vegetale*, Pisa, N. Capurro, 1816
- GALLESIO 1817-1839  
Gallesio G., *Pomona Italiana, ossia Trattato degli Alberi da Frutto*, Pisa, N. Capurro, 1817-1839
- GALLESIO 1820  
Gallesio G., *Trattato del Fico, fascicolo primo della parte scientifica della Pomona Italiana*, Pisa, N. Capurro, 1820
- GALLESIO 1824  
Gallesio G., *Versi*, Pisa, N. Capurro, 1824
- GALLESIO 1829  
Gallesio G., *Memoria sulla canapa*, «Calendario georgico della R. Soc. Agraria di Torino per il 1829», Tip. Chirio e Mina, 1829
- GALLESIO 1839a  
Gallesio G., *Delle uve e dei vini italiani e più specialmente toscani...*, «Atti Accad. Georgofili», XVII, 1839, 136-147
- GALLESIO 1839b  
Gallesio G., *Gli Agrumi dei giardini botanico-agrarii di Firenze*, Firenze, P. Fumagalli, 1839
- GALLESIO 1839c  
Gallesio G., *Teoria degli innesti e della loro classificazione*, Pisa, N. Capurro, 1839
- GALLESIO 1985  
Gallesio G., *Dai Giornali di Agricoltura e di Viaggi*, a c. di M.C. Lamberti, Genova, Sagep, 1985
- GARBARI-TONGIORGI TOMASI-TOSI 1991  
Garbari F.-Tongiorgi Tomasi L.-Tosi A., *Giardino dei Semplici. L'Orto botanico di Pisa dal XVI al XX secolo*, Pisa, Pacini, 1991
- GENOVA 1989  
*Magasin pittoresque: una Genova del primo Ottocento*, cat. della mostra a c. di G. Marcenaro, Genova, Sagep, 1989
- GRANDI 1929  
Grandi G., *Studio morfologico e biologico della Blastophaga Psenes L.*, Bologna, Soc. Tip. Compositori, 1929
- GRIGSON 1972  
Grigson G., *Thornton's temple of Flora*, London, Collins, 1972
- HARDOUIN-FUGIER 1981  
HARDUIN-FUGIER E., *The pupils of Redouté*, Leigh-on-Sea, F. Lewis, 1981
- HENDERSON 1808  
Henderson P., *Pomona*, London, R. Ackermann, 1808
- HULTON-SMITH 1979  
Hulton P., Smith L., *Flowers in art from east to west*, London, British Museum, 1979

ISNARDI 1867

Isnardi L., *Storia dell'Università di Genova*, Genova, coi tipi del R. I. de' Sordomuti, 1867

KADEN 1982

Kaden V., *The illustration of plants and gardens 1500-1800*, London, Victoria & Albert Museum, 1982

KNIGHT 1811

Knight T.A., *Pomona Herefordiensis*, London, W. Bulmer & Co., 1811

KNOOP 1758

Knoop J.H., *Pomologia*, Leeuwarden, A. Ferwerda Boekverkoper, 1758

KRAFT 1772-1796

Kraft J., *Pomona Austriaca, oder Abhandlung von den Obstbäumen worin ihre Gestalt, Erziehung und Pflege beschrieben wird*. Wien, I vol., R. Gräffer, 1772; II vol., S.A. Blumauer, 1796

LAMBERTI 1981

Lamberti M. C., *Il diario agronomico di Giorgio Gallesio*, «Quaderni Storici», 48, III, 1981, 1035-1064

LAISSUS 1980

Laissus Y., *Redouté et les vélins du Muséum national d'Histoire Naturelle*, Paris, ... 1980

LE PANIER DE FRUIT 1807

*Le panier de fruits... destiné aux jeunes gens*, Paris, Perlet, 1807

MARTINI 1988

Martini S., *Geschichte der Pomologie in Europa. 25 Nationen. 116 Portraits*, Bern, 1988

MAYER 1776-1801

Mayer J.P., *Pomona Franconica*, Nürnberg, A. W. Winterschmidt, I vol., 1776; II vol., 1779; III vol., 1801

MESSEA 1935

Messea A., *Onoranze al conte cav. Giorgio Gallesio*, Finale, Tip. Ardorino, 1935

MOLON 1927

Molon G., *Bibliografia orticola*, Milano, Tip. Terragni & Calegari, 1927

MORETTINI 1949

Morettini A., *Biologia fiorale del Castagno*, «L'Italia Agricola», 12, 1949, 264

NEW YORK 1989

*Nature illustrated. Flowers, plants and trees. 1550-1900. From the Collections of The New York Public Library*, New York, 1989

ORLANDI 1976

Orlandi D., *La Versilia del Risorgimento*, Roma, Ed. Versilia oggi, 1976, pp. 588

PARIS 1982

*Pierre-Joseph Redouté*, cat. della mostra, Paris 1982

PINAULT 1991

Pinault M., *The painter as naturalist from Dürer to Redouté*, Paris, Flammarion, 1991

PISA 1976

*Le tavole anatomiche di Paolo Mascagni*, cat. della mostra, Pisa, Grafica Zannini, 1976

PISA 1985

*Le edizioni della «Società Letteraria» nella Biblioteca Universitaria di Pisa*, cat. della mostra, Pisa, Tacchi, 1985

POZZANA 1990

Pozzana M. C., *Il giardino dei frutti*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1990

RAGAZZINI 1993

Ragazzini S., *I manoscritti di Pier Antonio Micheli conservati nella Biblioteca Botanica dell'Università di Firenze*, Firenze, Giunta Regionale Toscana/Editrice Bibliografica, 1993

RAPHAEL 1990

Raphael S., *An Oak Spring Pomona. A selection of the rare books on fruit in the Oak Spring Garden Library*, Upperville, Oak Spring Garden Library, 1990

RIX 1981

Rix M., *The art of the botanist*, London, Lutterworth Press, 1981

RODRIGUES 1952

Rodrigues A., *Une méthode phillométrique de détermination ampélographique. Fundements, description, technique opératoire*, Ministerio de Economia: Direção general dos Serviços Agrícolas, Lisboa, 1952

SACCARDO 1895

Saccardo P.A., *La Botanica in Italia*, «Mem. R. Istituto Veneto», Venezia, Tip. C. Ferrari, 1895

SALTINI 1984

Saltini A., *Storia dell'Agricoltura*, Edagricole, Bologna, 1984

SALTINI *in c. di stampa*

Saltini A., *Voce Gallezio*, Dizionario Biografico degli Italiani, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, in corso di stampa

TAGLIOLINI 1988

Tagliolini A., *Storia del giardino italiano*, Firenze, La casa Usher, 1988

TARGIONI TOZZETTI 1825

Targioni Tozzetti A., *Raccolta di fiori, frutti e agrumi più ricercati per l'adornamento dei giardini, disegnati al naturale da vari artisti*, Firenze, G. Molini, 1825

TONGIORGI TOMASI 1993

Tongiorgi Tomasi L., *I ritratti di piante di Iacopo Ligozzi*, Pisa, Pacini, 1993

TONGIORGI TOMASI-TOSI 1990

Tongiorgi Tomasi L.-Tosi A., «*Flora e Pomona*»: *l'orticoltura nei disegni e nelle incisioni dei secoli XVI-XIX*, Firenze, L. Olschki, 1990

TONGIORGI TOMASI-TOSI-TONGIORGI 1990

Tongiorgi Tomasi L.-Tosi A.-Tongiorgi F., *La Toscana descritta. Incisori e viaggiatori del '700*, Pisa, Pacini, 1990



TORINO 1986

*Erbari e iconografia botanica. Storia delle collezioni dell'Orto botanico dell'Università di Torino*, a c. di F. Montacchini, Torino, U. Allemandi, 1986

TOSI 1990

Tosi A., *Tra Flora e Pomona: arte, natura e scienza in Toscana nella prima metà dell'800*, in TONGIORGI TOMASI-TOSI 1990, 31-54

TOSI 1991

Tosi A., *Arte e scienza tra neoclassicismo e romanticismo: il Giardino in età moderna*, in GARBARI-TONGIORGI TOMASI-TOSI 1991, 213-274

VANNONI 1838

Vannoni P., *Biografia di Antonio Serantoni, disegnatore, incisore e lavoratore di cere anatomiche*. Firenze, V. Bertelli e Figli, 1838

VENTURI 1976

Venturi G., *Ercole Silva e l'arte dei giardini inglesi in Italia*, in SILVA E., *Dell'arte de' giardini inglesi*, Milano, Longanesi, 1976, 7-31

VENTURI 1990

Venturi G., *I «lumi» del giardino: teoria e pratica del giardino all'inglese in Lombardia tra Sette e Ottocento*, in *Il Giardino Italiano dell'Ottocento*, a c. di A. Tagliolini, Milano, Guerini e Associati, 1990, 19-35

## **X. Le tavole della *Pomona Italiana***

*Questa selezione iconografica comprende settantadue incisioni a colori tratte dalla Pomona Italiana del Dipartimento di Colture Arboree dell'Università di Bologna e diciannove disegni originali, parte dei quali inediti, dell'Archivio Gallezio di Genova (contrassegnati da asterisco)*

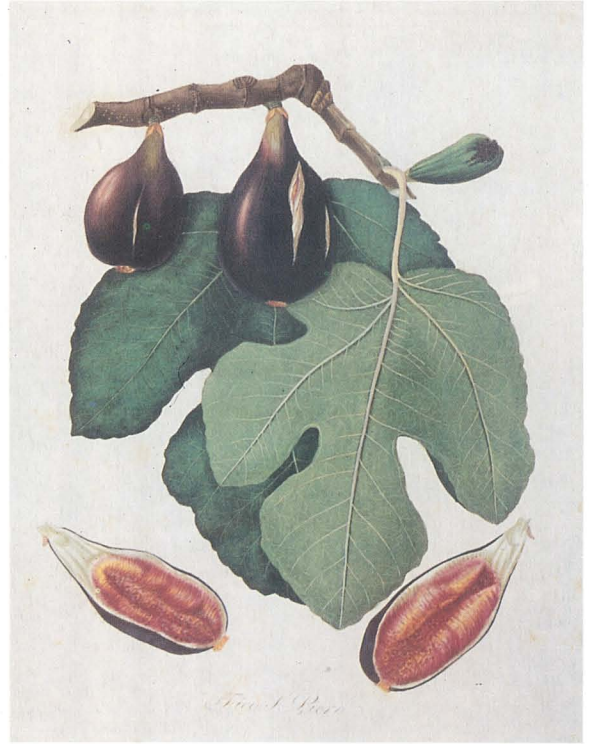
1. Fico Brogiotto nero (*G. Bucherelli - F. Nasi*)
2. Fico San Piero (*A. Serantoni*)
3. Fico Vezzoso (*D. Del Pino - B. Rosaspina*)
4. Fico Brogiotto bianco (*D. Del Pino - G. Pera*)
5. Fico Pissalutto (*D. Del Pino - S. Rinaldi*)
6. Fico Dottato (*A. Serantoni*)
7. Fico Verdone (*D. Del Pino - G. Pera*)
8. Fico Monaco (*D. Del Pino - G. Pera*)
9. Pera Brutt'e buona di Giavenne (*S. Giordani - G. Pera*)
10. Pera Campana (*A. Serantoni - S. Rinaldi*)
11. Pera Pistacchina (*D. Del Pino - P. Fumagalli*)
12. Pera Limone (*A. Basoli - F. Corsi*)
13. Pera Moscatellina (*D. Del Pino - G. Nasi*)
14. Pera Passatutte (*D. Del Pino, tempera*)\*
15. Pera Passatutte (*D. Del Pino, tempera, particolare inedito di quattro frutti*)\*
16. Pera Passatutte (*D. Del Pino - F. Corsi*)
17. Pera Angelica (*I. Bozzolini - A. Verico*)
18. Pera Martin Secco (*A. Vernerio - S. Rinaldi*)
19. Pera Spadona (*D. Del Pino - F. Corsi*)
20. Pera Del Duca o Centodoppie (*D. Del Pino - F. Corsi*)
21. Pera Buoncristiana d'Inverno (*D. Del Pino - T. Nasi*)
22. Pera Allora (*A. Serantoni - C. Lasinio*)
23. Pera Perla (*A. Serantoni*)
24. Pera Butirra Vernina (*D. Del Pino - B. Rosaspina*)
25. Mela Carla (*A. Serantoni*)
26. Mela Borda (*I. Bozzolini - G. Nasi*)
27. Mela Renetta (*D. Del Pino - B. Rosaspina*)
28. Mela Pupina (*D. Del Pino - F. Corsi*)
29. Mela Panaia (*D. Del Pino - B. Rosaspina*)
30. Uva vulgo Marzemina e Pergola bianca (*tempera inedita*)\*
31. Uva Duropeccio d'Orvieto (*D. Del Re, tempera inedita*)\*
32. Uva Trebbiana fiorentina (*I. Bozzolini, tempera*)\*
33. Uva Erbalus (*L. d'Affry, tempera inedita*)\*
34. Uva Rossese (*D. Del Pino - G. Pera*)
35. Uva Canajola (*I. Bozzolini - G. Carocci*)
36. Uva Crovino (*B. Mojon - G. Pera*)
37. Uva Brachetto (*P. Galesio-Piuma - F. Corsi*)
38. Uva Nebbiolo Canavesano (*G. Cominotti - G. Pera*)
39. Uva Pelaverga di Saluzzo (*F. Muletti, tempera inedita*)\*
40. Uva Fuella di Nizza (*D. Del Re - F. Corsi*)
41. Uva Barbarossa (*D. Del Pino, tempera*)\*
42. Vite trifera o di tre volte (*I. Bozzolini - F. Corsi*)
43. Mandorla premice (*C. Bozzolini, tempera*)\*
44. Mandorla del Diavolo (*A. Serantoni, tempera*)\*
45. Ciliegia Duracina rossa (*A. Serantoni - C. Lasinio*)
46. Ciliegia Duracina gialla (*A. Serantoni*)

47. Ciliegia Napoletana (A. Serantoni - G. Canacci)
48. Ciliegia Visciola (A. Serantoni - G. Canacci)
49. Ciliegia Acquaiola (D. Del Pino - G. Pera)
50. Albicocca Susina (A. Serantoni)
51. Albicocca di Germania (A. Serantoni)
52. Albicocca Alessandrina a mandorla amara (D. Del Pino - F. Nasi)
53. Albicocca Lucente o Alessandrina gialla precoce (D. Del Pino - F. Nasi)
54. Albicocca bianca a mandorla amara o Albicocca di Sardegna (D. Del Pino)
55. Pesca Natalina (F. Mori - F. Corsi)
56. Pesca Damaschina duracina (D. Del Pino - G. Pera)
57. Pesca Vagaloggia duracina (A. Serantoni)
58. Pesca Giallona di Verona (D. Del Pino - B. Rosaspina)
59. Pesca Moscatella (D. Del Pino - A. Verico)
60. Pesca-noce Spiccagnola gialla a buccia paonazza (D. Del Pino - L. Giarre)
61. Noce-pesca cotogna (D. Del Pino - L. Giarre)
62. Pesca Carota (A. Serantoni)
63. Pesca Maddalena
64. Pesca Spiccagnola bianca agostenga o Burrone bianca (D. Del Pino - G. Pera)
65. Pesca Mandorla (D. Del Pino - P. Fumagalli)
66. Pesca Mandorla a frutto gentile (D. Del Pino - B. Rosaspina)
67. Susina S. Caterina (D. Del Pino - G. Pera)
68. Susina Buonboccone (D. Del Pino - A. Verico)
69. Susina Damaschina d'Estate (D. Del Pino - G. Canacci)
70. Susina Basaricatta (D. Del Pino - T. Nasi)
71. Susina Verdacchia (D. Del Pino - P. Fumagalli)
72. Susina Catelana (A. Serantoni - T. Nasi)
73. Susina Vecchietti (I. Bozzolini - T. Nasi)
74. Susina Claudia (A. Serantoni - S. Rinaldi)
75. Lazzerola rossa (D. Del Pino - F. Corsi)
76. Giugiola a frutto tondo (D. Del Pino - P. Fumagalli)
77. Pistacchio spontaneo (D. Del Pino - G. Pera)
78. Pistacchio gentile (D. Del Pino - G. Pera)
79. Melagrana (B. Mojon - G. Pera)
80. Carobba (F. Del Pino, *tempera*)\*
81. Fiori del Carrobo (F. Del Pino, *tempera*)\*
82. Fiore maschio del Carrobo (D. Del Re - F. Corsi)
83. Pianta di Palma di un anno (D. Del Re - G. Carocci)
84. Germinazione del Dattero (D. Del Re - G. Carocci)
85. Germinazione del Dattero; appunti su di una esperienza condotta da Gallesio (in *Giornale...*, 31 luglio 1837)\*
86. Germinazione del Dattero; particolare (D. Del Re, *tempera*)\*
87. «Spadice di Datteri mostruoso, raccolto in una Palma vivente alla Pietra vicino a Finale» (I. Bozzolini, *tempera inedita*)\*
88. «Fusto di Palma dattilifera emanante radici dalla corteccia» (*tempera inedita*)\*
89. «Spadice normale della Palma» (C. Bozzolini - L. Garibbo)
90. Uliva gentile: ramo con frutti (C. Bozzolini, *tempera*)\*
91. Ramo di Ulivo e Mosca (C. Bozzolini, *tempera inedita*)\*
- 92-93. «Radiche dell'ulivo» (D. Del Pino, *due tempere inedite*)\*





1



2



3



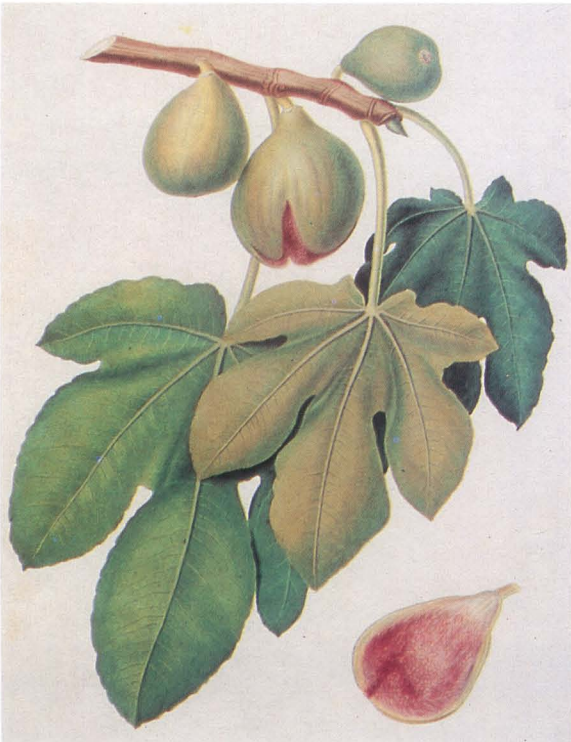
4



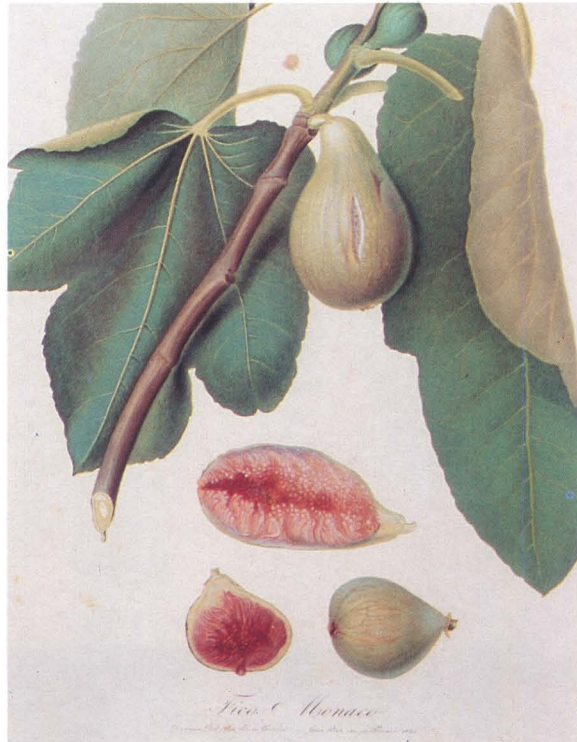
5



6



7



8





9



10



11



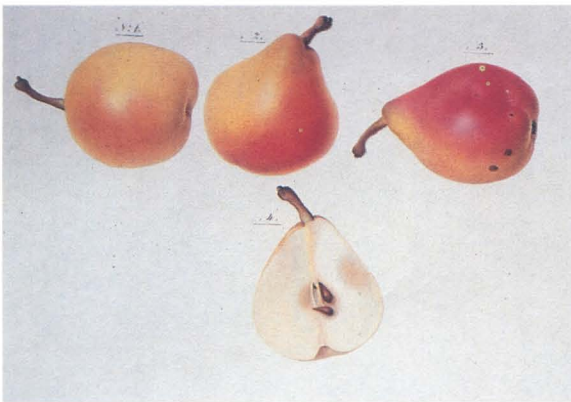
12



13



14

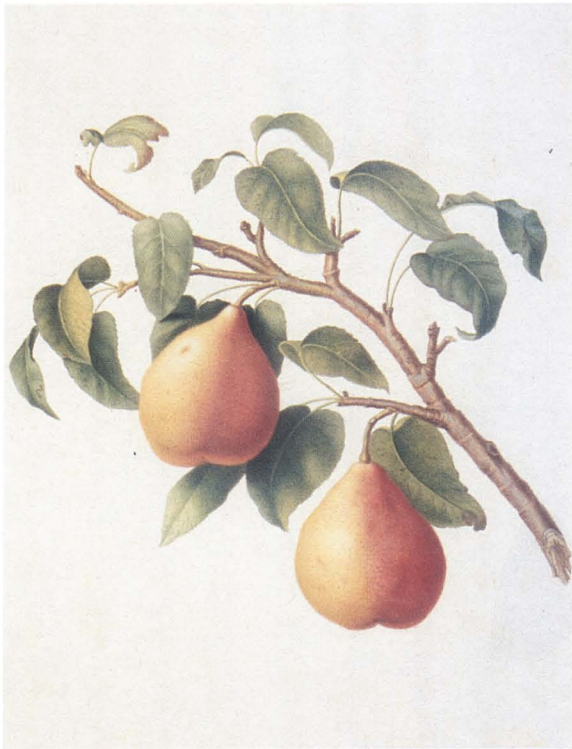


15



16





17



18



19

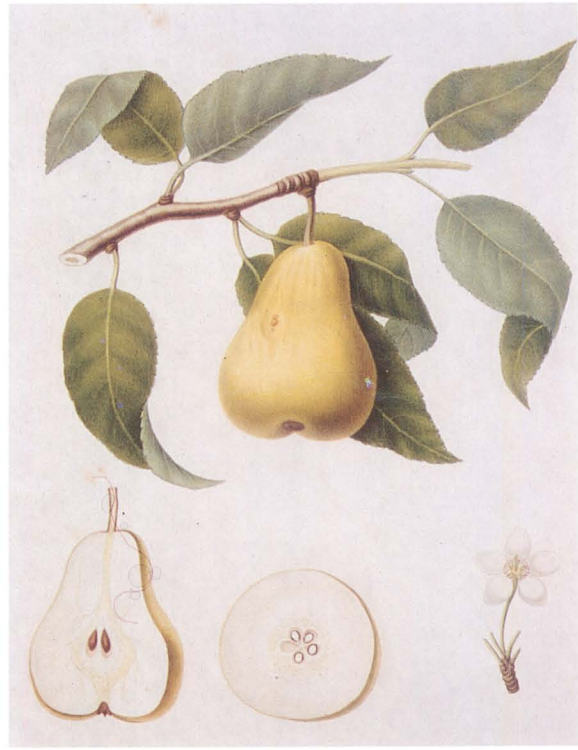


20





21



22



23



24



*Mela Carla*





26



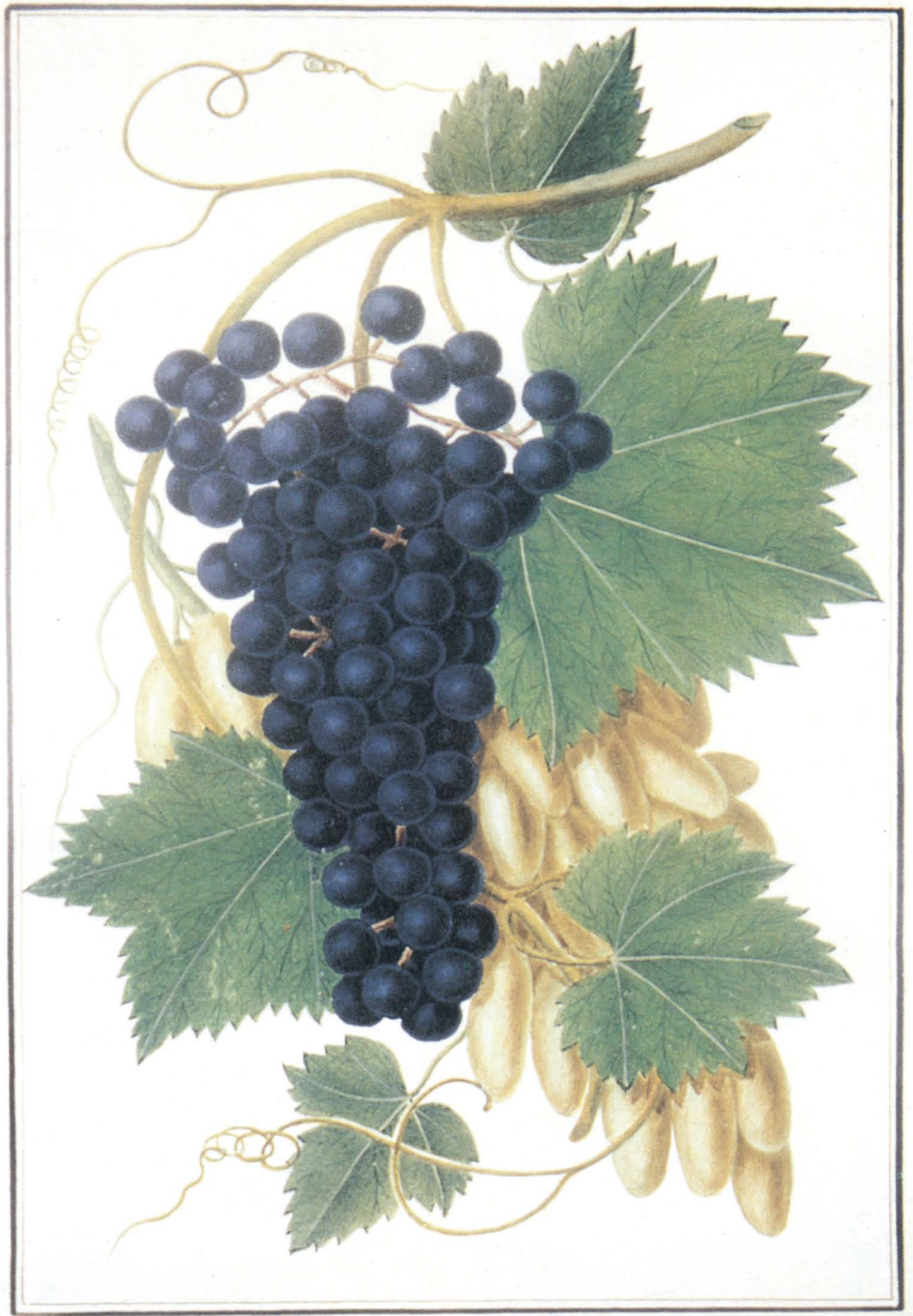
27



28



29







31



32



33



34





35



36



37



38



39



40



41



42





43



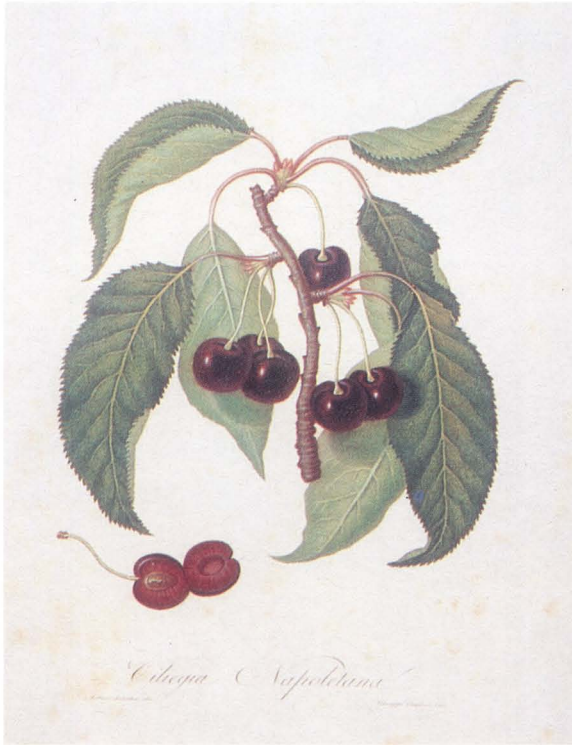
44



45



46



47



48

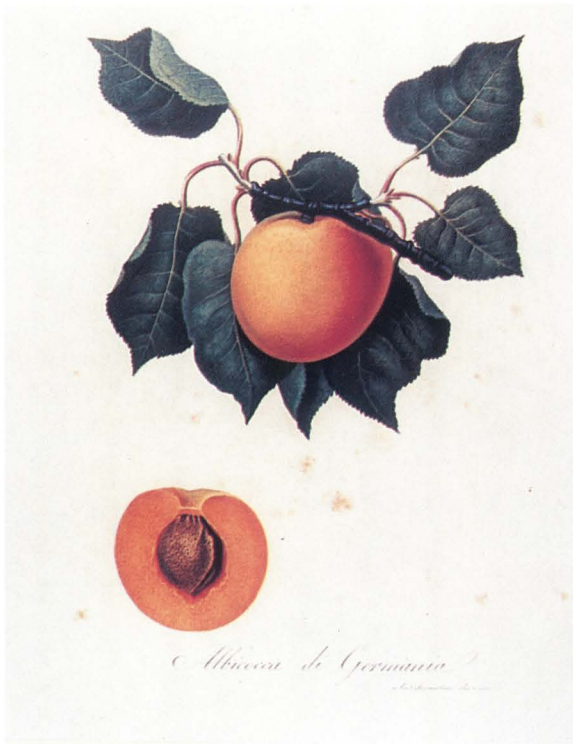


49



50





51



52



53



54





55



56



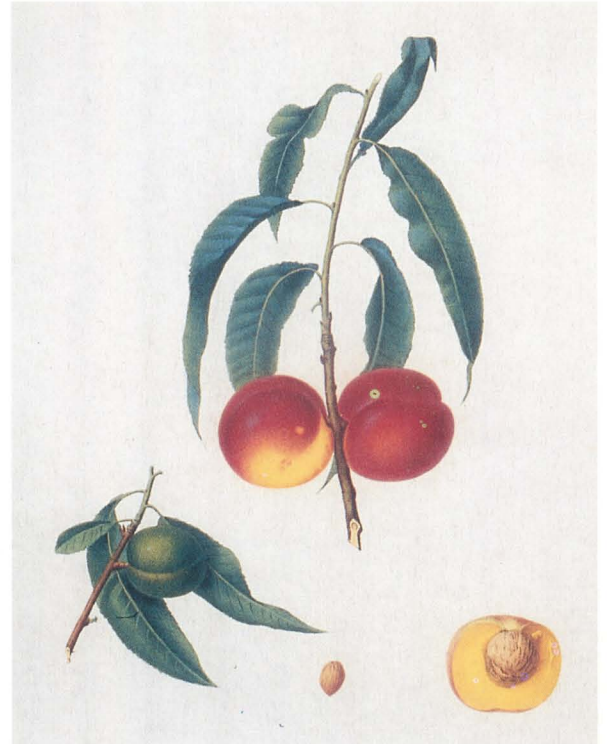
57



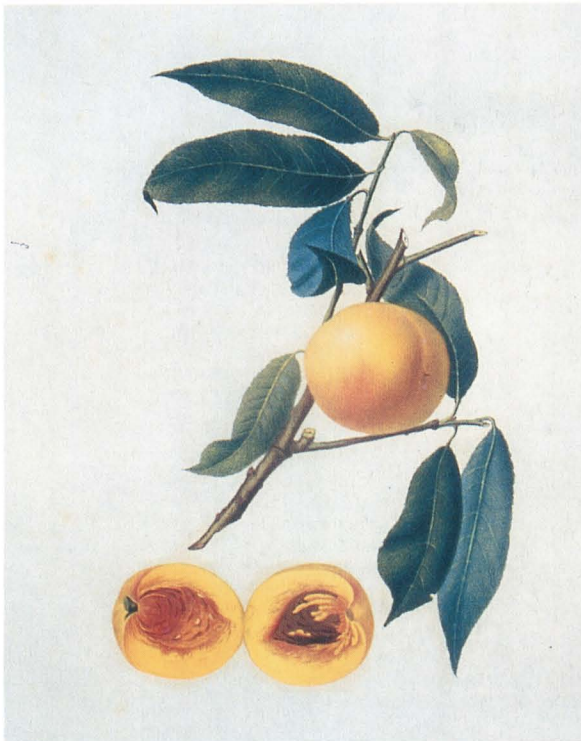
58



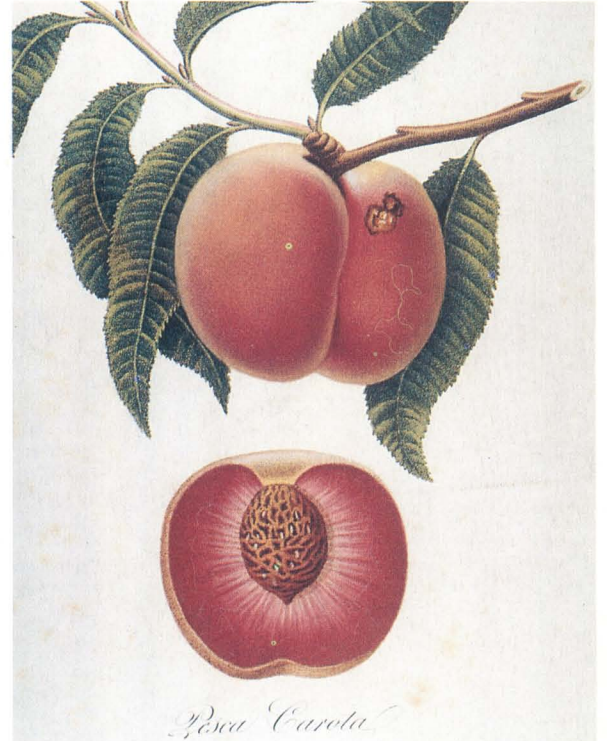
59



60

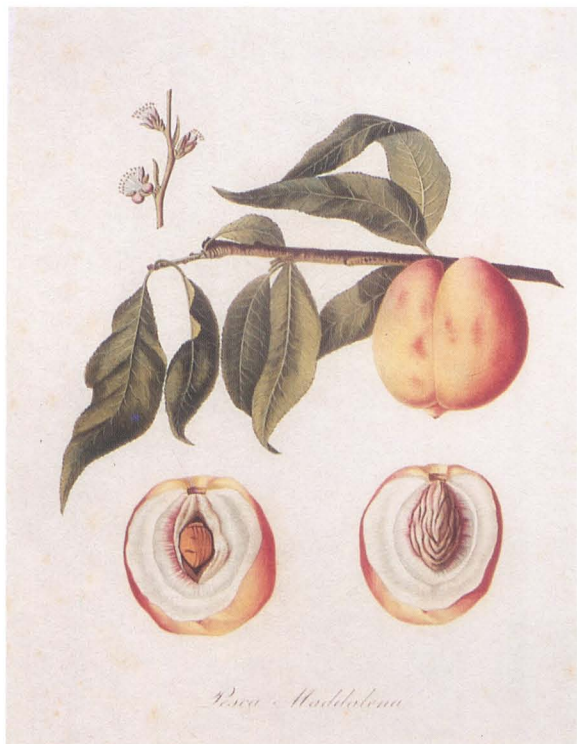


61



62





63



64



65



66



67



68



69



70

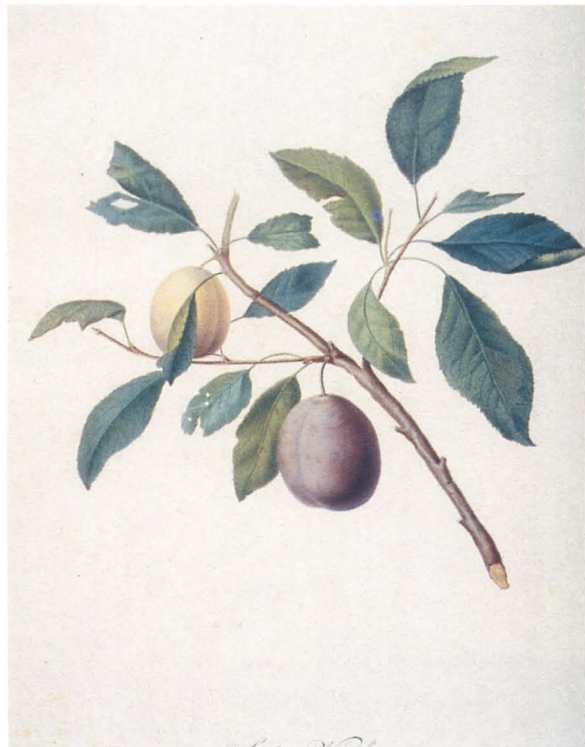




71



72



73



74



75



76



77



78





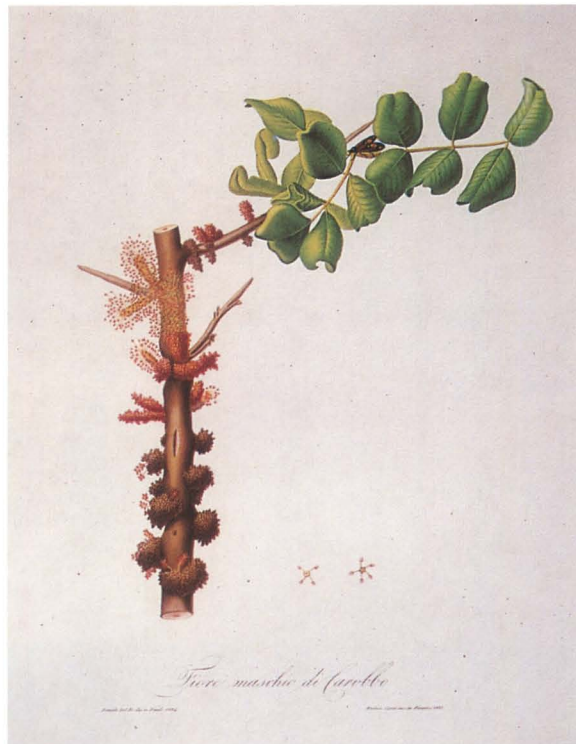
79



80



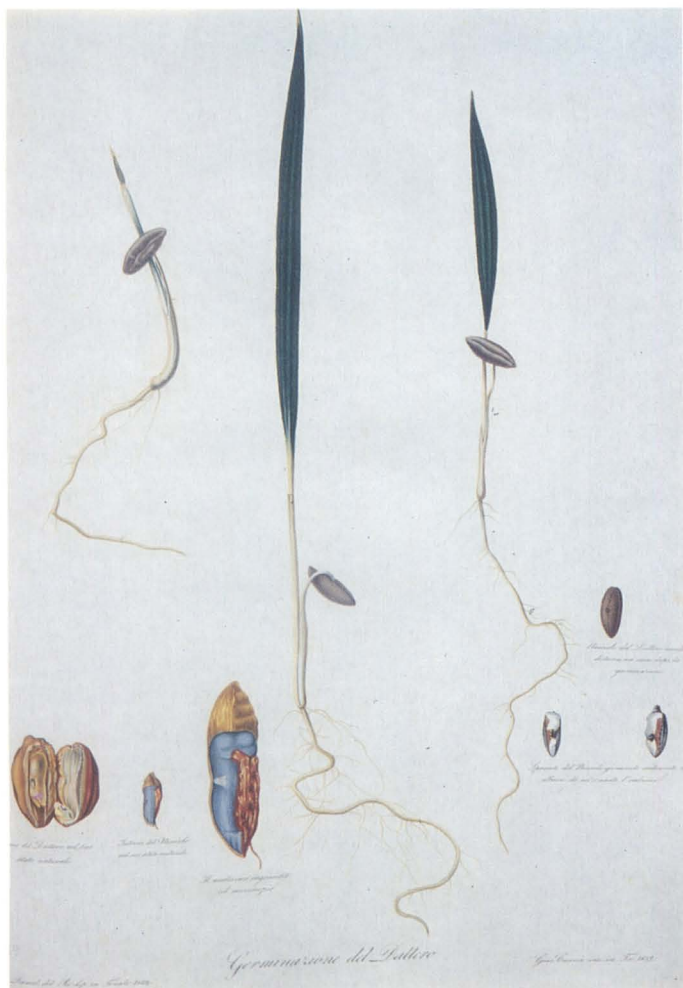
81



82







1753/7. 14. Agosto.  
Oggi ho visitato il corpo nel  
quale avevo seminato i tubuli  
mandati da Genova dal signor  
Cambiago è circa un mese.  
e sono stato sorpreso di vederli  
quasi tutti in germinazione.  
Levata la terra ne ho spa-  
rminato uno, che riconosco  
che il tubulo posso in terra  
proprio decedere alla profondità  
di circa un pollice, avere grol-  
to da un lato verso la metà  
circa del nocciolo una spina di  
umbilico, ossia di filetto bianco,  
il quale a poche linee s'allarga  
questa dal tubulo si attacca  
come una quaina membranosa ad  
un cilindro dritto e sottile, e la  
avvolgeva dipendendo per due  
pollici circa: Qui il cilindro  
pare finire arrotondandosi  
in un bottone che si forma largo  
e dal quale parte una radichetta  
consistente anch'essa in un cilindro  
bianco che si prolunga quasi  
sempre gloriose sopra gressera per  
la lunghezza di . . .  
e che per quarante quattr'ore  
incolamente di alcuni filamenti  
radicali sottilissimi in tutta la  
sua lunghezza e non più lunghi  
di un quarto di pollice.  
Il cilindro che forma la base  
della pianta futura e che resterà  
avvolto come da una quaina dalla  
prolungazione membranosa  
dell'umbilico aveva la spessa  
di una delle più picciolate piume  
da scrivere. La radice che spunta  
dalla punta del bottone in cui  
termina ora della gressera d'una  
picciolissima spago.





87



88



89

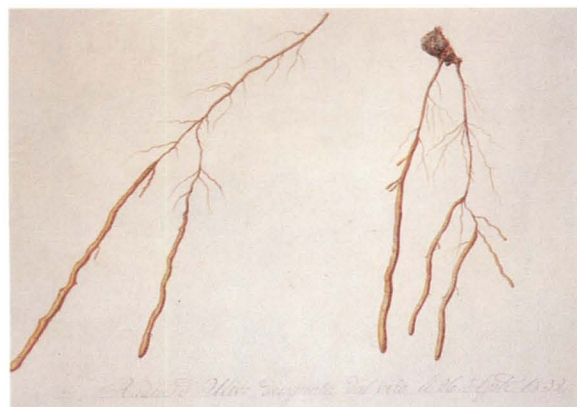




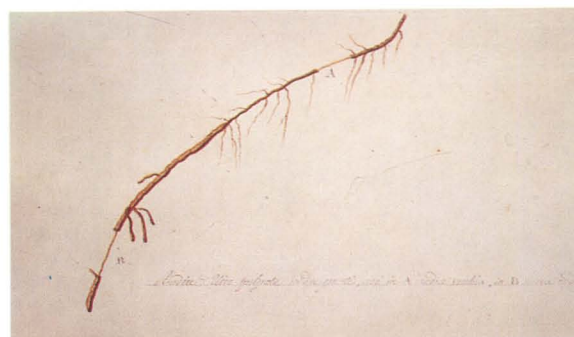
90



91



92



93

## I disegni della Pomona Italiana nell'archivio Gallezio di Genova

Di ogni tavola si riporta il soggetto, l'autore, il luogo e la data (ove presenti), la tecnica e le misure.

\* Disegno inedito.

- |  |   |
|--|---|
| Fico Caprifico (A. Serantoni, tempera, cm 46x32)                             | Pera Pistacchina (D. Del Pino, Genova, 1822, tempera, cm 47x33)                       |
| Fico Brogiotto nero (G. Bucherelli, tempera, cm 45x30)                       | Pera Butirra estiva (D. Del Pino, tempera, cm 46x33)                                  |
| Fico Brogiotto nero? (G. Bucherelli, tempera, cm 45x30,5)*                   | Pera Butirra vernina (D. Del Pino, Finale, tempera, cm 47x33)                         |
| Fico Fetifero (D. Del Pino, Finale, 1826, tempera, cm 46x33)                 | Pera Butirra grigia (D. Del Pino, 1826, tempera e matita, cm. 48x33)                  |
| Fico Datto (S. Giordani, Torino, agosto 1823, tempera, cm 48,5x34)           | Pera Virgolata (D. Del Pino, 1822, tempera, cm 45x33)                                 |
| Fico Portoghese (A. Serantoni, tempera, cm 46x32)                            | Pera Allora (A. Serantoni, tempera e matita, cm 46x32)                                |
| Fico Gentile (A. Serantoni, tempera, cm 46x31,5)                             | Pera Angelica (I. Bozzolini, 1820, tempera, cm 48,5x32,5)                             |
| Fico Monaco (D. Del Pino, tempera, cm 46x32)                                 | Pera del Duca o Cento-doppie (D. Del Pino, Finale, settembre 1825, tempera, cm 47x34) |
| Fico Paradiso (D. Del Pino, Finale, 1831, tempera, cm 47,5x33)               | Pera Perla (A. Serantoni, tempera e matita, cm 46x32)                                 |
| Fico Regina (D. Del Pino, 1827, tempera, cm 46,5x33)                         | Pera Passatutte (D. Del Pino, 1821-1828, tempera, cm 44,5x34,5)                       |
| Fico Cuore (D. Del Pino, Genova, settembre 1819, tempera, cm 41x29,5)        | Pera Passatutte (F. Mori, Napoli, 1824, tempera, cm 47x31,5)*                         |
| Fico Albo (I. Bozzolini, tempera, cm 47x32)                                  | Pera Martin-secco (Vernero, tempera e matita, cm 44,5x31,5)                           |
| Fico Pissalutto (D. Del Pino, Genova, settembre 1819, tempera, cm 47x32,5)   | Pera Reale (D. Del Pino, Genova, agosto 1820, tempera, cm 47x33)                      |
| Fico Verdone (D. Del Pino, tempera, cm 47x32,5)                              | Pera Bugiarda (I. Bozzolini, Firenze, 1823, tempera e matita, cm 48x33,5)             |
| Fico Verdeccio (A. Basoli, tempera, cm 47,5x32,5)                            | Pera Brutt'e buona di Giavenna (S. Giordani, Torino, 1823, tempera, cm 48x33)         |
| Fico Vezzoso (D. Del Pino, Finale, 1822, tempera e matita, cm 46x33)         | Pera... (tempera e matita, cm 51x31,5)*   |
| Fico Troiano (F. Mori, Napoli, 1824, tempera, cm 46x32)                      | Pera... (tempera e matita, cm 51x37)*   |
| Fico Briansolo (L. Bisi, 1831, tempera e penna, cm 46,5x33,5)                | Pera... (tempera su pergamena, cm 20x20)*   |
|  | Pera... (P. B. Secchi, olio su carta, cm 31,5x27)*                                    |
|  | Pera... (P. B. Secchi, olio su carta, cm 31 x26)*                                     |
| Pera Campana (A. Serantoni, 1826, tempera e matita su pergamena, cm 45x31)   |   |
| Pera Buon Cristiana vernina (D. Del Pino, Genova, 1822, tempera, cm 45,5x32) | Melagrana (B. Mojon, ottobre 1831, olio su carta, cm 45x24,5)                         |
| Pera Spadona vernina (D. Del Pino, tempera, cm 45,5x32)                      | Mela Carla (A. Serantoni, tempera, cm 45,5x31,5)                                      |
| Pera Spadona (D. Del Pino, Finale, settembre 1825, tempera, cm 48x34)        | Mela Lazzerola (I. Bozzolini, 1821, tempera e matita, cm 48x33,5)                     |



- Mela Carpendola (*D. Del Pino, Finale, 1822, tempera e matita, cm 46x33*)
- Mela Panaia (di 30 onces) (*D. Del Pino, Genova, ottobre 1820, tempera e matita, cm 49x33*)
- Mela Renetta (*D. Del Pino, Genova, 1825, tempera, cm 45,5x32*)
- Mela Borda (*I. Bozzolini, 1827, tempera, cm. 48,5x32,5*)
- Mela Pupina (*D. Del Pino, Genova, settembre 1827, tempera e matita, cm 48,5x34*)
- Mela di Astrakan (*D. Del Re, Finale, agosto 1833, tempera e matita, cm 48x33*)
- Mela... (*tempera, cm 47x36*)\*
- Mela... (*tempera e matita, cm 48x33,5*)\*
- Lizzerola bianca (*D. Del Pino, Finale, 1822, tempera, cm 44x32,5*)
- Lizzerola rossa (*D. Del Pino, Finale, settembre 1827, tempera, cm 43,5x32*)
- Pesca Spicciaciola Gialla Agostenga o Burrone massima di Savona (*D. Del Pino, Finale, 1825, tempera, cm 47x31,5*)
- Pesca Spiccagnola Bianca Agostenga o Burrone Bianca (*D. Del Pino, 1825, tempera, cm 46x32*)
- Pesca Spiccagnola Gialla o Maddalenina gialla (*I. Bozzolini, tempera su pergamena, cm 47x31*)
- Pesca Nocciolina (*D. Del Pino, 5 luglio 1829, tempera, cm 47,5x32*)
- Pesca Duracina Spicciaciola o Spicciaciola gialla rossa tardiva (*D. Del Pino, 1826, tempera, cm 47,5x32,5*)
- Pesca Duracina bianca estiva (*D. Del Pino, 1828, tempera, cm 47x31,5*)
- Pesca Duracina Bianca Tardiva o Biancona di Verona (*D. Del Pino, 1822, tempera*)
- Pesca Spiccagnola gialla a buccia paonazza (*D. Del Pino, cm 45,5x31,5*)
- Pesca-Noce Duracina bianca precoce (*D. Del Pino, Finale, 1825, tempera, cm 47x30*)
- Pesca-Noce spiccagnola bianca (*D. Del Pino, Genova, 1820, tempera, cm 46x30*)
- Pesca Violetta (*A. Serantoni, tempera, cm 44,5x31,5*)
- Pesca Vagaloggia Duracina (*A. Serantoni, tempera, cm. 46x32*)
- Pesca Ciliegia (*D. Del Pino, tempera, cm 45,5x31,5*)
- Mela Pesca (*D. Del Pino, Genova, 1820, tempera su pergamena, 47x33*)
- Pesca-Mela (*A. Serantoni, tempera, cm 45x32*)
- Pesca Poppa di Venere (*A. Serantoni, tempera, cm 46x32*)
- Pesca Alberges (*A. Serantoni, tempera, cm 45,5x32*)
- Pesca Carota (*A. Serantoni, tempera, cm 45x32*)
- Pesca Maddalena bianca (*G. Bucherelli o A. Serantoni, tempera, cm 46x32*)
- Pesca Mandorla (*D. Del Pino, Finale, 1822, tempera, cm 47x31,5*)
- Pesca Mandorla a frutto gentile (*D. del Pino, Finale, settembre 1825, tempera, cm 47x31,5*)
- Pesca Natalina (*F. Mori, Napoli, 1824 / D. Del Pino, Finale, 1826, tempera e matita, cm 46,5x31*)
- Pesca Francese (*D. Del Pino, tempera, cm 47x32,5*)\*
- Primi germogli del nocciolo della Pesca (*D. Del Pino, tempera e matita, cm 48x32*)\*
- Rametti di Pesco (*D. Del Pino, tempera, cm 45x30*)\*
- Ciliegia Visciolina (*A. Serantoni, tempera, cm 46x32*)
- Ciliegia Visciolona (*D. Del Pino, Genova, giugno 1820, tempera e matita, cm 45x30*)
- Ciliegia Susina (*A. Serantoni, tempera, cm 46x32*)
- Ciliegia Napoletana (*A. Serantoni, tempera, cm 45,5x31,5*)
- Ciliegia Acquaiola (*D. Del Pino, Genova, maggio 1831, tempera, cm 46x31*)
- Ciliegia Gialla Duracina (*A. Serantoni, tempera e matita, cm 45,5x32*)
- Ciliegia Duracina Rossa (*A. Serantoni, tempera, cm 46x31*)
- Ciliegia Progressiflora (*D. Del Pino, 1820, tempera e matita, cm 47x32*)
- Mandorla Premice (*C. Bozzolini, Firenze, 1836, tempera e matita, cm 46,5x31*)
- Mandorla del Diavolo (*A. Serantoni, tempera, cm 46x32*)

- Albicocca di Germania (A. Serantoni, *tempera*, cm 46x32)
- Albicocca Alessandrina a mandorla amara (D. Del Pino, Genova, 1820, *tempera*, cm 47x32,5)
- Albicocca Alessandrina bianca a mandorla dolce o Alessandrina seconda (R. Cioni, *tempera*, cm 46x30,5)
- Albicocca Susina (A. Serantoni, *tempera*, cm 45,5x32)
- Albicocca di Sardegna (D. Del Pino, Genova, 1820, *tempera*, cm 47x30,5)
- Susina Claudia (A. Serantoni, *tempera*, cm 43x30)
- Susina Catalana (A. Serantoni, *tempera*, cm 46x31,5)
- Susina Buonboccone (D. Del Pino, Genova, luglio 1820, *tempera*, cm 46x31,5)
- Susina Vecchietti (I. Bozzolini, *tempera su pergamena*, cm 47x32)
- Susina Basaricatta (D. Del Pino, Finale, agosto 1822, *tempera*, cm 46x32)
- Susina Verdacchia (D. Del Pino, Finale, 1822, *tempera*, cm 46,5x31)
- Susina Damaschina Settembrina (D. Del Pino, 1819, *tempera*, cm 47,5x32)
- Susina Santa Caterina (D. Del Pino, Finale, 1827, *tempera*, cm 46,5x31)
- Susina Scaudatella (F. Mori, *tempera*, cm 47,5x31,5)
- Giugiola a frutto rotondo (D. Del Pino, Finale, 1822, *tempera*, cm 46x32)
- Giugiola a frutto oblungo (D. Del Pino, Finale, 1822, *tempera*, cm 46x32)
- Fiore di Giuggiolo (D. Del Pino, 1820, *tempera*, cm 45x32)
- Pistacchio spontaneo (D. Del Pino, 1824, *tempera*, cm 44,5x32)
- Pistacchio gentile (D. Del Pino, 1824, *tempera*, cm 46x32)
- Uva Picolitto del Friuli (L. Bisi, Milano, 1831, *tempera e matita*, cm 46,5x33)
- Uva Barbera (D. Del Pino, *tempera e matita*, cm 47x33)
- Uva Canajola (I. Bozzolini, Firenze, 1828, *tempera*, cm 47,5x32)
- Uva Lacrima dolce (I. Bozzolini, 1832, *tempera*, cm 48x31,5)
- Uva Trebbiana fiorentina (I. Bozzolini, Firenze, settembre 1829, *tempera*, cm 47x33)
- Uva Aleatico (I. Bozzolini, 1832, *tempera*, cm 48x33)
- Uva Pignola di S. Colombano (M. Rusconi, Pavia, settembre 1831, *tempera e matita*, cm 43x39)
- Uva Salamanna (C. Bozzolini, *tempera*, cm 48x34)
- Uvetta di Canetto (L. Bisi, *tempera e matita*, cm 45x32)
- Uva Moscadella nera (T. Sebastiani, Firenze, 1816, *tempera*, cm 45,5x31)
- Uva Rossese (D. Del Pino, Finale, 1828, *tempera*, cm 49x32,5)
- Uva Sangiovetto (I. Bozzolini, Firenze, *tempera e matita*, cm 47x31)
- Uva Barbarossa (D. Del Pino, Finale, 1828, *tempera*, cm 48,5x32)
- Uva Vermentino (D. Del Pino, settembre 1827, *tempera e matita*, cm 46x32,5)
- Vite Trifera (I. Bozzolini, 1834, *tempera e matita*, cm 47,5x32)
- Uva Colorino (C. Bozzolini, 1833, *tempera*, cm 47x32,5)
- Uva Crovina (B. Mojon, Finale, settembre 1829, *olio su tela*, cm 38,5x29)
- Uva Fuella di Nizza (D. Del Re, Finale, 1834, *tempera*, cm 48x33,5)
- Uva Rossana di Nizza (D. Del Pino, Finale, 1832, *tempera e matita*, cm 48x33)
- Uva di Bizzarria (A. Digerini, *tempera*, cm 47x37)
- Uva Barzemina (anonimo padovano, *tempera*, cm 43x30)
- Uva Bianchella (D. Del Re, settembre 1834, *tempera e matita*, cm 46,5x33)\*
- Uva Cannonau di Sardegna (D. Del Re, settembre 1833, *tempera*, cm 47x34)\*
- Uva Duropeccio d'Orvieto (D. Del Re, 1836, *tempera*, cm 47,5x35)\*
- Uva vulgo Marzemina e Pergola bianca (*tempera*, cm 43x30)\*
- Uva Erbalus (L. d'Affry, *tempera*, cm 39x29)\*
- Uva Fresia (L. d'Affry, *tempera*, cm 50x35)\*
- Uva Nebbiolo grosso canavesano astigiano (L. d'Affry, *tempera*, cm 50x35)\*

- Uva Negrau di Nizza (*D. Del Re, Finale, 1834, tempera e matita, cm 43,5x33,5*)\*
- Uva Negrau (*F. Muletti, settembre 1834, tempera e matita, cm 45x32*)\*
- Uva Pelaverga di Saluzzo (*F. Muletti, autunno 1830, tempera e matita, cm 31,5 x20*)\*
- Uva Puerperio (*F. Muletti, Vezzuolo, autunno 1832, tempera, cm 44x33,5*)\*
- Uva... (*B. Versari, tempera, cm 46,5x33*)\*
- Uva... (*B. Versari, tempera, cm 47x32,5*)\*
- Uva... (*tempera, cm 48x31,5*)\*
- Uva... (*tempera, cm 48x34*)\*
- Uva... (*tempera e matita, cm 47x31,5*)\*
- Uva... (*tempera e matita, cm 46,5x32*)\*
- Uva... (*tempera e matita, cm 48x34,5*)\*
- Carobba (*F. Del Pino, Finale, 1832, tempera e matita, cm 46,5x32*)
- Fiore maschio del Carrobo (*F. Del Pino, Finale, 13 ottobre 1832, tempera, cm 47x33*)
- Fiore del Carobbo (*D. Del Re, Finale, dicembre 1834, tempera, cm 47x33*)\*
- Uliva gentile (*C. Bozzolini, tempera, cm 46x32*)
- Ramo di olivo e Mosca (*C. Bozzolini, tempera e matita, cm 48 x34,5*)\*
- Radiche dell' Olivo (*D. Del Pino, tempera e matita, cm 40,5x31*)\*
- Germinazione del Dattero (*D. Del Re, 1832, tempera, cm 47x32,5*)
- Germinazione del Dattero (*tempera e matita, particolare della tavola precedente, cm 23,5x18,5*)
- Fusto di Palma dattilifera emanante radici dalla corteccia (*tempera e matita, cm 47,5x32,5*)\*
- Spadice di Datteri mostruoso raccolto in una Palma vivente alla Pietra vicino a Finale (*I. Palmerini [Bozzolini], Firenze, 1837, tempera e matita, cm 48x32*)\*
- Castagno Marrone (*B. Mojon, ottobre 1831, olio su carta, cm 45x30*)
- Pianta di Gelsomino Catalano gelato nell'anno 1820 (*D. Del Pino, Finale, 17 agosto 1820, tempera, cm 48x33*)\*
- Ramo di Nocciòlo a frutti maturi (*F. Del Pino, 1839, tempera, cm 45x33*)\*
- Fragole vulgo di giardino (*P. Piuma, tempera e matita, cm 43x30,5*)\*
- Fragoloni (*P. Piuma, tempera e matita, cm 43x30*)\*

Finito di stampare  
nel luglio 1994  
presso la  
NUOVA STAMPERIA PARENTI  
Firenze





*ENRICO BALDINI è Professore ordinario di Arboricoltura Generale nell'Università degli Studi di Bologna. Accademico dei Georgofili, dell'Accademia delle Scienze e dell'Accademia di Agricoltura di Bologna. Medaglia d'oro dei Benemeriti della Scienza, della Cultura e dell'Arte. Autore di oltre trecento memorie scientifiche di Arboricoltura e coautore di alcune monografie di soggetto pomologico. Ha scritto vari saggi sulla storia della Fisiologia arboricola e la Pomologia tra XVI e XIX secolo.*

*ALESSANDRO TOSI è Dottore di ricerca in Storia dell'Arte. Collabora con l'Istituto e Museo di Storia della Scienza di Firenze e con il Dipartimento di Storia delle Arti dell'Università di Pisa. È autore di numerosi saggi e studi di storia dell'illustrazione naturalistica, del collezionismo e della cultura artistica e scientifica tra XVI e XIX secolo.*



